

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988
(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- GIUGNI (PSI)	Pag. 5, 15
- SARTORI (DC)	6
ANTONIAZZI (PCI)	5
IANNONE (PCI)	13
NIEDDU (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442 ...	6, 13

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988
(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- GIUGNI (PSI)	Pag. 15, 33
- SARTORI (DC)	24, 25
FLORINO (MSI-DN)	22
IANNONE (PCI)	16
VECCHI (PCI)	25, 28

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE (Sartori - DC) ...	Pag. 34, 48, 60 e <i>passim</i>
ANGELONI (DC)	37
ANTONIAZZI (PCI)	42, 59, 68
CALVI (PSI)	65
EMO CAPODILISTA (DC)	36
FLORINO (MSI-DN)	61, 67, 68
FORMICA, ministro del lavoro e della previdenza sociale	51, 53, 55 e <i>passim</i>
NIEDDU (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442 ...	48, 62
PERRICONE (PRI)	34, 67
PIZZO (PSI)	53
ROSATI (DC)	48
TOTH (DC)	64
VECCHI (PCI)	55, 58, 59 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI,
indi del Vice Presidente SARTORI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Presidenza del Presidente GIUGNI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 15**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (tabella 15)», già approvati dalla Camera dei deputati.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, non per sfiducia nei confronti del sottosegretario Carlotto, ma è prassi, quando si discute dei disegni di legge finanziaria e di bilancio che sia presente il Ministro. Poichè nella scorsa legislatura con il Ministro di allora abbiamo avuto un'esperienza negativa, in quanto in questa Commissione lo abbiamo visto credo due sole volte e poichè dobbiamo trattare problemi che riguardano la politica generale del Ministero, ritengo doverosa la presenza del Ministro.

PRESIDENTE. Il Ministro ha assicurato la sua presenza in fase di replica. Comunque mi adopererò affinché egli possa essere presente anche nel corso della discussione generale.

Presidenza del Vice Presidente SARTORI

PRESIDENTE. Prego il senatore Nieddu di riferire alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

NIEDDU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'anno il tradizionale appuntamento con l'esame dei documenti di bilancio - bilancio dello Stato e legge finanziaria - presenta delle novità rispetto agli anni precedenti e pertanto mi pare utile ricordare brevemente tali innovazioni, al fine di introdurre la discussione nel nuovo alveo che il Parlamento ha voluto tracciare.

Il disegno di legge finanziaria per il 1989 si presenta in forma «snella»: è costituito solamente da 5 articoli, che si limitano a provvedere a rimodulazioni quantitative di entrate e spese, senza procedere, come era invece avvenuto lo scorso anno, a modifiche della normativa sostanziale. Per questo motivo, come illustrerò più avanti, il Governo ha ritenuto di attuare le delibere parlamentari del giugno 1986, facendo affiancare la legge finanziaria da alcune leggi «di accompagnamento». In questo modo è possibile cogliere il duplice obiettivo di affiancare il bilancio con una legge finanziaria che consente di attuare le mere regolazioni quantitative necessarie a realizzare la manovra di politica economica impostata dal Governo e di rinviare alle leggi di accompagnamento le modifiche strutturali alla legislazione di spesa necessarie per ricondurne a razionalità i processi evolutivi. Il difficile nesso che collega la prima alle altre è stato definito, per quanto riguarda le procedure parlamentari, mediante la decisione, recepita nelle modifiche al Regolamento del Senato approvate ieri, di inserire le leggi di accompagnamento nella sessione di bilancio, al fine di poter «chiudere» il pacchetto della manovra economico-finanziaria entro i termini utili per non sconfinare nell'esercizio provvisorio. Con tali procedure la trattazione «decentrata» delle leggi di accompagnamento - che avverrà nelle singole Commissioni di merito - potrà svolgersi senza perdere di vista il nesso unitario che la collega ai documenti di bilancio. Può pertanto salutarsi positivamente la cennata innovazione, nella certezza che uno strumento di programmazione più agile e meno inquinato dalle tensioni di carattere corporativo e settoriale, che solitamente travagliano la vita della «finanziaria», possa avere un iter parlamentare più celere e quindi più rispondente all'esigenza di definire con sollecitudine le grandezze di riferimento, alla stregua delle quali impostare la gestione delle entrate e delle uscite dello Stato, a partire dal 1° gennaio prossimo. A conforto di tale interpretazione vale la considerazione che, nella sostanza, il disegno di legge finanziaria è passato «indenne» dall'esame della Camera dei deputati: la sua struttura non è stata alterata e le principali modifiche concernono, più che l'articolato, le tabelle relative ai fondi speciali. In tal modo da una parte la manovra governativa non ne risulta strutturalmente modificata e dall'altra il Parlamento non è stato espropriato del proprio potere di scelta e di indirizzo, che ha trovato però una sorta di «autoregolamentazione» nel riferimento a postazioni contabili che si

riferiscono esclusivamente a decisioni che dovranno essere prese nel corso dell'anno con la futura legislazione di spesa.

Accanto a tali risultati positivi non si può fare a meno di ricordare come, per quanto concerne la legislazione di interesse della Commissione lavoro, siano sorti, nel corso del 1988, non trascurabili problemi. Infatti le innovazioni introdotte dagli articoli 2 e 3 della legge finanziaria per il 1988, norme successivamente riprodotte nella legge n. 362 e tendenti a novellare l'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, hanno provocato non trascurabili problemi applicativi. Come è noto tali disposizioni prevedono la redazione di una relazione tecnica da parte del Governo relativa al numero degli interessati e all'onere di ogni provvedimento di spesa di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare; per questi ultimi, è necessaria una apposita richiesta da parte delle competenti Commissioni. Di tale facoltà si è costantemente avvalsa la Commissione bilancio: a seguito di ciò l'attività legislativa della nostra Commissione è risultata sostanzialmente bloccata. Infatti non si andrebbe lontano dal vero se si affermasse che, ad eccezione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, del provvedimento relativo ai contratti di formazione e lavoro e di quello concernente la regolamentazione dello sciopero, sostanzialmente null'altro di importante è stato approvato. Una simile situazione di stallo è senza dubbio foriera di tensioni, che sino ad oggi si sono già manifestate in riferimento a numerosi provvedimenti e che senza dubbio rischieranno di essere ancora più vivaci nel futuro, atteso altresì il fatto che, come è noto, le norme sopra citate impongono per i provvedimenti che concernono prestazioni di carattere previdenziale una proiezione decennale, di redazione spesso assai ardua, se non arbitraria. Poichè, come è ovvio, non è pensabile modificare le norme in questione, che hanno senza dubbio una valenza positiva al fine di ricondurre la dinamica evolutiva dei conti pubblici entro l'alveo di controlli più pregnanti e del rispetto non formale dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, occorre definire meccanismi parlamentari ed amministrativi che consentano di «oliare» gli ingranaggi, al fine di salvaguardare contemporaneamente le esigenze di carattere finanziario e quelle che derivano dalla necessità di approvare provvedimenti attesi. Per questo motivo è indispensabile che il Senato definisca una più adeguata griglia procedurale relativamente all'attività consultiva della Commissione bilancio, eventualmente facendo ricorso al supporto tecnico di un ufficio per il bilancio strutturalmente e dimensionalmente adeguato. In proposito occorre notare come, malgrado l'esplicita richiesta contenuta in una lettera inviata dal Presidente della Commissione lavoro al Presidente del Senato, la questione relativa all'espressione dei pareri della Commissione bilancio non abbia trovato adeguata soluzione nelle novelle regolamentari approvate ieri dal Senato.

Come già detto però le nuove norme relative alla copertura dei disegni di legge comportano lo svolgimento di un'attività amministrativa - quantificazione degli oneri da parte del Ministero del lavoro e controllo e certificazione da parte del Ministero del tesoro - che stenta a trovare una proceduralizzazione efficiente.

Prima di illustrare il contenuto del disegno di legge finanziaria e dei documenti che interessano la nostra Commissione, vorrei brevemente riferire sui provvedimenti di accompagnamento che il Governo ha presentato a fianco del disegno di legge finanziaria e che verranno sottoposti al nostro

esame. Tali disegni di legge saranno trattati separatamente e concernono «Disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali» e «Disposizioni in materia di finanza pubblica».

Ad essi si è affiancato, nella scorsa settimana, un nuovo provvedimento in tema di elevazione dei livelli dei trattamenti sociali e miglioramenti delle pensioni.

Quanto alla legge di accompagnamento in tema di contributi e fiscalizzazione, essa detta norme per la lotta alle elusioni contributive, ridefinisce la nozione di retribuzione imponibile a fini contributivi, introduce il principio del riscosso per non riscosso relativamente ai medesimi contributi, fissa nuove norme in tema di rateizzazione dei pagamenti e di estinzione dei crediti di importo inferiori alle 20 mila lire, detta una nuova disciplina dell'erogazione dell'indennità economica di malattia, sancisce il principio del *solve et repete* in tema di contributi INAIL ed infine modifica la vigente legislazione in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, limitandone la corresponsione ed utilizzandola come strumento di sostegno per le imprese che si trovano in regime di concorrenza internazionale e prevedendo altresì incentivazioni all'assunzione di manodopera appartenente alle fasce deboli.

Il disegno di legge in materia di finanza pubblica contiene, all'articolo 9, norme relative all'adeguamento delle aliquote contributive e al riequilibrio della gestione finanziaria dell'INPS, ove il fabbisogno dell'Istituto superi il tetto dei trasferimenti statali. Tale norma trova ragione nel fatto che attualmente la differenza tra le entrate e le uscite dell'INPS viene colmata attraverso anticipazioni di tesoreria anche in eccesso rispetto ai tetti fissati dalla legge finanziaria, senza dar luogo al blocco dei pagamenti dell'INPS. Il provvedimento mira a predisporre un meccanismo automatico, al fine di costringere il Consiglio di amministrazione dell'INPS ed effettuare le necessarie variazioni delle aliquote contributive. In proposito vale la pena ricordare che la finanziaria fissa il tetto dell'apporto complessivo dello Stato all'INPS in 37.500 miliardi, a fronte di un disavanzo tendenziale dell'ordine di 42.500 miliardi. Il rientro per 5.000 miliardi dovrebbe essere garantito in parte dalle misure contenute nel disegno di legge relativo all'evasione contributiva e alla fiscalizzazione ed in parte dall'incremento dei contributi di cui all'articolo 21, comma 5, della legge finanziaria per il 1988.

L'ultimo provvedimento collegato, relativo ai miglioramenti pensionistici, prevede una maggiorazione sociale dei trattamenti di pensione di 50 mila lire mensili, un incremento di 1.625.000 lire annue delle pensioni sociali, il miglioramento delle pensioni superiori al minimo ed altri benefici a favore dei cittadini pensionati.

Relativamente a questi tre provvedimenti occorre ricordare che il loro esame verrà affrontato dalla nostra Commissione allorchè essi saranno approvati dalla Camera dei deputati. Quanto invece al provvedimento in tema di finanza pubblica, esso sarà quasi certamente oggetto dell'esame della Commissione bilancio.

Ciò premesso mi soffermo ora ad illustrare il contenuto del disegno di legge finanziaria per le parti di interesse della Commissione lavoro.

L'articolo 4, al comma 1, fissa il tetto complessivo per l'apporto dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, in lire 37.500 miliardi per il 1989. Come è noto, la disciplina delle anticipazioni di tesoreria all'INPS è contenuta nell'articolo 16 della legge

n. 370 del 1974. In caso di esigenze finanziarie straordinarie, il Ministro del tesoro può autorizzare anticipazioni di tesoreria eccedenti l'ammontare delle somme dovute dallo Stato, ma su tali anticipazioni maturano a carico dell'INPS interessi in misura non inferiore a quelli corrisposti dal Tesoro alla Banca d'Italia. Negli ultimi anni il ricorso alle anticipazioni eccedenti le somme dovute dallo Stato è stato massiccio, tuttavia per gli anni successivi al 1981 varie disposizioni legislative, nel predeterminare l'ammontare totale dei trasferimenti di bilancio e delle anticipazioni, hanno stabilito che sulle anticipazioni, concesse nei relativi esercizi, non maturano interessi a carico dell'INPS. La legge finanziaria per il 1986 ha inoltre disposto la cessazione della maturazione di interessi sul debito consolidato al 31 dicembre 1981. A partire dalla legge finanziaria 1983 si è proceduto alla fissazione di un limite massimo complessivo per i pagamenti di bilancio e le anticipazioni di tesoreria. In un confronto fra i tetti fissati dalle leggi finanziarie e i disavanzi effettivamente verificatisi negli anni dal 1983 al 1987, risulta che per la prima volta nel 1986 il disavanzo è stato contenuto nei limiti del tetto.

Con riferimento al 1988 si dispone solo del dato relativo ai primi sei mesi: dall'ultima relazione sul fabbisogno di cassa si rileva che lo sbilancio tra pagamenti di pensioni e versamenti di contributi nell'«area postale» è pari, nel primo semestre 1988, a 13.016 miliardi contro i 12.291 del periodo corrispondente del 1987. Per quanto concerne i pagamenti di bilancio intesi in termini di flussi di cassa si ricorda che i principali trasferimenti riguardano: 1) il Fondo sociale che eroga le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di altri redditi; 2) le somme relative alla fiscalizzazione dei contributi previdenziali per le aziende operanti nel Mezzogiorno; 3) le somme per il ripiano delle gestioni deficitarie; 4) le somme destinate alla cassa unica per gli assegni familiari, nonché quelle per la fiscalizzazione dei contributi di malattia. Oltre a queste somme, iscritte in capitoli dello stato di previsione del Ministero del lavoro, vi sono altri trasferimenti dello Stato a valere su capitoli iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il comma 2, analogamente a quanto già effettuato con la legge finanziaria per il 1987 e con quella per il 1988, nell'obiettivo di proseguire nella separazione tra le spese per la previdenza e quelle per l'assistenza, prevede l'iscrizione in bilancio di trasferimenti all'INPS sostitutivi di anticipazioni di tesoreria. La manovra - che comporta l'iscrizione in bilancio di trasferimenti all'INPS per un importo netto aggiuntivo, rispetto al bilancio a legislazione vigente, di 11.802 miliardi - si articola nell'istituzione di un contributo straordinario di 17.225 miliardi a carico del bilancio dello Stato così suddiviso: al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, 12.886 miliardi; al Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo, 61 miliardi; alla gestione speciale degli artigiani, 912 miliardi; alla gestione speciale esercenti attività commerciali, 883 miliardi; alla gestione speciale coltivatori diretti, coloni e mezzadri, 2.480 miliardi; alla gestione speciale minatori, 3 miliardi. Sono previsti, pertanto, una parallela riduzione per il 1989 degli stanziamenti previsti a favore delle suddette gestioni da una serie di previsioni normative, quantificabile in lire 5.403 miliardi e conseguenti effetti netti sul bilancio dello Stato a legislazione vigente per il 1989, quantificabili in 11.822 miliardi.

L'analogia manovra realizzata con la legge finanziaria per il 1988 aveva comportato l'iscrizione nel bilancio dello Stato di complessivi 16.504

miliardi e una corrispondente riduzione di stanziamenti per 5.396 miliardi, con un effetto netto quindi di + 11.108 miliardi sul bilancio a legislazione vigente.

Le misure di rigore finanziario introdotte con la finanziaria dell'anno scorso e con la legge n. 362 del 1988, «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato», postulano un'attenzione del tutto particolare da parte della Commissione sugli stanziamenti per provvedimenti legislativi in corso previsti nell'ambito della manovra di bilancio.

In caso di loro inadeguatezza, infatti, come abbiamo avuto modo di constatare, l'*iter* di provvedimenti anche urgenti e importanti è destinato ad incontrare serie difficoltà.

Il disegno di legge finanziaria per il 1989 prevede per finalizzazioni che interessano il Ministero del lavoro un importo complessivo di circa 29.000 miliardi per il triennio 1989-1991, cui si aggiungono i 2.500 miliardi previsti per la perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati.

Le voci principali - già iscritte nel bilancio pluriennale 1988-1990 a legislazione vigente - riguardano la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, l'istituzione del trattamento di minimo vitale, la revisione dei trattamenti di disoccupazione ordinaria e il fondo per il rientro della disoccupazione.

Fra le voci di nuova istituzione assume rilievo la revisione delle contribuzioni sociali, per la quale sono previsti 1.500 miliardi nel biennio 1990-1991. Gli stanziamenti ad essa relativi - originariamente 2.500 miliardi nel testo del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo - sono stati decurtati dalla Camera dei deputati, la quale ha invece aumentato di un corrispondente importo quelli destinati alla perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati. Per il miglioramento delle pensioni risultano così disponibili nel triennio 6.500 miliardi (4.000 di minimo vitale e 2.500 di perequazione) cui è possibile aggiungere i 1.000 miliardi già previsti per il 1988 se il Parlamento perverrà all'approvazione entro l'esercizio finanziario in corso del disegno di legge n. 3392: «Elevazione dei livelli dei trattamenti sociali e miglioramenti delle pensioni», attualmente in discussione presso la Camera dei deputati.

L'esame delle tabelle B e C della finanziaria è ulteriormente complicato dall'introduzione dei cosiddetti «fondi speciali negativi», con i quali si individuano, in taluni provvedimenti legislativi, che comportano effetti di riduzione della spesa o di incremento delle entrate, le condizioni per l'utilizzo di altri accantonamenti destinati a produrre nuove o maggiori spese o minori entrate.

Nella finanziaria per il 1988, come ricorderete, lo stanziamento relativo alla revisione del trattamento di disoccupazione ordinaria era collegato a risparmi da realizzarsi attraverso una revisione della disciplina della Cassa integrazione e dei contratti di formazione e lavoro. Nella finanziaria di quest'anno, tale finalizzazione, il cui importo è stato anche opportunamente incrementato di 200 miliardi per il 1989 e di 246 miliardi per il 1990, non è collegata ad alcun risparmio da realizzarsi in altri settori.

È di conforto sapere, quindi, che la nuova disciplina dei trattamenti di disoccupazione ordinaria, quanto mai urgente per il venir meno con la fine del 1988 delle provvidenze varate con il decreto-legge n. 86, potrà essere, se necessario, anche autonomamente approvata immediatamente dopo la finanziaria.

In compenso la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali quest'anno è in gran parte subordinata alla realizzazione di economie inserite fra le voci di «fondo speciale negativo».

Si tratta, comunque, di risparmi o di maggiori entrate contemplate da provvedimenti collegati alla finanziaria. Se l'intera manovra di bilancio predisposta dal Governo approderà, quindi, nei termini previsti, anche la fiscalizzazione degli oneri sociali troverà automaticamente copertura. Su questo esiste però un grosso punto interrogativo.

Passando all'esame del bilancio dello Stato, si deve innanzi tutto osservare che lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 reca spese per complessivi 22.097.117,1 milioni, di cui 22.025.180,1 milioni per la parte corrente e 71.937 milioni per il conto capitale. Rispetto al bilancio assestato per l'anno finanziario 1988, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di 17.393.337,9 milioni, risultante per la parte corrente in 17.258.718,4 milioni e per il conto capitale in 134.619,5 milioni.

La complessiva spesa corrente di 22.025.180,1 milioni include 445.774,8 milioni di spese per il personale in servizio.

Le spese per il personale in quiescenza, previste in 800 milioni, riguardano le indennità *una tantum* in luogo di pensione, le indennità di licenziamento e simili. Le spese per acquisto di beni e servizi, stimate in 133.412,2 milioni, riguardano soprattutto fitti dei locali ed oneri accessori per 23.926 milioni, spese di ufficio per 9.803 milioni, spese di funzionamento del Centro elaborazione automatica dei dati per 6.580,0 milioni e le spese per iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione per 8.000 milioni, spese per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni, comprese quelle di cui alla legge n. 56 del 1987 sul mercato del lavoro, nonché delle agenzie per l'impiego per 41.107 milioni, la realizzazione ed il potenziamento del sistema informativo sull'intero territorio nazionale per 11.000 milioni. Quanto ai trasferimenti correnti, la spesa complessiva di 21.445.143,1 milioni è costituita per 20.594.733,6 milioni da concorsi e contributi dello Stato nel campo della previdenza e assistenza sociale. Relativamente alle spese in conto capitale, il complessivo importo di 71.937 milioni riguarda soprattutto i trasferimenti in conto capitale per 31.000 milioni, concernenti il finanziamento delle attività di formazione professionale, compreso quello integrativo per progetti speciali.

La consistenza dei residui passivi presunti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale al 1° gennaio 1989 è stata valutata in 2.319.413,6 milioni, di cui 1.792.884,6 milioni per la parte corrente e 526.529 milioni per il conto capitale. Rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in essere al 1° gennaio 1988, quali risultano dal Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, risulta una diminuzione di 1.869.782,6 milioni.

Occorre in proposito aprire una breve parentesi. Infatti l'attuazione della legge n. 56 del 1987 richiede la realizzazione di uno sforzo notevole anche sul piano finanziario per compiere un necessario ed urgente salto di qualità delle strutture del Ministero del lavoro. Questo è quanto emerso, fra l'altro, nel corso del dibattito sulla previsione di bilancio per il 1988. E per la verità il bilancio per il 1988 sembrava muovere in tale direzione, prevedendo rilevanti incrementi degli stanziamenti su alcuni capitoli di spesa, proprio in relazione alle esigenze di attuazione della legge n. 56.

Il bilancio di quest'anno, da parte sua, lascia la quasi totalità di tali capitoli invariati; è venuta, pertanto, al relatore la curiosità di andare a verificare la loro situazione in termini di impegni e pagamenti.

Ebbene, al novembre del 1988 per la maggior parte di essi gli impegni non superano la metà degli stanziamenti previsti. Ed allora mi domando: si tratta di un ritardo dell'Amministrazione ad adeguarsi alle nuove strutture previste, o vi era stata in passato una sopravvalutazione delle esigenze finanziarie derivanti dalla nuova legge? Oppure ancora si tratta di capitoli per i quali strutturalmente gli impegni si concentrano nel mese di dicembre di ogni anno? Sinceramente, quest'ultima ipotesi appare largamente improbabile. Sarebbe, comunque, interessante, con l'aiuto del Governo, poter rispondere a questi interrogativi.

Presidenza del presidente GIUGNI

(Segue NIEDDU). Anche se gli ultimi dati in nostro possesso lasciano intravedere una inversione di tendenza, non vi è dubbio che il problema dell'occupazione sia quello centrale per l'attuazione delle politiche del lavoro. Se è vero infatti che l'occupazione al Nord è andata leggermente aumentando nell'ultimo anno, è pur vero che il contrario è avvenuto nel Mezzogiorno e che il differenziale non solo quantitativo, ma anche qualitativo, tra le diverse zone del paese si è andato accentuando: occorre perciò seguire nel corso del prossimo esercizio con particolare attenzione il dispiegarsi degli effetti della legislazione di stimolo dell'occupazione che siamo andati approntando. Nella consapevolezza che la particolare configurazione della struttura della disoccupazione, che penalizza particolarmente le fasce «deboli» nel mercato del lavoro, giovani, donne, anziani, a differenza di quanto avviene in altre realtà nazionali, esige una risposta flessibile e differenziata, dobbiamo con soddisfazione sottolineare che la Commissione lavoro del Senato si è già proficuamente avviata su questa strada. Infatti la valutazione dei risultati conseguiti con i contratti di formazione e lavoro ci ha recentemente portato ad approvare una serie di modifiche dell'istituto tese a renderne più pregnante il contenuto di formazione e ad incentivare la prosecuzione del rapporto con contratti a tempo indeterminato.

È auspicabile che tali modifiche vengano quanto prima approvate anche dall'altro ramo del Parlamento.

Quanto alla legge n. 113 del 1986 c'è da augurarsi che la recente eliminazione del requisito della lunga permanenza nelle liste di collocamento da parte dei giovani faciliti l'accesso di un soddisfacente numero di aziende ai benefici da essa previsti.

Date le modalità di erogazione dei finanziamenti (trasferimenti a gestione fuori bilancio) l'esame dei dati contabili non fornisce informazioni sufficientemente aggiornate in ordine all'effettivo impiego dei fondi. La relazione della Corte dei Conti per l'esercizio 1987 rileva, comunque, che «l'autorizzazione di spesa per 570 miliardi da destinare all'occupazione giovanile ha dato luogo ad un residuo di stanziamento di pari importo, determinando l'ascesa del conto dei residui passivi, che all'inizio dell'anno registrava un importo di 130,6 miliardi, a ben 741,5 miliardi».

Se tale andamento o un andamento analogo venisse confermato per il 1988, occorrerebbe riconsiderare l'intero provvedimento utilizzando eventualmente i relativi stanziamenti per altre significative finalità.

Anche gli stanziamenti previsti dalla «legge De Vito» per l'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno non sono stati totalmente utilizzati.

IANNONE. Sono stati utilizzati 170 miliardi su 2.200!

NIEDDU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442*. I numeri che indico danno una visione per nulla ottimistica dell'applicazione della legge.

Il conto consuntivo del Tesoro al 31 agosto 1987 evidenziava che dei 2.200 miliardi disponibili a tale data ne erano stati erogati soltanto 15. Credo però che debbano essere correttamente evidenziate le difficoltà connesse alla prima fase di avvio della nuova normativa, difficoltà che sembrano oggi in gran parte superate, tanto da determinare una forte accelerazione, sia nella presentazione sia nel vaglio e nell'approvazione dei progetti.

A tutto il mese di aprile di quest'anno risultavano, così, presentati 1.893 progetti e 154 già approvati.

Il numero medio di 17 addetti per progetto non è particolarmente elevato. Sono stati creati 2.618 posti di lavoro con un impatto occupazionale indubbiamente limitato, anche se tale dato va valutato in prospettiva.

Da una telefonata informale che ho avuto modo di fare con il responsabile del settore, mi sembra di aver potuto cogliere un grado di maggiore ottimismo circa il fatto che attualmente coloro che aspirano a beneficiare di tali provvidenze si stanno attrezzando meglio.

Una valutazione puntuale dei risultati conseguiti o conseguibili con la legge De Vito, non può non richiedere tempi lunghi: saranno il tasso di «mortalità» o viceversa di vitalità delle aziende, infatti, a darci un parametro di lettura più attendibile.

Se è troppo presto per valutazioni definitive sulla legge De Vito, lo è sicuramente anche per prime valutazioni relative ai provvedimenti di più recente approvazione. Alludo in particolare all'articolo 15, comma 52, della finanziaria dell'anno scorso che comporta l'incentivazione delle assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate del Mezzogiorno; all'articolo 23 della medesima legge che punta alla creazione di occasioni di lavoro in attività di utilità collettiva nel Mezzogiorno a beneficio di giovani disoccupati, nonché all'articolo 6 del decreto-legge n. 86 del 1988 che ha creato il fondo per il rientro dalla disoccupazione.

Gli stanziamenti predisposti complessivamente per tali finalità - 1.383 miliardi per il 1988, 1.650 per il 1989, 1.986 per il 1990, per limitarci al triennio - dovranno trovare sollecita utilizzazione.

È dovere del Governo fornire sistematicamente al Parlamento informazioni e dati relativi allo stato di attuazione delle diverse misure ed è nostro diritto-dovere vigilare affinché risorse destinate ad affrontare il nodo dell'occupazione, centrale per il nostro paese, siano sollecitamente e adeguatamente utilizzate.

In secondo luogo, anche se corro ormai il rischio di celebrare un atto rituale, è indispensabile che mi soffermi brevemente sull'attività dell'Amministrazione per sottolineare, ancora una volta, l'esigenza che il Ministero del lavoro attui quel «salto di qualità» che da troppi anni tutti auspichiamo e le

cui premesse sono in molti atti legislativi, ma stentano ancora a trovare attuazione pratica. Come ha dimostrato l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione, in tema di funzionamento delle Commissioni regionali per l'impiego, mentre il Ministero stenta, tramite le sue articolazioni decentrate, a svolgere un'attività propulsiva nel mercato del lavoro (troppi sono gli ostacoli burocratici che impediscono di fare degli uffici del lavoro e delle sezioni circoscrizionali centri effettivi di incontro della domanda e dell'offerta di lavoro e troppe sono le resistenze che si frappongono al reale avvio delle Agenzie), le Commissioni per l'impiego a loro volta sembrano non aver ancora appreso le potenzialità che la legge conferisce loro e sopravvivono contentandosi di svolgere un'attività sostanzialmente amministrativa, ben lontana da quelle finalità di manovra del mercato che la legge n. 56 del 1987 intendeva loro conferire.

Negli ultimi anni, in assenza di politiche adeguate, il mercato del lavoro ha trovato sbocchi al di fuori di regolari rapporti, alimentando forme di lavoro precario, di doppio lavoro, di utilizzazione di stranieri soprattutto in agricoltura, nelle costruzioni e nei servizi: in sostanza nel nostro sistema produttivo e soprattutto nelle aree meridionali si è verificato un aggiustamento spontaneo, con la creazione di occupazione sommersa a bassissimo costo e senza tutela. Tutto ciò comporta la necessità che vengano introdotti opportuni sistemi di flessibilità che possano contribuire a far emergere una quota consistente del lavoro sommerso, incanalandolo in forme regolari, per determinare risultati positivi anche sul piano del gettito fiscale e contributivo. Essenzialmente si tratta di agevolare l'impiego delle fasce deboli delle forze di lavoro e stimolare le imprese a creare nuove opportunità di lavoro, ampliando l'area della «chiamata nominativa», rivedendo la disciplina del *part-time*, attivando processi di riconversione anche mediante forme di prepensionamento e cicli di riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità. Sono questi gli scopi principali che si prefigge di conseguire il disegno di legge n. 585-ter attualmente all'esame della nostra Commissione.

Questa relazione non può concludersi senza aver ricordato in primo luogo l'attività legislativa svolta dalla Commissione nel corso dell'anno passato, che purtroppo, come ho già detto all'inizio, ha finito, a causa di una serie di vincoli «esterni», per risultare fortemente ridotta e per qualificarsi esclusivamente per l'approvazione della legge, di portata indubbiamente «storica», relativa alla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il progetto della meccanizzazione degli uffici del Ministero sembra un argomento divenuto ormai trito, tuttavia occorre insistere perchè il processo, da troppo tempo in corso di attuazione, sia sollecitamente portato a termine e avvenga nell'ambito di una visione prospettica delle potenzialità che l'innovazione tecnologica può offrire. In questo quadro certamente esso potrà giovare al migliore e più efficace svolgimento dell'attività di controllo degli ispettorati, che forse costituiscono l'anello più debole della catena amministrativa. E certamente, come si è visto, lo scarso utilizzo delle somme di bilancio destinate all'attuazione della legge n. 56 non offre un segnale rassicurante.

Un ultimo accenno deve essere fatto agli ostacoli che si frappongono all'attuazione dell'articolo 16 della citata legge n. 56, in relazione alla chiamata dalle liste di collocamento per le assunzioni nella Pubblica amministrazione. Credo che sia opportuno, in questa sede, segnalare il

rischio che la norma in questione finisca, grazie alla politica dei rinvii o a seguito di una novella legislativa, per non trovare mai attuazione, vanificando in tal modo uno strumento che potrebbe essere utilissimo per accelerare la copertura dei posti nell'amministrazione e per tagliare drasticamente i costi per il reclutamento del relativo personale.

Con questo spirito il relatore propone l'espressione di un parere favorevole alla 5^a Commissione sugli atti al nostro esame, augurandosi che dal dibattito emergano positive indicazioni di cui Governo e Parlamento possano proficuamente tenere conto.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Nieddu per la sua limpida relazione, che mi pare fornisca le basi fondamentali per una discussione che mi auguro altrettanto proficua.

Propongo che il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge sia rinviato alla seduta pomeridiana.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 11,10.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI,
indi del Vice Presidente SARTORI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

Presidenza del Presidente GIUGNI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 15**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale 1989-1991» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di questa mattina è stata svolta la relazione da parte del relatore, senatore Nieddu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base della relazione fatta dal collega Nieddu questa mattina relativamente ai documenti presentati dal Governo, tratterò la questione del mercato del lavoro e quindi del problema della disoccupazione ricollegato al discorso sul Mezzogiorno.

Il mercato del lavoro ha confermato un andamento ormai consolidato negli ultimi anni; la ripresa dell'attività produttiva e la crescita, pur modesta, dell'occupazione, non sono state in grado di assorbire l'aumento della forza lavoro. Tale tendenza, pur legata a fattori strutturali, quali l'incremento della popolazione delle donne nel mercato del lavoro, riflette anche la relativa inelasticità dell'occupazione nei confronti dell'aumento della produzione. Il tasso di disoccupazione ha così raggiunto il 12 per cento e risulta aumentato il divario tra Nord e Sud: il Mezzogiorno passa, infatti, dal 17,7 per cento dell'ottobre 1986 al 19,9 per cento dei primi mesi del 1988; il Centro passa dal 9,1 per cento, nello stesso periodo, al 9,8 per cento; nel Nord, invece, si registra una diminuzione passando dall'8,2 all'8 per cento. Rimane altissimo il numero dei disoccupati in età compresa tra i 24 e i 29 anni, mentre prosegue il processo di terziarizzazione che compensa però solo in parte la perdita di addetti in agricoltura e nella industria.

Noi ragioniamo in questo modo: siamo tra le cinque potenze industriali nel mondo, tuttavia il tasso di disoccupazione è in aumento; siamo a 3 milioni di disoccupati e il 70 per cento di questa cifra è riferito ai giovani. In questi anni, mentre nella grande impresa abbiamo avuto una riduzione di oltre un milione di lavoratori, nella piccola impresa vi è stato un aumento dell'occupazione di 400.000 unità. Nella grande impresa la tendenza alla riduzione continua e il rischio grande che corriamo è che se non vi sarà sostegno da parte dello Stato anche nella piccola impresa, se sarà abbandonata sul mercato, si verificherà un arresto del processo positivo.

Nei prossimi cinque-sei anni i due terzi dei disoccupati si concentreranno nel Sud. I primi dati ci dicono che il *trend* si sta invertendo al Centro-Nord dove abbiamo avuto una crescita; al Sud, invece, si registra una ulteriore diminuzione degli occupati. Pertanto è necessario assumere a base l'obiettivo dell'occupazione.

Il documento che accompagna la tabella 15, si limita, invece, ad una pura e semplice registrazione della situazione del mercato del lavoro nel nostro paese e in special modo nel Sud.

In sostanza, al momento ci si limita a dire che c'è stato un aumento della popolazione in età lavorativa con una forte componente femminile e c'è stato un ridimensionamento dei diversi settori produttivi a causa della ristrutturazione industriale intervenuta negli anni '70. Il documento prosegue dicendo che tutti questi elementi hanno profondamente caratterizzato l'area occupazionale, dando luogo a forme di disoccupazione diverse dal passato, di lunga durata, che interessano giovani, donne, cioè dando luogo a realtà che hanno suggerito l'adozione di sistemi non sempre rivelatisi soddisfacenti per riequilibrare il mercato del lavoro. Per quanto riguarda il tentativo di creare occupazione aggiuntiva, bisogna dire che i risultati sono insoddisfacenti.

Il documento dice anche che, in assenza di politiche adeguate, il mercato del lavoro ha trovato sbocchi al di fuori dei rapporti regolari, alimentando forme di lavoro precario, di doppio lavoro, di utilizzazione di stranieri. Inoltre, si sono creati nelle aree meridionali posti di lavoro sommerso a bassissimo costo e senza tutela.

Il rimedio che si propone per la situazione occupazionale nel Mezzogiorno si riduce ad affermazioni molto generiche sulla necessità di stimolare le imprese a creare nuovi posti di lavoro; sull'ampliamento della chiamata nominativa; sul rilancio del salario di ingresso, del *part time* e, laddove si fanno avanti processi di riconversione, sulla necessità di incentivare i prepensionamenti. Si parla poi dei provvedimenti in corso, e cioè del provvedimento n. 585, dei contratti di formazione e lavoro, eccetera.

Ora, la legge cosiddetta «De Vito» del 28 febbraio 1986, n. 44, recava: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno». A distanza di due anni abbiamo la seguente situazione: la legge stabiliva per l'attuazione degli interventi un totale di 2.200 miliardi suddivisi in 120 miliardi per il 1985 e, con l'entrata in vigore del provvedimento legislativo «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno», 600 miliardi per il 1986, 700 miliardi per il 1987 e 780 miliardi per il 1988. Quanto all'effettivo impiego dei fondi, dal conto riassuntivo del Ministero del tesoro al 31 luglio 1988 (come vedete sono dati piuttosto recenti) risulta che sui 2.200 miliardi trasferiti sono tuttora giacenti presso la Cassa depositi e prestiti circa 2.187 miliardi. Da questi dati risulta che le somme erogate ammonterebbero, al 31 luglio 1988, a circa 13 miliardi di lire soltanto. Questa è la situazione che abbiamo per un primo intervento nel Mezzogiorno. La ricaduta della legge n. 863 sui contratti di formazione e lavoro è stata dell'8 per cento rispetto a centinaia di miliardi spesi per posti di lavoro creati nel Centro-Nord. Per quanto riguarda il fondo di rientro dalla disoccupazione, a distanza di un anno, cominciano ad essere presentati i primi progetti.

Per quanto concerne invece la legge n. 113 del 1986, che puntava a realizzare l'inserimento di giovani intellettuali disoccupati di lungo periodo in settori tecnologicamente avanzati (l'obiettivo era quello di inserire 40.000 giovani di cui 20.000 al Sud), essa ha avuto un risultato positivo nel Mezzogiorno, anche se si temeva il contrario per la mancanza di strutture tecnologicamente avanzate; infatti, nel Centro-Nord la percentuale è stata del 48 per cento mentre nel Mezzogiorno è stata del 50,7 per cento. Sono stati presentati 1.213 progetti (598 al Centro-Nord e 615 al Sud) nell'ambito della legge n. 113, per un totale di 24.259 contrattisti, di cui 12.449 nel Mezzogiorno. Analoga situazione si registra nel caso di progetti decretati.

Un'attenta valutazione di questi risultati ci consentirebbe di apprezzare quanto di buono è venuto dalla legge n. 113. Detta legge è l'unico strumento che ha funzionato: essa prevede un contributo alle imprese nella misura del 15 per cento e del 20 per cento in caso di imprese ad alta tecnologia. Nel Mezzogiorno tali percentuali sono raddoppiate. Inoltre, entrambe le agevolazioni sono cumulabili con le altre a cui il datore di lavoro abbia diritto (la riduzione degli oneri sociali per i contratti di formazione e lavoro, l'accesso eventuale ai finanziamenti del fondo di rotazione per i progetti di formazione e lavoro, il rimborso delle spese previste dal programma e dalle progettazioni per i contratti di formazione e lavoro); tutti i contributi

concessi in base alla legge n. 113 del 1986 sono altresì cumulabili al 35 per cento alla retribuzione in base ai contratti collettivi di lavoro, mentre al Sud la percentuale è elevata al 50 per cento. Forse questa è una delle spiegazioni del decollo di questa legge nel Mezzogiorno. In questi anni non solo è mancata una politica attiva per il lavoro, ma ci siamo trovati di fronte ad una frammentazione delle politiche del lavoro, che ha portato ad una tale confusione che oggi non si riesce a capire che cosa è possibile fare. Ci sono stati provvedimenti per i beni ambientali e beni culturali, la legge n. 863 per la formazione e lavoro, la legge n. 113, la «legge De Vito» per la imprenditorialità giovanile, il fondo per il rientro della disoccupazione, la legge finanziaria dello scorso anno. Evidentemente si tratta di unificare questi diversi interventi per dare una maggiore spinta allo sviluppo del Mezzogiorno. Questo è un punto che poniamo all'attenzione del Governo: è necessario ed urgente arrivare ad una politica unitaria del mercato del lavoro, creando uno strumento unico, articolato per settori, che gestisca la politica del lavoro; detto strumento potrà essere affidato alla Presidenza del Consiglio o al Ministro del lavoro. Solo attraverso un simile strumento è possibile fornire una chiara direzione alle politiche del lavoro nel nostro paese.

I nodi da sciogliere sono due: la razionalizzazione degli incentivi esistenti finalizzata alla creazione di nuova occupazione non fittizia e una nuova normativa (l'abbiamo già approvata qui al Senato) che riveda gli strumenti e le finalità della formazione professionale. C'è bisogno di pianificare una politica di formazione professionale - un diritto di tutti i lavoratori - da non confondere con l'occupazione giovanile al fine di non trasformare, come già è accaduto in passato, un'ipotesi interessante in un canale in cui possano confluire indiscriminatamente gli interessi delle aziende, che finirebbero per prevaricare e stravolgere il mercato del lavoro.

Il Governo nel presentare il suo programma ha fatto citazioni molto generiche su questi problemi, citazioni che non hanno valore di proposte. Si parla di ricondurre questi punti a unità per renderli governabili, verificabili in termini di redditività del lavoro o di variare la composizione delle politiche del lavoro in un mercato aperto che pretende interventi più sofisticati e continui. Che cosa significano queste frasi?

Quello che colpisce non è solo la genericità delle formulazioni operative ma il tono di ordinaria amministrazione con cui viene affrontato un problema che richiederebbe ben altra chiarezza propositiva da parte del Governo, che pure è pronto ad interpretarlo in maniera allarmante quattro volte all'anno e cioè quando l'ISTAT pubblica i suoi rilievi.

Un piano per l'occupazione giovanile e meridionale, inoltre, a noi sembra un criterio discriminante per valutare l'azione del Governo. Riteniamo che sarebbe conveniente utilizzare le non trascurabili risorse a disposizione del fondo per il rientro dalla disoccupazione e del piano per l'occupazione dei giovani nel Sud e la legge n. 44 sulla imprenditorialità giovanile, per finanziare un sistema di lavoro minimo garantito rivolto prioritariamente alle ragazze e ai ragazzi meridionali.

L'ipotesi non è inedita e riposa sulla convinzione che una via ragionevole per attenuare la scarsità di reddito delle regioni a più alto indice di disoccupazione sia quella di garantire un minimo di lavoro con il requisito basilare del godimento di un sussidio: un meccanismo molto schematico che dovrebbe consentire un'esperienza lavorativa vera e prolungata in una condizione legale e con occasioni formative in alternativa ad attività sommerse.

Presidenza del Vice Presidente SARTORI

(Segue IANNONE). Si tratta di un'esperienza di cui potrebbero usufruire anche i lavoratori stagionali e precari beneficiari della riforma della indennità di disoccupazione ordinaria, che è stata portata al 7,5 per cento della retribuzione di riferimento. Riteniamo che questo sia un primo passo che vada apprezzato in modo giusto, ma che ci apprestiamo a completare arrivando al 15 per cento, con il disegno di legge n. 585.

Insomma, proponiamo un sistema di lavoro minimo garantito, perchè nel sistema attuale questo principio è stato costantemente invalidato dal mercato capitalistico. In sostanza proponiamo un sistema di lavoro minimo garantito perchè è più vantaggioso finanziare l'occupazione che non la disoccupazione. Le proiezioni attendibili, infatti, indicano in 60.000 miliardi l'onere medio annuo (per sussidi erogati e per imposte e contributi non incassati) che la collettività deve accollarsi in ragione dell'esistenza di 3 milioni di disoccupati. Potrebbe bastare un terzo di questa cifra, se ben speso, per aumentare di circa 800.000 unità l'occupazione in determinati settori, con un impatto morbido sulla bilancia dei pagamenti.

Si tratta, in sostanza, di una scelta antitetica alla odierna frammentazione ministeriale delle politiche del lavoro, una scelta che si contrappone esplicitamente a tutte le filosofie, accreditate anche da ambienti accademici, che propugnano una generalizzazione del salario di ingresso, se non il ripristino di vere e proprie gabbie salariali, come unica strada capace di far emergere milioni di lavori irregolari.

Invece, la strada da perseguire è un'altra: è quella del lavoro, della registrazione dei lavori effettuati, la veridicità dei trattamenti salariali dichiarati, contro ogni forma di discriminazione, specialmente nei confronti degli apprendisti e dei contrattisti di formazione.

Un'attenzione maggiore credo dobbiamo averla, anche come Commissione lavoro, al di là della discussione che stiamo facendo sul disegno di legge finanziaria. Possiamo fare anche l'esame, dopo l'approvazione della legge finanziaria, di tutte le leggi che sono state approvate in questi anni, dei limiti della loro gestione e sul perchè non si è verificata una ricaduta nel Mezzogiorno d'Italia. Quindi proporrei un'indagine conoscitiva specifica su queste questioni, per capire perchè non c'è stato il decollo auspicato.

Possiamo quindi trarre valutazioni per vedere di apportare correttivi alla legge n. 863, ma potremmo anche discutere sulla legge n. 44 e su altri provvedimenti.

Noi abbiamo avanzato alla Camera dei deputati alcune proposte concernenti questi problemi e pensiamo di modificare anche la visione del fondo per il rientro dalla disoccupazione con un provvedimento a favore dell'occupazione giovanile che prevede la sperimentazione del lavoro minimo garantito, progetti finalizzati nel campo ambientale e della formazione, con una spesa di 325 miliardi per il 1989, 830 miliardi per il 1990 e 845 miliardi per il 1991. Poi abbiamo proposto l'installazione, nel Mezzogiorno, di centri per lo sviluppo della imprenditoria giovanile, con una spesa di 25 miliardi per il 1989, 30 miliardi per il 1990 e 40 miliardi per il 1991.

Bisogna rilevare che il Mezzogiorno è stato immerso in un «prolungato vuoto» ed è stato detto che questo vuoto è stato generato dal modo in cui si sono affrontati i processi di ristrutturazione, di innovazione, di concentrazione ed anche dalla crisi dello Stato sociale.

Noi riteniamo che per il rilancio dello sviluppo nel Mezzogiorno l'asse di una politica debba essere il binomio lavoro-sapere e quindi la combinazione di investimenti produttivi (ordinari e straordinari) per la formazione, la ricerca, il settore agroalimentare, il turismo, il terziario, per elevare la qualità dell'ambiente e della vita.

Queste scelte richiedono - ecco il punto - una riforma del sistema politico ed istituzionale e devono essere alimentate da un incivilimento complessivo. Realizzare ciò non rappresenta un vantaggio per una sola parte politica, ma rappresenta un vantaggio materiale e democratico per tutte le forze politiche, per il Mezzogiorno e per il paese nel suo complesso.

Questa linea noi non la vediamo nel programma del Governo De Mita e non la vediamo nel documento della manovra economica, nel disegno di legge finanziaria che ci è stata presentato. Ecco quindi il perchè del nostro dissenso, della nostra polemica e della nostra ferma opposizione.

Citerò ora alcuni dati: per esempio, nel rapporto SVIMEZ dell'8 luglio di quest'anno si dice chiaramente che una crescita del prodotto interno lordo del 2,5 per cento è appena sufficiente a rinnovare e ristrutturare l'apparato produttivo esistente, a coprire gli aumenti salariali degli occupati, ad elevare la qualità della vita del Centro-Nord, mentre nel Sud non riuscirebbe ad evitare neppure la riduzione dei posti di lavoro. Infatti nel 1987 il prodotto interno lordo è cresciuto del 3,1 per cento, risultante dal 3,6 per cento del Centro-Nord e dall'1,6 per cento del Sud, mentre i posti di lavoro sono diminuiti di 127.000 unità nel Sud (con disincentivazione al Centro-Nord, vincoli per agevolazioni ricevute, «vivai di imprese», integrazione di incentivi finanziari e servizi reali).

Le Partecipazioni statali possono e debbono avere un ruolo ancora strategico nel Sud, senza che ciò significhi sottovalutazione del ruolo delle energie locali che in alcuni luoghi hanno dato buona prova di sé.

Basti guardare, ad esempio, i comportamenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Nel settore manifatturiero la quota di investimenti delle Partecipazioni statali nel Sud sul totale nazionale era, nel 1984, del 38,5 per cento ed è stata, nel 1987, del 30,2 per cento; nei servizi, nello stesso periodo, le rispettive percentuali sono passate dal 28,3 per cento al 27,2 per cento. Altro che il 60 per cento del totale, come prescrive la legge! Questi incentivi finanziari debbono essere impegnati soprattutto nella costruzione di poli tecnologici e sperimentali che, in accordo con le università e gli istituti di ricerca pubblici esistenti e da costruire, debbono operare per accrescere lo *stock* di risorse tecnologiche oggi bassissimo nell'area meridionale.

La spesa pubblica deve essere orientata verso progetti di tutela dell'ambiente, delle coste, idrogeologici, di approvvigionamento, di difesa dalle acque e delle acque, dell'agroalimentare, di recupero e riqualificazione dei sistemi urbani a partire dai trasporti che rappresentano una condizione strutturale per combattere la speculazione.

La crescita e la spesa nel Sud, per la interdipendenza tra le aree, avvantaggia anche il Centro-Nord: gli effetti moltiplicativi della spesa nel Mezzogiorno sono tali che, come dimostra una ricerca del CNR, per ogni 100 nuovi posti di lavoro creati al Sud se ne aggiungono 23 nel Centro-Nord e su

ogni 100 lire di redditi da capitale nel Sud 29 vanno al Centro-Nord, senza dire che il principale mercato di acquisti per le imprese meridionali è il Centro-Nord. Altro che centralità dell'intervento straordinario e della sua gestione! Da questi pochi dati risulta che vanno perseguite con energia la crescita occupazionale, la difesa dell'ambiente e la riforma della politica. Occorrono investimenti produttivi e politiche attive del lavoro (costo del lavoro, tempo del lavoro, eccetera), tenendo conto delle differenze di sesso e del lavoro minimo garantito.

Le imprese meridionali e anche le grandi imprese del Centro-Nord devono essere orientate ad allocare quote crescenti di investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Per questi motivi ribadiamo che va recuperato, insieme all'intervento straordinario, l'intervento ordinario per spostare più risorse verso il Mezzogiorno con gestioni e regole democratiche, con maggiori controlli per dare trasparenza ed oggettività all'amministrazione e al governo della spesa e per conferire legittimità democratica e legale agli interessi in campo.

Non possiamo far passare senza risposta il tentativo di ridurre la centralità del Mezzogiorno alla centralità dell'intervento straordinario.

Allo stesso modo non si possono far passare sotto silenzio i tentativi in atto di interpretare la Cassa per il Mezzogiorno come agenzia, di invocare leggi speciali. Del resto le leggi speciali hanno avuto effetti disastrosi, specialmente sotto il profilo dell'occupazione. Un solo esempio: in Basilicata ed in Campania è aumentata la spesa ed è aumentata la disoccupazione.

Oggi il problema occupazionale nel Mezzogiorno è del tutto prioritario; gli stessi dati ci dimostrano che in questa parte d'Italia si concentrano i due terzi dei disoccupati del nostro Paese, in presenza di strutture arretrate che vanno rimosse. La debolezza strutturale del Mezzogiorno, causata dalla reciprocità delle dipendenze, influisce sul sistema italiano, per cui insieme a nuove potenzialità ci sono i rischi di nuova emarginazione.

In vista della integrazione europea e dei processi interdipendenti mondiali, mi chiedo quale sarà il destino del Mezzogiorno e quale posto occuperà. Come si presenta l'Italia all'appuntamento del 1992 con un Mezzogiorno arretrato strutturalmente e con 3 milioni di disoccupati? Nella manovra del Governo non troviamo risposta a questo nostro interrogativo.

Badate che oggi non c'è solo il Mezzogiorno d'Italia a premere sul versante della disoccupazione; dobbiamo sapere che il Mezzogiorno è al centro del Mediterraneo e che nei prossimi anni i processi demografici del bacino del Mediterraneo saranno sconvolgenti. Le forze-lavoro dei paesi confinanti, comprese le coste africane, passeranno dai 206 milioni di persone del 1980 a 280 milioni nel 2.000. Saranno questi i problemi dei paesi europei.

Il Mezzogiorno sarà punto di congiunzione con i paesi del Mediterraneo, per cui potrà dare un suo contributo alla soluzione dei problemi dello sviluppo.

Lo sviluppo va visto non come strumento di competizione ma come una importante condizione per il lavoro umano e per la promozione sociale. Il Mezzogiorno ha bisogno di una nuova fase che permetta il passaggio dalla soddisfazione dei bisogni di pochi alla soddisfazione dei bisogni della maggioranza.

Se vogliamo uscire da questa situazione, è necessario agire ed intervenire sui grandi bisogni e sulle contraddizioni del nostro tempo; pace,

lavoro, ambiente, movimento di liberazione della donna, convivenza civile. È nell'interesse di tutti collocare il Mezzogiorno al centro delle scelte nazionali affinché abbia le carte in regola per presentarsi all'appuntamento del 1992.

FLORINO. I disegni di legge nn. 1442 e 1443, bilancio dello Stato e legge finanziaria 1989, sono la fotocopia di quelli degli anni precedenti e, forse, sono anche una riproduzione peggiore, considerato che i problemi dell'occupazione permangono e sono aumentati i «provvedimenti tampone» che aggravano sempre di più la situazione di divario tra Nord e Sud.

Nella relazione del senatore Nieddu si avvertono le stesse perplessità che manifestò il senatore Angeloni un anno fa. Un anno è trascorso e i dati ci riportano alla stessa triste realtà; i dati sono quelli, ormai a conoscenza di tutti, della soglia del 20 per cento di disoccupati nel Sud rispetto alla forza-lavoro dell'intero Paese. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli insostenibili, al punto che si può dichiarare senza tema di smentita che è indispensabile per il Governo ritenerlo un problema prioritario rispetto agli altri, per l'urgenza e per tutta la problematica sociale legata ad esso, un problema indifferibile e non più procrastinabile.

Gli interventi e gli strumenti finora utilizzati hanno dato risultati insoddisfacenti in relazione alle risorse impegnate. Si considerino, ad esempio, i contratti di formazione e lavoro, che hanno offerto ampi spazi per abusi di ogni genere, annullando di fatto il momento formativo; essi si sono ridotti sostanzialmente in un contributo generoso ai datori di lavoro i quali, abusando della legge, hanno potuto così evitare di procedere alle assunzioni a tempo indeterminato. La stessa legge De Vito, che recava contributi per l'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, è fallita. La stessa relazione ai documenti di bilancio nella sua indeterminatezza lascia pensare a nuovi contributi elargiti ad imprenditori che potrebbero spregiudicatamente avere come unico scopo quello del fallimento. In questa logica è rientrato anche l'articolo 25 della legge finanziaria dello scorso anno, il quale, ricalcando la legge De Vito, ha consentito a enti, a cooperative e ad altre forme imprenditoriali di accedere ai finanziamenti per progetti socialmente utili per un triennio, con un'occupazione temporanea, senza stabilire a quale programma di finalità verranno avviati i giovani che dopo dodici mesi, anche se con una contribuzione minima, si troveranno ad infoltire la consistente fila di disoccupati.

Infine, la nota dolente della legge n. 56 del 28 febbraio 1987 merita un discorso approfondito per la mancata attuazione delle sue norme, considerata l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti per l'attuazione concreta della legge stessa, per un corretto funzionamento delle commissioni interregionali per l'impiego, per l'abbattimento delle resistenze che vengono svolte nell'ambito delle varie regioni da gruppi politici interessati a mantenere inalterato il vecchio sistema clientelare delle assunzioni, di cui proprio la legge n. 56, se applicata rigidamente, prevede l'annullamento.

L'innovazione tecnologica per l'efficace utilizzo del personale nelle varie circoscrizioni d'impiego non è ancora avvenuta; cosa diversa c'era stata riferita in una audizione con i rappresentanti degli Ispettorati del lavoro.

Visto che lo stesso relatore parla di ostacoli che si frappongono all'attuazione dell'articolo 16 della legge n. 56, deve responsabilmente partire da questa Commissione una critica nei confronti del Governo. Tuttavia, anche considerando le illusioni e le speranze che la legge aveva

alimentato, in particolare nel Mezzogiorno, al riguardo voglio ricordare all'onorevole Sottosegretario che solo l'altro ieri, 29 novembre 1988, la graduatoria dei disoccupati napoletani è stata affissa nella Mostra d'oltremare di Napoli. Quindi, dicevo, deve partire da questa Commissione, così autorevolmente presieduta, un fermo invito agli organi di Governo per l'incremento degli uffici delle circoscrizioni, che pure era stato previsto con l'emissione di un bando di concorso, con la meccanizzazione dei servizi, ma, soprattutto, con l'attuazione concreta delle assunzioni in modo trasparente e legittimo, denunciando i vari organismi e gli uomini politici che frappongono ostacoli alla corretta applicazione della legge.

Appare chiaramente, dalla stessa relazione del senatore Nieddu, una denuncia in merito alla mancata applicazione della legge n. 56. È una nota critica che deve, secondo il mio punto di vista, essere vagliata attentamente dalla Commissione, perchè non a caso il relatore Nieddu ha citato una legge che poteva, se non altro, alleviare la sofferenza derivante dalla disoccupazione nelle aree più depresse del Sud, ma che allo stato non ha comportato nessun miglioramento, come dicevo prima, per gli ostacoli che si frappongono alla corretta attuazione di essa.

Abbiamo noi il dovere, proprio perchè si tratta di una legge dello Stato, licenziata anche da questa Commissione con l'apporto di tutti, di far sì che questi ostacoli vengano abbattuti, che le vecchie clientele vengano a cessare e che i giovani, in special modo quelli disoccupati, che guardavano a questa legge con tante speranze, possano accedere ad un posto di lavoro con legittimità, con trasparenza, come previsto dall'articolo 16 menzionato dallo stesso relatore nella sua relazione.

Considero - ed è una valutazione del tutto personale - la relazione del senatore Nieddu aspramente critica nei confronti del Governo; con questo non voglio alimentare una polemica all'interno della compagine governativa; tuttavia consentitemi - come esponente del Gruppo di opposizione - di cogliere questo momento per riportare la discussione non sul terreno dello scontro ma di opposizione non faziosa che si aggancia ad una nota critica, per esprimere dissenso ad una manovra finanziaria carente, insufficiente a risolvere il problema menzionato all'inizio, cioè quello di ridisegnare una nuova politica del lavoro. Il problema occupazionale nel Mezzogiorno è prioritario rispetto agli altri problemi e si deve cercare di risolverlo positivamente per la sua drammaticità e urgenza sociale, per bruciare il terreno alle infiltrazioni terroristiche, per contenere l'aggregazione di giovani a bande malavitose, per ridare fiducia nelle istituzioni.

Quindi bisogna, alla luce di quanto viene ricordato, descritto e dibattuto, riportare ad un riequilibrio il Nord e il Sud, con una politica attiva del lavoro, tagliando i «rami secchi» dell'assistenzialismo. Il problema del Mezzogiorno è una questione di politica attiva del lavoro che soltanto avendo alle spalle una politica economica diversa da quella fin qui seguita potrà dipanarsi favorevolmente per le aree più arretrate e più colpite dal fenomeno della disoccupazione.

Bisogna affrontare con urgenza, senza più ritardi con il 1992 alle porte, tutti i problemi; tra l'altro sarebbe un vero suicidio continuare ad avere un'economia a due velocità, una con la quinta marcia (quella del Nord), l'altra con la prima marcia (quella del Sud).

Bisogna decidersi a prendere le misure necessarie a risolvere il problema occupazionale.

Non ho voluto qui (altri lo faranno e il collega Iannone che mi ha preceduto lo ha già fatto) ricordare statisticamente i dati che sono ogni giorno davanti ai nostri occhi; ho voluto riportare solo l'impressione del mio Gruppo su una manovra finanziaria che si accompagna al problema drammatico dell'occupazione. È una manovra finanziaria stringata, restrittiva, una camicia da neonato su un uomo che indossa la taglia 58. Devo dire che si tratta di una manovra non tesa a realizzare concretamente un efficace sviluppo del nostro paese. Di questo parliamo da tempo; la stessa Commissione di cui ho l'onore di far parte (da cui tanti insegnamenti riesco a ricavare) è riuscita a tracciare e ad indirizzare con un disegno di legge una impostazione diversa sul campo del lavoro e devo dare atto alla sottocommissione di avere svolto un importante lavoro per quanto riguarda le nuove norme sul mercato del lavoro (disegno di legge n. 585), ma devo dire soprattutto al Governo che la voglia di fare di questa Commissione si scontra contro un muro del silenzio, cioè contro il non voler fare assolutamente qualcosa a favore del mondo del lavoro e, soprattutto, del mondo giovanile che aspira ad entrare nell'area lavorativa.

Ora, anche se all'inizio ho voluto criticare aspramente il Governo, mi auguro che con il 1992 alle porte il Governo stesso voglia riprendere con nuova lena il discorso sull'occupazione; voglia riprenderlo senza tener conto di quelli che sono stati gli errori commessi nel passato, abolendo invece e tagliando - come dicevo prima - decisamente i rami secchi che non giovano assolutamente ad un progresso civile, per far sì che la situazione del Sud possa migliorare.

Ora, senza citare gli allarmanti dati statistici, dobbiamo combattere soprattutto per eliminare del tutto la grossa cancrena, riportata ogni giorno dalla stampa quotidiana, della delinquenza, soprattutto per dare fiducia ai giovani che devono guardare con rispetto alle istituzioni senza allontanarsi da queste; dobbiamo condurre una dura battaglia soprattutto nel Sud, senza voler per questo enfatizzare (cosa che stanno facendo in questi giorni alcuni giornali ed alcuni uomini politici) il dramma che imperversa in queste regioni ed è vissuto soprattutto dai giovani che vorrebbero stare lontani dalla tentazione della delinquenza e invece sono costretti a trovare un'alternativa ad una vita piuttosto grama. Allora il Governo ha il dovere di rispondere in termini propositivi ed efficaci. Tuttavia l'unico termine efficace e propositivo è quello di dare speranza a questi giovani e di dare una certezza occupazionale soprattutto alle aree del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Non credo sia necessario ribadire la gravità della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, che oggi è prevalentemente intellettuale, per la quale gli strumenti predisposti sono decisamente inadeguati.

A mio avviso non occorrono interventi episodici, anche se va riconosciuto che alcuni di essi sono risultati apprezzabili. Il Ministero del lavoro dovrebbe dare priorità assoluta a questo aspetto che è certamente quello di primaria rilevanza. Occorrono progetti organici, scelte e comportamenti coerenti nella politica economica del Governo.

La tematica che abbiamo di fronte non interessa solo questa Commissione ma l'intero paese: per questo motivo ritengo che la nostra Commissione ed il Ministero del lavoro debbano assumere con maggior efficacia quei provvedimenti che affrontino in maniera più diretta la disoccupazione

giovanile, il divario tra Nord e Sud e i guasti nel sistema democratico nel nostro paese.

Quando i giovani non hanno dinanzi a loro una prospettiva di lavoro in tempi ragionevoli è evidente che si crea una tensione sociale che può provocare guasti anche sul piano del sistema democratico.

Ho avuto l'impressione che questa tematica venga affrontata come se fosse di ordinaria amministrazione, senza che vi sia una precisa volontà di invertire la tendenza in atto. Solo attraverso una congrua mobilitazione finanziaria è possibile mettere in movimento i processi produttivi, ma occorre farlo con adeguata attenzione.

Non vorrei fare demagogia, ma a mio avviso è necessario un progetto organico di ampio respiro, che guardi a questo problema con la coerenza di comportamento che merita.

Un altro aspetto sollevato con efficacia dai colleghi riguarda le difficoltà oggettive nelle quali la Commissione lavoro viene a trovarsi rispetto alle decisioni che, di volta in volta, vengono adottate dalla Commissione bilancio sui singoli provvedimenti. Nel corso di questi ultimi anni ci siamo trovati a dibattere su provvedimenti sui quali c'era un'unanimità di consensi da parte della Commissione, ma poi li abbiamo visti bloccati dalle decisioni della Commissione bilancio, che forse non tiene sempre conto delle motivazioni poste alla base del dibattito e delle decisioni assunte dalla nostra Commissione. Ritengo che a tale riguardo occorra stabilire un raccordo diverso: evidentemente sarebbe utile una nostra maggiore presenza alle sedute della Commissione bilancio riguardanti nostri provvedimenti, affinché si possa meglio illustrare il nostro punto di vista.

VECCHI. Possiamo decidere quello che vogliamo, ma se non vi è una posta in bilancio per i provvedimenti *in itinere* la Commissione bilancio dirà sempre di no.

PRESIDENTE. Molte volte le valutazioni della Commissione bilancio prescindono dalle poste di bilancio, dato che su alcuni provvedimenti si possono assumere decisioni anche al di là delle poste di bilancio per far fronte alla copertura finanziaria.

Credo che la nostra Commissione abbia svolto un discreto lavoro nel corso di quest'anno, approvando non solo la regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali ma anche provvedimenti concernenti i contratti di formazione e lavoro e affrontando temi come il riordino del mercato del lavoro, la cassa integrazione e la indennità di disoccupazione.

Certo, le nostre procedure sono troppo lente (si potrebbe fare sicuramente di più senza inficiare per nulla la validità delle decisioni che siamo chiamati di volta in volta ad assumere), provocando così malcontento nella gente che giustamente attende quei provvedimenti tesi a soddisfare varie esigenze.

A me pare di estremo interesse la presentazione, a fianco del disegno di legge finanziaria, di quei provvedimenti che riguardano le disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali. Vorrei soffermarmi un attimo su questo per dire come nel nostro paese, circa la quantificazione, molti danno i numeri del lotto ed anch'io potrei citare numeri per dire qual è la massa dell'evasione contributiva; certamente si tratta di cifre colossali anche nel settore del lavoro dipendente, fermi

restando i fenomeni, che sono stati poco fa richiamati, del lavoro irregolare, del caporalato, che sono ancora larghissimamente presenti in alcune aree del nostro paese, nel Mezzogiorno, soprattutto e particolarmente nel settore dei lavori stagionali e dell'agricoltura. Quelli dell'evasione contributiva e delle elusioni credo siano problemi che debbano essere affrontati per portare ordine anche in questa direzione. Ci deve essere uno strumento di grande rigore, ma per fare questo, onorevole Sottosegretario, occorre che anche il Ministero del lavoro abbia una strumentazione diversa.

Infatti, noi abbiamo Ispettorati del lavoro che così come sono, non per loro negligenza o responsabilità personale o collettiva, ma per la loro inadeguatezza, non sono in condizioni di fare quegli accertamenti resi necessari dal fenomeno delle grandi evasioni che abbiamo nel settore e che poi si riversano anche sul bilancio dell'INPS, dell'INAIL o di altri istituti.

A questo riguardo sottolineo che occorre ridare al Ministero del lavoro una struttura più razionale, non soltanto sul versante degli ispettorati, che certamente è un aspetto di non secondaria importanza, ma anche degli uffici del lavoro. Infatti, io continuo ad avere dubbi - e li manifesto con molta franchezza - circa la strumentazione delle cosiddette circoscrizioni di avviamento al lavoro, anche perchè siamo ancora in fase sperimentale ed è tutto da verificare. Però, per i primi accostamenti che sono stati fatti, c'è uno stato di diffuso malessere e di disagio perchè gli uffici circoscrizionali si trovano a distanze notevoli dai singoli comuni e in alcuni settori (vedi l'edilizia e il bracciantato), dove c'è domanda e offerta di lavoro che viene fatta dalle piccole e medie imprese che si trovano locate in questo o in quel comune, avviene che la gente deve fare molti chilometri per andare alla circoscrizione del lavoro. Anche la decisione circa il recapito che viene lasciata (mi pare giusto e doveroso) alle Commissioni regionali dell'impiego non sopperisce assolutamente alle difficoltà oggettive nelle quali vengono a trovarsi le imprese agricole o le imprese edili e chiunque altro abbia bisogno di cercare una occupazione. Abbiamo una strumentazione del tutto inadeguata a fronteggiare i diversi problemi; anzi, così com'è, alimenta il mercato del lavoro irregolare perchè la gente, invece di fare 50 o 80 chilometri dal comune di residenza all'ufficio circoscrizionale, preferisce cercare una occupazione senza notificare nulla agli uffici del lavoro, che diventano ancora una volta strumenti burocratici inutili perchè non riescono a mettere in contatto la domanda con l'offerta e quindi vengono meno le loro finalità e le loro funzioni istituzionali.

C'è bisogno, secondo me, a questo riguardo, per l'esperienza che sto facendo in alcuni comuni, di rivedere il meccanismo, perchè così com'è non può soddisfare le esigenze delle imprese nè quelle dei lavoratori.

Un'altra considerazione è riferita alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Anche qui non farò «di tutt'erba un fascio» ma, cercando di valutare con molta oggettività, non si può pensare di fiscalizzare un intero settore o una determinata area geografica a prescindere dalle condizioni oggettive delle imprese nelle quali si è chiamati ad operare. Io farei già una scelta prioritaria: la fiscalizzazione la farei in larghissima parte in tutte le zone depresse dell'Italia meridionale e centro-settentrionale, perchè non è detto che il fenomeno della depressione sia limitato soltanto ad alcune aree del Mezzogiorno, abbiamo anche sacche di sottosviluppo, di disoccupazione e di difficoltà imprenditoriali presenti in alcune aree del Centro-Nord. Quindi occorrerebbe una certa attenzione rispetto ai temi della fiscalizzazione,

cercando di orientarla a sostegno delle imprese o dei settori che si trovano in particolari difficoltà; anche qui, ripeto, non facendo di tutt'erba un fascio, ma individuando le fasce di intervento: questo perchè la fiscalizzazione diventi uno strumento di sostegno e non un modo per scaricare sulla collettività il problema della contribuzione.

Un'altra considerazione che mi pare doveroso fare, sottolineata anche nella relazione del senatore Nieddu, e che fa parte certamente di un provvedimento a sè, è la ristrutturazione dell'INPS. Mi pare che questo nuovo sistema di separare le gestioni rappresenti già un passo avanti, secondo quella che era una nostra vecchia richiesta e sollecitazione. Le singole gestioni da individuare sono quella dei lavoratori dipendenti, quella che attiene all'intervento sociale per le pensioni sociali a carico della collettività e, quindi dello Stato, quella che riguarda i lavoratori autonomi, commercianti, artigiani e coltivatori diretti, eccetera; questa individuazione mette tutti i contribuenti di fronte alle partite attive o passive nelle quali si muovono. Quindi la necessità è di alimentare i fondi in funzione di un bilancio che consenta prestazioni adeguate e che non scarichi il *deficit* di una gestione su un'altra gestione, come è accaduto in larghissima misura, in tutti questi anni, nel nostro paese. Ritengo che quello delle gestioni separate sia un fatto non soltanto formale ma sostanziale, perchè responsabilizza tutti i soggetti che sono interessati alle prestazioni dal punto di vista pensionistico, ma non soltanto da questo punto.

Un'altra considerazione (sto andando per grandi linee) che anche qui è venuta fuori, sia pure diluita rispetto al passato, è quella dei residui passivi del Ministero del lavoro. Certamente l'entità dei residui passivi è diminuita, ma siamo di fronte all'assurdo che, dove maggiore è il bisogno di intervento, per darsi una strumentazione adeguata ed efficace, proprio lì, invece, abbiamo una situazione che ancora permane di residui passivi che, anche se diminuiti rispetto al passato, sono sempre eccessivi. Infatti, se abbiamo avuto uno stanziamento modesto per gli obiettivi e gli scopi che il Ministero del lavoro deve proporre, è altrettanto vero che queste risorse, sia pur modeste, non vengono tutte impiegate in tempi utili per realizzare l'adeguamento più volte sollecitato.

In conclusione, un'altra considerazione è che, essendo chiamati ad operare entro ristrettezze e limiti oggettivi previsti dal bilancio dello Stato, dobbiamo comunque cercare di impiegare queste risorse inadeguate e modeste, nella maniera più razionale, più efficace e più capace di determinare una inversione di tendenza per risolvere i problemi al nostro esame.

Il disegno di legge finanziaria del 1989 ha innovato rispetto alla precedente legge finanziaria ed ha previsto alcune leggi collegate lasciando, come sembra naturale, la possibilità al Parlamento di decidere sulla struttura presente e soprattutto su quello che in futuro noi intendiamo portare avanti.

Credo che se ci muoveremo con un forte impegno ed una forte caratterizzazione, rispetto all'obiettivo (che ritengo confermato da chi mi ha preceduto) del problema dell'occupazione, faremo un salto in avanti. Questo deve essere il ruolo che il Ministero del lavoro è chiamato ad assolvere, certo in sintonia con gli altri Ministeri, perchè è necessario che ci si muova in una cornice di politica economica conforme, adeguata e coerente rispetto ad un disegno, ad una prospettiva che più di ogni altra oggi interessa i giovani del nostro Paese.

VECCHI. Ho ascoltato attentamente la relazione del collega Nieddu e ho tratto la convinzione che al di là delle considerazioni di carattere generale, che esprimono una posizione di allineamento con la manovra complessiva del Governo indicata dal disegno di legge finanziaria e dal bilancio, si sia manifestata invece una forte critica alla politica che nel campo del lavoro viene perseguita. Tutto ciò denota una contraddizione stridente, che è stata ripresa in questo momento anche dal collega Sartori con le osservazioni critiche che ha mosso rispetto alle politiche attive del lavoro.

Ci troviamo di fronte ad una manovra complessiva asfittica, che si muove solo sul piano monetario e che non ha nessun collegamento reale con un'effettiva politica economica. E quando parlo di politica economica mi riferisco al suo complesso, anche per quanto riguarda la politica del lavoro.

Del resto queste considerazioni critiche le ha fatte anche l'OCSE, anche se si è detto che aveva dati che sono stati poi modificati. L'OCSE ha rimproverato al Governo di non aver offerto una politica economica consapevole, volta a combattere i principali squilibri dell'economia italiana, per cui sono state perse occasioni importanti per far crescere il paese allorquando si sono venute a creare condizioni molto favorevoli per l'economia. Tuttavia, se la politica economica non la fa il Governo, la fanno i grandi gruppi economici e finanziari: ognuno di noi ha questa impressione leggendo i giornali. Ogni giorno leggiamo notizie di De Benedetti che sta rafforzando il suo impero, di Gardini che entra in altri settori della vita economica e produttiva, di Berlusconi che monopolizza l'informazione e l'informatica, della FIAT che stende i suoi tentacoli in mille direzioni. Tutto ciò accade mentre ci apprestiamo ad entrare nel mercato unico europeo, alla scadenza del 1992; siamo in una situazione estremamente delicata e difficile che può determinare, se non corretta rapidamente, una nostra posizione emarginata, di sudditanza rispetto agli altri paesi della Comunità.

Abbiamo accolto tutti con favore l'obiettivo che il disegno di legge finanziaria si è posto di congelare il debito pregresso e quindi di un bilancio in pareggio entro il 1999. Quando siamo andati a leggere l'impostazione del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio non abbiamo però trovato coerenza rispetto a questo obiettivo, perchè ci si muove ancora nell'ottica esclusivamente monetaria e non si affrontano le questioni di fondo della realtà italiana. Ormai tutte le forze politiche concordano sulla necessità di modificare la politica delle entrate.

Non è possibile che una parte di italiani paghino le tasse (guarda caso, le masse lavoratrici) mentre altri non le pagano. Infatti, i redditi da patrimonio e i redditi finanziari sono stati premiati nel corso di questi anni.

Un'altra questione che vorrei affrontare è quella dell'efficienza complessiva del sistema e quindi del modo con cui la Pubblica amministrazione riesce a creare le condizioni perchè il sistema aiuti lo sviluppo complessivo delle imprese. Anche qui anzichè affrontare il problema della efficienza e della modernità delle istituzioni si continua a tagliare la spesa in modo indiscriminato, senza intervenire sui meccanismi che generano gli sprechi. In questo modo non si risolveranno mai i problemi, non si realizzeranno gli obiettivi che sono stati posti. Ognuno di noi ha la consapevolezza che siamo giunti a 1 milione 50 mila miliardi di indebitamento complessivo, che paghiamo ogni anno 96.000 miliardi di interessi passivi e che nonostante tutto si prevede una crescita del nostro indebitamento di 16 mila miliardi in

più rispetto al 1988, dando così il segno di una realtà estremamente pesante e difficile.

Ci sono dati che evidenziano una diminuzione del nostro debito rispetto al PIL, ma è altrettanto vero che gli interessi crescono, dato che per sanare il debito pubblico si ricorre al mercato con un conseguente innalzamento del tasso di interesse. Non so se si possa invertire questa tendenza e credo che questo sia un dubbio legittimo e tale diventa ancor di più nel momento in cui si guarda il modo in cui viene impostato il bilancio e lo stesso disegno di legge finanziaria, per cui troviamo che, all'interno del disegno di legge di bilancio, le spese in conto capitale diminuiscono. Quando diminuiscono le spese in conto capitale vuol dire che si diminuisce l'intervento pubblico sul piano degli investimenti, quindi la realizzazione di quelle incombenze che sono indispensabili ai fini di un'efficienza complessiva del sistema.

Possiamo allora vedere che si effettuano riduzioni per la scuola, per la ricerca scientifica, per le ferrovie, per non parlare poi dell'attacco sul piano dello Stato sociale che è diventato ormai una strada che si percorre da parecchi anni. Anche su questo piano constatiamo una ulteriore dimostrazione della incoerenza che esiste tra l'obiettivo denunciato e le misure che si assumono per realizzarlo. Per cui, la nostra preoccupazione è quella di presentarci nel 1992, anziché in una posizione di maggior forza, in una posizione di maggior debolezza, senza aver risolto le questioni che già alcuni colleghi, anche in questa sede, hanno denunciato.

In tale contesto si colloca il bilancio del Ministero del lavoro. Bene ha fatto la segreteria della Commissione a predisporre uno studio delle proiezioni di questi anni, dal quale si possono ricavare alcune considerazioni. Tutti sappiamo che il Ministero del lavoro dice che l'obiettivo da perseguire è quello di combattere la disoccupazione, cioè portare avanti una politica dell'occupazione come obiettivo prioritario. Quando si dice occupazione, si intende emergenza nel Mezzogiorno (che è, poi, emergenza nazionale). Però, andando a vedere l'incidenza del bilancio del Ministero del lavoro sul prodotto interno lordo e sul bilancio complessivo dello Stato, si nota che tale incidenza diminuisce di anno in anno. Ciò vuol dire che, obiettivamente, il Ministero del lavoro rinuncia ad assolvere ad una funzione di direzione e di intervento effettivo per modificare la situazione. Questo risulta dai dati che ognuno di noi ha di fronte e sta a testimoniare che siamo in presenza di un bilancio del Ministero del lavoro che non presenta alcuna novità rispetto agli anni precedenti. Se c'è anzi qualche novità è in negativo!

Ho ascoltato attentamente, quando il nuovo Ministro ha assunto la responsabilità del Dicastero, le sue considerazioni ed i suoi pronunciamenti, e devo dire che abbiamo dovuto dargli atto che si proponeva obiettivi importanti per modificare una tendenza al deterioramento ed allo sfilacciamento della funzione pubblica sul mercato del lavoro, che si era andata determinando nel corso di questi ultimi anni. Quando poi però andiamo a constatare concretamente sul piano degli impegni effettivi e concreti, troviamo che non vi è stata coerenza con questa scelta.

Rinviando ad un momento successivo l'esame dei problemi specifici che abbiamo di fronte, mi preme adesso mettere in rilievo il fatto che l'incidenza del bilancio del Ministero del lavoro è in una fase costantemente calante, proprio nel momento in cui si vuole dare un ruolo più pregnante e determinante allo sviluppo dell'iniziativa per un governo attivo del mercato

del lavoro e per gestire la nuova realtà, in modo da correggere gli squilibri e le contraddizioni che essa presenta.

Una prima osservazione da fare sullo stato di previsione del Ministero del lavoro riguarda il fatto che non viene prevista, nè nel bilancio del Ministero vero e proprio, nè in tabella B, nè in tabella C, onorevole Sottosegretario, alcuna quota di spesa per consentire esito positivo a quei disegni di legge ed a quei provvedimenti in genere che sono stati discussi nei mesi scorsi e che non hanno ancora potuto avere approvazione definitiva per mancanza di coperture finanziarie.

Presidenza del Presidente GIUGNI

(Segue VECCHI). Ogni qualvolta discutiamo in questa Commissione, ci troviamo a raggiungere determinate conclusioni che poi non si traducono in provvedimenti legislativi effettivi, quindi in legge, perchè mancano le relative coperture. Potrei parlare anche di provvedimenti recenti, da quello che riguarda gli ex-combattenti (anche se le quote sono estremamente limitate) all'ultimo riguardante i vivaisti ed i florovivaisti, così come potrei ricordare la questione che riguarda il collocamento obbligatorio per le varie fasce di invalidi, e così via. Questi primi temi credo debbano essere posti all'attenzione del Ministro perchè, se si vuole realmente operare, occorre garantire anche le relative coperture per provvedimenti legislativi che consentano di affrontare alcune questioni ormai mature.

La seconda osservazione da fare è che il 99 per cento delle spese del Ministero del lavoro viene coperto da spese correnti, il che vuol dire che solo l'1 per cento di tali spese è in conto capitale, cioè per interventi al fine di favorire la realizzazione degli obiettivi cui è preposta l'attività del Ministero (in questo caso la politica per l'occupazione) per superare gli squilibri tra domanda ed offerta sul piano del mercato del lavoro. Tutto ciò ci porta a dire che non esiste un programma preciso di attacco alla disoccupazione, soprattutto nel Sud. Già il senatore Iannone ha denunciato la situazione ed ha sottolineato il problema della frammentarietà della legislazione che non consente il raggiungimento di risultati positivi, così come ha sottolineato l'esiguo impiego di mezzi nonostante la disponibilità. Lo stesso relatore ha messo in evidenza questo aspetto. Il fatto, poi, che si operi in modo frammentato, ognuno per il proprio campo di interesse e di intervento, non porta certo a risultati permanenti, che possano essere giudicati in termini positivi dal punto di vista delle prospettive dell'occupazione.

Assistiamo quindi al calo degli investimenti, a leggi di sostegno costruite in un certo modo, al fatto che anche le stesse occasioni che ci si offrono, senatore Sartori, non vengono sfruttate. Mi riferisco, ad esempio, alla revisione di tutta la normativa della fiscalizzazione: anche in questo caso si è partiti con l'obiettivo di togliere dal bilancio 2 mila miliardi per risparmiare e si è arrivati poi a toglierne soltanto 600.

Ma quello che è più grave è che l'impegno più volte assunto di arrivare ad una riforma, ad un riordino complessivo, non è stato portato avanti, come non viene assunto il dato di fondo di depurare il costo del lavoro da oneri che impropriamente gravano sullo stesso, proprio in previsione della scadenza del 1992 con il mercato unico europeo. Avevamo anche qui una grande

occasione, quella del cosiddetto contributo sanitario, in relazione alla quale si poteva avere un modo eccellente per cominciare a ridurre il costo del lavoro, depurandolo da un onere improprio rispetto a questo settore.

Inoltre non esiste una politica attiva per la formazione professionale. Non sono critiche nostre, sono critiche che avanza anche la Corte dei conti. Il Ministero non ha assolto la sua funzione di coordinamento e di direzione generale della politica dell'orientamento e della formazione professionale, nonostante che più volte sia stato riproposto il problema; lo abbiamo posto nella proposta di modifica dei contratti di formazione e lavoro, che giace oggi di fronte alla Camera dei deputati, perchè si assumesse la funzione di stabilire gli *standards* formativi che le regioni devono assumere per i contratti di formazione e lavoro. Ma la stessa legge n. 845 è ormai da revisionare, da rivedere se si vuole, su questo piano, per mettersi all'altezza degli altri paesi in cui la formazione professionale viene fatta con criteri scientifici e con serietà.

Invece, anche se erano a disposizione, le somme per progetti speciali e i fondi di rotazione per accedere ai finanziamenti della CEE (si tratta di somme che andavano a beneficio del Mezzogiorno) non sono stati utilizzati in questa direzione, ma per fiscalizzazioni generiche o per coprire altre spese, per esempio quelle relative ai portuali di Genova, o per i prepensionamenti, eccetera; si tratta di spese certamente importanti, ma che non erano finalizzate all'obiettivo per cui gli stanziamenti erano stati previsti.

Io mi auguro che su questo piano si possa procedere rapidamente ad una revisione della normativa esistente, in accordo con le Regioni, e si possa arrivare veramente a determinare un ruolo più attivo, perchè questo è uno dei punti di squilibrio tra domanda ed offerta. Il primo punto è quello degli investimenti, perchè se nel Mezzogiorno non si fanno seri investimenti, se non si cambia orientamento, le cose non potranno certo migliorare. Però, anche il fatto di avere una qualità diversa della manodopera da immettere sul mercato, in rapporto agli obiettivi della politica economica, è certamente un risultato da perseguire.

Un terzo obiettivo per il quale ci si sta muovendo in questi giorni, con alcune difficoltà, anche per la complessità della materia, è quello di una politica di sostegno al reddito, sia nei periodi di disoccupazione che nei periodi di inoccupazione. Siamo di fronte ad un mercato del lavoro molto mobile; più si andrà avanti, più ci sarà mobilità, anche perchè cambiano i rapporti tra i settori primario, secondario e terziario, tra i settori pubblico e privato e tutto questo porta ad una mobilità tale per cui è impensabile trovare un lavoratore che resti per un periodo di quarant'anni sempre nella stessa impresa. Siamo di fronte ad una mobilità molto forte e tale mobilità porta anche a periodi di disimpiego. Quindi, occorre che ci sia una politica di sostegno del reddito che sia più moderna.

Ora, si sta affrontando la questione, non c'è dubbio, con il disegno di legge n. 585-ter; infatti, c'è il problema relativo alla cassa integrazione che deve essere riportata alle sue finalità e al processo di ristrutturazione delle crisi aziendali e delle crisi economiche, ampliando il campo stesso dell'intervento alle situazioni ambientali. Inoltre, c'è il problema relativo alle liste di mobilità che finalmente diventano una cosa concreta, dopo che la legge n. 56 del 1986 già indicava questa strada. La stessa indennità di disoccupazione, che dovrebbe trovare un suo completamento dopo il decreto di quest'anno, nel garantire il 7,5 per cento, rappresenta già un passo avanti,

ma rivela elementi di limite verso una politica sociale che copra la platea reale degli interessati e garantisca quei trattamenti minimi che superino il concetto assistenziale per diventare un intervento di sicurezza sociale, affinché la manodopera possa essere utilizzata nel migliore dei modi.

Un quarto elemento, che ritengo importante in questa politica e che troviamo scarsamente sottolineato nelle enunciazioni contabili, è quello della vitalità e della funzionalità degli strumenti che si muovono nella presunta manovra economica. Ora, bisogna dire che partiamo già da un Ministero che, credo, se non farà un salto di qualità nella sua capacità di direzione complessiva, quindi nella sua strumentazione e strutturazione di uomini e di mezzi tecnologicamente avanzati, farà sempre più fatica a dirigere in modo attivo il mercato del lavoro. Quando parlo in questi termini, mi sorreggono le documentazioni che gentilmente sono state elaborate dagli uffici della Commissione, nelle quali riscontro, per fare un esempio, che i dipendenti del Ministero del lavoro sono in continua diminuzione negli uffici centrali e negli uffici periferici. Addirittura per l'Ispettorato del lavoro, che dovrebbe accrescere le sue funzioni e i suoi compiti, abbiamo una riduzione del personale rispetto all'anno scorso del 7 per cento; negli uffici decentrati del collocamento e del lavoro abbiamo 900 persone in meno, nonostante che due anni fa si siano assorbite tutte le unità indicate nella legge. Inoltre, c'è il problema della professionalità e dello svolgimento di funzioni nei posti in cui si possa esprimere il massimo di capacità e competenza.

Ora, a parte la questione della professionalità, bisogna dire che tutto il processo di informatizzazione va avanti molto lentamente, nonostante i soldi spesi per l'acquisto di mezzi e macchine, che non sono utilizzate. Anche la legge n. 56 del 28 febbraio 1987, che doveva costituire un importante punto di attracco, è una legge parziale, che affronta solo le questioni della strumentazione, e non è neanche applicata, o è applicata male - per meglio dire - perchè quando andiamo a vedere come è avvenuta la determinazione della circoscrizionalizzazione vediamo che non si è fatta sulla base dei bacini di utenza ma secondo un criterio burocratico riferito al numero dei lavoratori che si muovono indiscriminatamente nei settori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, senza tener conto delle diverse esigenze di prestazione. Per gli avviamenti nel settore dell'industria la procedura è più semplice perchè un lavoratore, quando è avviato anche temporaneamente, è comunque avviato per un certo periodo di tempo; un lavoratore dell'agricoltura invece ha bisogno di essere giornalmente avviato al lavoro in certi periodi dell'anno. C'è bisogno quindi di una struttura capace di rispondere a questa esigenza. I recapiti non sono stati realizzati, per cui il lavoratore per assolvere ai suoi compiti deve percorrere numerosi chilometri e recarsi per almeno due giorni nello stesso luogo.

Esiste poi il grosso problema dell'efficienza delle commissioni regionali dell'impiego, per le quali ci siamo resi conto tutti di quanto sia importante coinvolgere le Regioni nella loro direzione effettiva. Se è vero che le Regioni hanno compiti di programmazione sul piano economico e devono indicare come si vengano a collocare nelle strutture economiche e produttive, abbiamo bisogno che le stesse siano coinvolte direttamente nelle direzioni effettive delle commissioni regionali dell'impiego.

È stato compiuto un passo avanti con la legge n. 56 riconoscendo la responsabilità agli assessori quali supplenti del Ministro, ma occorre andare più avanti se si vuole rendere effettiva la direzione delle commissioni

regionali: dobbiamo dotarle di strutture, di uomini e di tecnici per assolvere alle loro funzioni; dobbiamo arrivare ad una articolazione delle commissioni regionali dell'impiego, in modo che possano con i comitati appositamente costituiti affrontare le varie materie di loro competenza.

Vorrei a questo punto fare alcune osservazioni a proposito delle agenzie. Siamo ormai alla fine del 1988 e quindi, a due anni dall'entrata in vigore della legge n. 56 del 28 febbraio 1987, le agenzie non sono ancora decollate nonostante si sia realizzata un'intesa con le regioni attraverso un protocollo che stabilisce come esse devono operare. Nel bilancio non troviamo alcuna rispondenza: prevedere le agenzie dovrebbe voler dire anche stanziare i fondi per farle funzionare.

Lo stesso, Osservatorio del mercato del lavoro, la cui direzione generale è presso il Ministero del lavoro, non ha ancora concluso le convenzioni con gli osservatori regionali nella maggioranza delle regioni e quindi non è ancora in grado di produrre autonomamente. Quando è stato istituito l'Osservatorio, noi abbiamo sottolineato che avrebbe dovuto essere uno strumento di aiuto per la collettività al fine di conoscere adeguatamente il mercato del lavoro, per modificare gli indirizzi scolastici e gli interventi sul piano della formazione professionale. In tal modo ci sarebbe stata la possibilità di indirizzare le professionalità verso le prospettive che possono offrire maggiore occupazione.

Queste sono le questioni di fondo che richiedono certamente un intervento maggiore. Occorre perciò che il bilancio del Ministero del lavoro dia un segno di novità, che ancora quest'anno però manca perchè è stata presentata una fotocopia dei bilanci precedenti.

Ho apprezzato i colleghi della maggioranza che sono intervenuti, i quali non hanno risparmiato critiche al bilancio. Cari colleghi, se vogliamo essere coerenti e conseguenti, dopo le critiche bisogna passare alle fasi successive; se non ci sono impegni per l'occupazione si può presentare un emendamento che sposti risorse in tale direzione, altrimenti il nostro sarà un discorso di tipo accademico per metterci a posto la coscienza, senza curarci degli interessi reali della collettività e soprattutto di quelle forze che attendono da noi un pronunciamento chiaro e preciso per individuare una strada che le porti alla soluzione dei problemi che le angustiano.

PRESIDENTE. Su proposta del relatore, poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato alla seduta di domani.

I lavori terminano alle ore 18,30.

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

Presidenza del Vice Presidente SARTORI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 (Tab. 15)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo l'esame congiunto dei disegni di legge, rinviato nella seduta pomeridiana di ieri.

PERRICONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione sulla tabella dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1989 ha posto in rilievo la vastità degli interessi e delle situazioni che impegnano il Ministero stesso nello svolgimento delle proprie competenze. Le principali voci iscritte nel bilancio pluriennale 1989-1991 riguardano la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, l'istituzione del trattamento di minimo vitale, la revisione dei trattamenti di disoccupazione ordinaria e il Fondo per il rientro dalla disoccupazione.

Vorrei fermare l'attenzione su quella che è una delle grandi questioni che investe oggi la società italiana: il problema dell'occupazione.

Ritengo che oggi molti, se non tutti, si siano convinti che una politica di sviluppo dell'occupazione passa, se non esclusivamente, principalmente attraverso una manovra di bilancio, che mediante investimenti qualificati e programmati consenta di creare nuove iniziative economiche e quelle infrastrutture che vengono a rappresentare una specie di volano nei confronti delle imprese per avere più posti di lavoro. Il mercato da solo non può farcela: l'investimento delle aziende oggi, anche quando è robusto, di per sé non crea nuova occupazione. Si tratta, in genere, di investimenti per innovazione tecnologica o per ristrutturazione o riconversione industriale

che, portando avanti al massimo i processi di automatizzazione dell'azienda, raramente producono nuova manodopera. Solo una manovra di politica economica, può creare le condizioni di una crescita e di un tasso di sviluppo dell'occupazione.

È questo aspetto, più volte ricordato, da tenere presente: data la limitatezza delle risorse, la spesa per gli investimenti deve essere accuratamente selezionata all'interno di un quadro complesso di programmazione degli obiettivi da perseguire e non si può in verità affermare che questo discorso sia stato abbastanza sviluppato nel recente periodo.

Occorre, perciò, rendere sempre più agili gli strumenti con i quali si vuole intervenire sul mercato del lavoro. Per questa ragione, bisogna dare rilievo ed importanza al problema della formazione professionale e delle politiche attive, perchè, ovviamente, non basta una semplice manovra che si basi su un forte incremento degli investimenti, se essa non è qualificata, coerente ed organica, accompagnata e sostenuta da una politica attiva del lavoro. Su questo terreno, in diverse occasioni, le forze politiche si sono trovate d'accordo. Vorrei, però, osservare che alla formazione professionale devono essere aggiunte una serie di misure, volte a rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro e capaci di introdurre elementi di maggiore flessibilità negli stessi rapporti di lavoro.

L'introduzione delle assunzioni nominative in alcuni settori, l'applicazione dei contratti di formazione e lavoro, la facilitazione dei rapporti di lavoro a tempo parziale, sono già esempi esistenti di soluzioni che devono essere integrate con una più attenta individuazione dei settori economici di applicazione, quali la piccola impresa, l'artigianato ed il mondo del commercio.

Vorrei, poi, aggiungere una riflessione sulla «legge De Vito» che investe il problema dell'occupazione, concentrato soprattutto nelle aree meridionali.

Sono state presentate molte domande, con progetti diversi fra loro e spesso di difficile realizzazione. Se è vero, però, come ha sottolineato il collega relatore, che la legge inizia a produrre i primi risultati concreti, occorrerebbe, a nostro avviso, migliorare ancora le procedure, fornendo assistenza, suggerimenti ed orientamento a tutte quelle cooperative che in essa hanno fondato le loro speranze. Questo nel tentativo di fornire indicazioni utili in un quadro organico e programmato di interventi.

Ed in tema di interventi organici e programmati credo che debba essere portato al più presto a termine il lavoro svolto dalla Commissione sul disegno di legge n. 585-ter, concernente materia di lavoro.

Vorrei, infatti, ricordare che nel nostro paese non esiste un mercato del lavoro nazionale, caratterizzato da un tessuto economico sociale omogeneo, ma esistono una serie di situazioni differenziate tra Nord e Sud e tra Regione e Regione.

L'Italia dei tre milioni di disoccupati, dei quali l'80 per cento è in cerca di una prima occupazione, necessita di una politica mirata della spesa pubblica e della utilizzazione delle risorse, capace di introdurre quei meccanismi che, favorendo concretamente la flessibilità del mercato del lavoro, realizzino una più equa distribuzione territoriale della domanda di lavoro.

Ritengo, inoltre, di poter concordare con la valutazione critica espressa dal relatore, senatore Nieddu, e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto,

sull'articolo 16 della legge n. 56, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla carenza dei controlli, sulla organizzazione degli organismi periferici, sulle difficoltà esterne che incontra la Commissione lavoro nel portare a termine l'esame di numerosi disegni di legge portati alla nostra attenzione. Si deve, tuttavia, dare atto che alcuni importanti provvedimenti sono stati licenziati.

Ho voluto fermare l'attenzione su questi punti che, anche se generalmente riconosciuti, hanno finora ricevuto risposte parziali e disorganiche.

Mi auguro che il Ministero del lavoro sappia avviare una concreta politica occupazionale, in parte delineata nella tabella di bilancio, in parte da attuarsi con la definizione di nuovi strumenti legislativi.

Concludo, annunciando il parere favorevole del Gruppo repubblicano, sottolineando la necessità che in Parlamento, al più presto, si definiscano gli strumenti di intervento della politica a favore dell'occupazione.

EMO CAPODILISTA. Signor Presidente io non vorrei ripetere ciò che hanno detto in modo egregio altri colleghi, in particolare il relatore e i senatori Sartori e Angeloni, sulla problematica che solleva il nostro parere sulla finanziaria, ma volevo sottolineare brevemente un aspetto particolare che credo stia a cuore non solo al Gruppo democristiano ma anche a tutte le altre parti politiche.

Nello sforzo di contenere l'espansione della spesa, il Governo ha presentato una tabella che riduce la spesa per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale di ben 5.571 miliardi di lire per il prossimo anno. Tuttavia, nel contempo vediamo che, per trasferimento e con la fissazione del tetto per il rifinanziamento dell'INPS, nuovi mezzi devono essere messi a disposizione di questo settore particolare che in pratica riguarda soprattutto il regime pensionistico.

Nel quadro del regime pensionistico - mi pare che nessuno ne ha accennato ma noi vorremmo sottolinearlo - esistono e si sono manifestate, con la legislazione che in questi ultimi tempi è diventata un po' caotica e spesso frammentaria, situazioni di particolare disagio che occorre prendere in mano e rivedere, perchè noi non possiamo, come rappresentanti del paese, accettare che vi siano in questo quadro notevoli ingiustizie.

Non posso non accennare al grande problema delle "pensioni d'annata" e ad altri problemi che riguardano i settori di pensionati particolarmente bisognosi ed il minimo di pensione. Le mie osservazioni non rappresentano una critica che mi porti a dare un parere non favorevole o ad essere contrario a quanto è stato proposto, in considerazione del fatto che si è trattato di mettere in piedi una previsione totale ed organica di tutto il settore, ma spero che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale prenda al più presto una certa direzione, perchè è evidente che in questi ultimi tempi si sono favorite le categorie che hanno più forza di pressione, si sono favorite le categorie dove vi sono lavoratori che stanno per andare in pensione ma che ancora sono in attività, mentre sono stati sfavoriti altri gruppi e categorie di pensionati in maniera a volte fin troppo evidente. È un appello che io faccio a nome del Gruppo democristiano, ma credo che possa essere condiviso da tutti; questa particolare situazione va esaminata con cura e con attenzione. Noi chiediamo al Governo che si impegni su questa strada nei prossimi mesi, dopo che sarà stata approvata la legge finanziaria.

Questa è l'argomentazione che volevo svolgere per non ripetere le altre già svolte dai colleghi. Condivido quanto è stato detto dai membri del mio

Gruppo e anche, su alcuni punti, dai colleghi della maggioranza, nonché, per alcuni aspetti, su alcune questioni sollevate dai membri della minoranza.

ANGELONI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sento il dovere a nome del Gruppo democristiano di rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Nieddu e un apprezzamento per la limpida e stimolante relazione, anche abbastanza esauriente, che ha tenuto in questa sede.

Mentre riflettevo sul mio intervento, mi domandavo se la posizione dei senatori di maggioranza costituisce un singolare privilegio quando si affrontano problemi come quello costituito dall'esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria o una difficile e delicata posizione. Se pensiamo che poi non ci è difficile aderire all'appello che ci è stato rivolto dal relatore di non presentare emendamenti, e quindi di approvare semplicemente i documenti finanziari al nostro esame, direi che siamo un po' facilitati; d'altra parte, sentiamo anche che nella relazione di accompagnamento al bilancio, dove ci sono molte cose interessanti, sicuramente potremo trovare anche tanti motivi di critica o comunque di particolare impegno da sottolineare.

Noi accogliamo l'invito rivoltoci dal relatore, ma vorremmo anche con molta libertà fare alcune riflessioni.

Si sente parlare qualche volta di rimpasti di Governo, ma io auguro al Ministro qui presente di rimanere al suo posto, perchè credo che la continuità alla guida del Ministero rappresenti un fatto importante e positivo e perchè noi vorremmo avere un interlocutore sicuro di lunga durata con il quale poter aprire un dialogo continuo e proficuo, così come vorrei averlo nel corso di questo mio intervento, dialogo che diventa importante quando si riprende una tematica già svolta in sede di relazione al bilancio dell'anno precedente. Vi confesso che ho avuto un po' di incertezza su quale tipo di intervento fare: se lungo o breve, scritto o a braccio e ho finito per preparare un intervento un po' strano.

Sulle cifre contenute nel bilancio, mi limiterò a dire quanto basta per fare alcune brevi considerazioni, lasciando ai colleghi delle altre Commissioni economico-finanziarie l'esame globale della politica del Governo.

Già l'anno scorso nella relazione introduttiva dissi che la finanziaria 1988 si presentava purtroppo con connotazioni inaccettabili, perchè era il frutto di una situazione politica delicatissima, mancavano le leggi di accompagnamento, eccetera.

Quest'anno ci troviamo dinanzi un disegno di legge finanziaria più asciutto - e il relatore lo ha messo in evidenza -, avremo le leggi di accompagnamento che verranno trattate in separata sede e ci incamminiamo verso l'azzeramento al netto degli interessi del debito pubblico nell'arco di 4-5 anni, secondo quanto si diceva l'anno scorso; tutti obiettivi che sono stati puntualmente reinseriti.

Il disegno di legge finanziaria, all'articolo 2, comma uno, afferma: «Il maggior gettito eventualmente derivante in ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991 per effetto di nuove o maggiori entrate, rispetto alle previsioni iniziali di entrate tributarie per ciascuno di detti anni, è destinato almeno nella misura del 75 per cento alla riduzione del saldo netto da finanziare nell'anno corrispondente, quale individuato nell'articolo 1».

C'è da auspicare che le entrate siano abbondanti affinché rapido sia il ripiano del saldo netto. Tuttavia l'auspicio che noi formuliamo riguarda

soprattutto il tipo di entrate da realizzare. Noi vorremmo che fossero entrate determinate in larga misura dalla lotta alla evasione, alla elusione, al caporalato, al lavoro nero e sommerso, a tutte le distorsioni che nel mondo del lavoro, guardato nel suo insieme, esistono, ed è necessario che questi problemi vengano risolti.

Dico questo anche sperando che l'impegno e la struttura del Ministero del lavoro possano essere opportunamente potenziati e ritengo che nella relazione di accompagnamento al bilancio vi siano accenni precisi a questo riguardo.

Il comma 5 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria si riferisce ai fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 1989-1991. Bene ha fatto il relatore a porre in evidenza che dalla lettura della Tabella B si evince, come per alcuni provvedimenti indicati a pagina 39 dello stampato, che le coperture finanziarie sono già garantite, anche se l'entità degli stanziamenti è inferiore alle nostre attese e alle necessità dei settori interessati; tuttavia gli stanziamenti non sono di poco conto e costituiscono l'affermazione di impegni futuri che ci lasciano ben sperare nell'intervento dello Stato a favore di categorie di cittadini che meritano una particolare attenzione e adeguate provvidenze.

Del resto, ricordiamo benissimo quanto dovemmo tribolare l'anno scorso per reperire mezzi finanziari per il primo intervento teso ad aumentare il trattamento di disoccupazione. Quest'anno, almeno per alcuni aspetti, gli stanziamenti sono garantiti.

Rimane, poi, il discorso sulla proroga della fiscalizzazione dei contributi di malattia, ivi compreso il settore del commercio, per i quali sono previsti 6.000 miliardi per il 1989, 6.300 miliardi per il 1990 e 6.650 miliardi per il 1991 e i relativi accantonamenti sono legati dai segni negativi contrassegnati alle lettere *d*) e *e*) che non sto a commentare. Resta comunque aperto, ed è importante, il discorso sulle leggi collegate alla finanziaria così ben chiarito dal relatore.

Ora farò un breve accenno sui residui passivi. Abbiamo rilevato che, ancorchè di notevole entità, c'è stata una notevole diminuzione rispetto al 1° gennaio 1988 ed ho sentito dire, impropriamente (lo dico solo per chiarezza), che i residui potevano essere utilizzati per l'occupazione. In realtà, secondo la relazione della Corte dei conti al bilancio 1987 (il discorso, comunque, vale anche per il 1989) si è ridotta la massa dei residui passivi, ma il punto che voglio mettere in evidenza è che questo, secondo la Corte dei conti: «costituisce un elemento rilevatore della vischiosità dei trasferimenti agli enti previdenziali, legati anche ai provvedimenti connessi con l'approvazione del bilancio». Quindi, il discorso dei residui rimane e riguarda soprattutto la previdenza. Ma è auspicabile che ci siano sempre meno ritardi e quindi più sollecitudine nei versamenti agli enti previdenziali.

Ora, sappiamo che il bilancio per l'anno finanziario 1989 reca una spesa per complessivi 22.097 miliardi di cui oltre 22.025 miliardi di parte corrente e 72 miliardi circa in conto capitale.

Dei 22.025 miliardi di parte corrente, che nelle previsioni triennali hanno tendenza a diminuire, come si evince dalla lettura del bilancio, circa 446 miliardi si riferiscono a spese del personale, avendo perciò sulle spese di parte corrente una incidenza di poco superiore al 2 per cento, e solo 133

miliardi e 420 milioni sono riferiti all'acquisto di beni e servizi, per cui oltre 21.445 miliardi riguardano i trasferimenti.

Nella relazione al bilancio 1988 rilevammo che per l'acquisto di beni e servizi rispetto al 1987 c'erano stati aumenti per complessivi 116,360 miliardi, praticamente pari alla somma iscritta a bilancio, a tale scopo, per il 1989.

Ora, a mio giudizio, si tratta di riuscire a spendere questi soldi in tempi rapidi, per dare alla struttura operativa del Ministero quelle capacità di cui la relazione al bilancio sottolinea l'urgente necessità.

Quindi, la spesa per il personale che, come abbiamo visto, incide per il 2,2 per cento sulla spesa complessiva del Ministero, se da una parte può significare oculatezza di gestione amministrativa, dall'altra - attese le forti esigenze manifestate dalla struttura operativa del Ministero del lavoro - ci induce a pensare che forse sarebbe il caso di procedere anche a nuove assunzioni. Peraltro nella relazione si parla, a proposito delle politiche attive del lavoro, della necessità anche di acquisire elementi esterni all'amministrazione dotati di particolare professionalità. Ritengo che un potenziamento della struttura amministrativa veramente meriti una considerazione particolare e quindi anche un eventuale innalzamento della spesa a bilancio.

Signor Ministro, mi rendo conto che la «coperta» è corta (parlo dei mezzi finanziari per l'attività complessiva del Governo) e, se copriamo una parte, è chiaro che ne scopriamo qualche altra. La coperta del Ministero del lavoro, poi, è addirittura uno «scampolo».

Allora il primo grosso impegno, secondo noi, è quello di aumentare la dotazione dei mezzi finanziari e ciò, come dicevo prima, lo si deve fare innanzi tutto accettando il discorso che, per quanto riguarda lo sviluppo economico del paese, si potrebbe anche fare una politica di investimenti (come diceva il senatore Perricone), tuttavia, parlando delle entrate, credo che occorra veramente sviluppare una massiccia lotta all'evasione, all'elusione, agli sprechi e così via (accennavo prima al caporalato, al lavoro nero e sommerso).

Al riguardo ritengo che tutta l'area di nostra competenza (Commissione lavoro, Ministero del lavoro, eccetera) possa e debba fare la propria parte, attrezzando la struttura, aumentando la capacità operativa di vigilanza e di controllo dell'Ispettorato del lavoro. Ho letto con piacere quanto è scritto nella relazione di accompagnamento al bilancio ed anche nella relazione della Corte dei conti. Tutto ciò mi fa piacere, perchè si fanno affermazioni che noi abbiamo fatto molte volte in altri tempi. Quindi è necessario veramente che sotto questo aspetto ci si attrezzi per essere pari al compito che ci attende.

Un altro modo per favorire la dotazione di mezzi, cioè per avere più mezzi a disposizione a vantaggio dell'occupazione, credo che sia rappresentato dagli incentivi alle aziende, che vanno finalizzati al meglio, vanno resi più mirati evitando gli sprechi e combattendo i profittatori, coloro che accumulano provvidenze, magari perchè sono attrezzati per utilizzare tutti gli strumenti esistenti, ottenendo contributi al di là di quanto loro necessita ed è lecito.

Anche nella relazione si parla di questo impegno, che io apprezzo e sottolineo, poichè mi sembra che ci si muova nella direzione giusta: mi ha fatto estremamente piacere leggere che si vuole andare in questo senso, facendo in modo che gli aiuti siano d'ora in avanti più mirati.

Se camminiamo in questa direzione, signor Ministro, sappia con certezza che ci avrà al suo fianco. Non voglio arrogarmi il diritto, che non ho, di parlare anche a nome dei colleghi della opposizione, ma conoscendoli ritengo di poter dire che su questo terreno essi hanno sempre manifestato grande disponibilità.

Nella relazione che accompagna il bilancio al nostro esame sono scritte cose che condivido pienamente, per il fatto che io stesso ebbi occasione di dirle in altra sede e quindi mi limito a ricordarle. Per quanto riguarda le politiche sociali si afferma che l'occupazione deve essere al primo posto e che la disoccupazione rappresenta un problema centrale, specie nel Mezzogiorno. Il senatore Iannone - e mi rimetto ai dati che egli ha portato in abbondanza - ha affermato che tale fenomeno in quelle zone ha proporzioni notevolissime. Ritengo che a tal proposito occorra condividere anche l'altra affermazione, che sono necessari interventi mirati per tempi, per territorio, per condizioni e per modalità, che occorre cioè creare le condizioni di crescita del sistema.

Allora, specialmente per le aree del Mezzogiorno, occorre ripensare seriamente in termini nuovi, oserei dire di modernità, al grosso problema della formazione professionale. So che in un recente incontro a livello di Comunità europea, svoltosi a Bruxelles, si è parlato molto di *dumping* industriale, per cui i paesi più poveri si aspettano che dai paesi ricchi vengano trasferite aziende là dove la manodopera costa meno; ma non è questo il nostro caso. Ora qualcuno si opponeva a che fossero inviate in certe aree del Mercato comune aziende di basso profilo professionale e tecnologico, anche se qualche volta un inizio di attività quale che sia è giustificato dal fine dello sviluppo.

Certo è che per quanto riguarda il nostro Meridione il problema della formazione professionale va considerato come uno dei problemi fondamentali. Ci avviamo al Mercato comune, ci avviamo, anche per quanto riguarda il nostro paese, all'esigenza di portare in quelle aree una professionalità che ora non c'è, se vogliamo che esse siano poi in grado di inserirsi sul serio - con gli incentivi dello Stato e con tutti gli accorgimenti che nella relazione sono puntualmente richiamati - nell'area dello sviluppo e di contribuire per la loro parte. Ma occorre, al riguardo, che tutta la materia della formazione venga ripensata. Basti, a tal proposito, prendere nota di quanto afferma la Corte dei conti sulle gestioni fuori bilancio operanti nel comparto della formazione professionale.

Cito la pagina 317 della relazione della Corte dei conti sulle gestioni fuori bilancio, da cui si evince l'impressione che l'utilizzo delle somme (che non saranno proprio cospicue, ma che sono di un qualche interesse) sia estremamente frammentato e che forse è giunta l'ora di compiere in questa materia una scelta di fondo tra l'intervento dello Stato e quello delle Regioni. Il Ministero del lavoro, si dice, deve fornire direttive ed orientamenti in materia, tenendo conto che la formazione professionale non può rimanere ancorata a vecchie e superate concezioni, di fronte alla rapida trasformazione ed evoluzione delle professioni e delle professionalità richieste. Le Regioni, da parte loro, devono compiere uno sforzo di adattamento a queste direttive e a questi orientamenti, nel quadro della loro autonomia operativa, sempre che - come si legge appunto nella relazione al bilancio - su tale specifico punto gli spazi offerti vengano sfruttati in forma corretta.

Occorre evitare, in sostanza, la dispersione dei mezzi finanziari a disposizione e fare in modo che siano ben finalizzati. Su questo credo vi sarebbe molto da fare, pur coi mezzi attuali, meglio se incrementati, qualora fossero ben finalizzati. A tale riguardo acquista un significato pregnante il discorso sull'Osservatorio del lavoro. Richiamerò soltanto alcuni punti della relazione, essendo questa una materia sulla quale abbiamo discettato a lungo in passato. Si parla delle Agenzie regionali dell'impiego come strumenti di grande rilievo, insieme al Teleporto del lavoro basato sull'informatica.

È veramente tempo di passare dalle parole ai fatti concreti, altrimenti il tempo lavora contro di noi, anche in vista - come diversi colleghi hanno ricordato - del Mercato comune europeo, rispetto al quale l'Italia occupa una singolare posizione di grande paese industriale, sviluppato per taluni versi e per altri con connotazioni di varia arretratezza, almeno in determinati settori.

Per questo diciamo sì alla scuola dell'obbligo prolungata ed aperta alla mentalità del lavoro; diciamo sì, aggiungendo anzi che più presto sarà, tanto meglio sarà, all'impegno del Ministro del lavoro, di raccordarsi con le Regioni e gli enti locali per avere tutti i dati in loro possesso che concorrano in qualche misura alla elaborazione di chiare linee operative nel settore della formazione professionale e del mercato del lavoro.

Il collega Iannone, signor Ministro, ha ieri proposto una indagine conoscitiva per acquisire dati precisi sulla ricaduta in termini positivi nelle aree del Mezzogiorno delle varie leggi recanti incentivi all'occupazione. Concordo con il collega e aggiungo che se ciò non fosse possibile, più semplicemente si potrebbe addivenire ad una revisione di talune leggi che il collega ieri ricordava, per giungere ad una armonizzazione degli interventi a favore dell'occupazione, specialmente al Sud, nello spirito che pervade la relazione al bilancio nella parte sulle politiche attive per l'occupazione.

Già nella mia relazione dello scorso anno e nella proposta conclusiva che inviammo come parere alla Commissione bilancio proponevo una sorta di incontri periodici tra la Commissione lavoro ed il Ministro del lavoro, naturalmente compatibilmente con gli impegni del Ministro di cui ci rendiamo ben conto. Rinnovo qui la proposta, perchè sono convinto che se noi potessimo dialogare ed approfondire tematiche importanti (come quelle che ci propone la relazione ministeriale al bilancio, che io ho davvero apprezzato e che ribadite ora dal Ministro divengono per noi un impegno preciso), con grande reciproca e serena disponibilità, senza l'urgenza di dover legiferare su testi legislativi che ci vengono sottoposti talvolta senza una previa consultazione, costretti quindi a scegliere secondo posizioni politiche assunte in maniera aprioristica, come purtroppo capita, riusciremo a realizzare utili e significative convergenze.

A mio parere, basterebbe trovare il tempo per riesaminare, dopo aver concluso legislativamente il nostro impegno, nel corso di audizioni o incontri, le tematiche contenute nella relazione per poter fare un importante lavoro. Del resto, a conforto di queste mie affermazioni posso qui ricordare la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, quella sulla riforma dei contratti di formazione e lavoro, quella di prossima approvazione - da parte del Senato - del mercato del lavoro che tratta della Cassa integrazione guadagni, integrazioni salariali, mobilità, avviamento al lavoro, eccetera. Per esempio, uno dei temi su cui dovremo fermare la nostra particolare attenzione potrebbe essere quello già ricordato dai colleghi nei loro apprezzati interventi, che riguarda il coordinamento da parte del Ministero

del lavoro e della previdenza sociale di tutte le attività, comprese quelle delle grandi opere pubbliche, tese a favorire l'occupazione. Non è concepibile che su una materia tanto importante e delicata - ed è stato rilevato giustamente in questa sede negli interventi che si sono finora svolti - ci si muova in ordine sparso e con iniziative frammentarie, talvolta disarmoniche rispetto ad altre, non sempre capaci di produrre gli effetti per cui furono pensate e volute.

Ecco perchè noi rivendichiamo per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale la titolarità del coordinamento di tutto ciò che riguarda le iniziative per l'occupazione, affinchè non ci siano situazioni di slegamento e di frammentazione che siano di ostacolo ad una utilizzazione al meglio dei mezzi a disposizione.

Io dovrei dire anche tante altre cose, ma ho abusato della vostra pazienza. Come ho detto all'inizio, il mio sarebbe stato un intervento un po' anomalo ed ibrido rispetto alla consuetudine, perchè più che sui numeri ho preferito soffermarmi su alcuni aspetti che forse sono di carattere metodologico, ma che, a mio giudizio, acquistano una valenza politica e procedurale notevole tale da consentire, se riuscissimo in qualche modo ad uniformarci nei nostri lavori a questi aspetti, di realizzare meglio i nostri programmi, sia pure con il poco che abbiamo.

Desidero aggiungere un breve accenno alla legge n. 56 del 1987, di cui si è parlato lungamente nella seduta di ieri. Signor Ministro, noi stiamo ricevendo lettere e telefonate da parte di vari sindaci, perchè l'applicazione pratica della legge comporta per quello che riguarda i posti di lavoro di breve durata una lunga trafila per conoscere la graduatoria, per cui il lavoratore il più delle volte preferisce rinunciare. Questa è, pertanto, una delle leggi che bisognerebbe sottoporre a revisione.

L'ultimo problema assume rilievo in vista del Mercato comune ma ci interessa anche in particolare come Stato italiano, ed è il problema dei lavoratori immigrati. Io credo che quando si parla di politica sociale, di problemi dell'occupazione, eccetera, non si possa non parlare di questo problema che sta diventando veramente esplosivo, sia per noi che per gli altri paesi. Si tratta di un problema su cui bisognerà ritornare a riflettere per un aggiornamento della normativa vigente, perchè altrimenti rischiamo di impattare con una realtà che sta diventando sempre più di nostra competenza, nella maniera dirompente che tutti sappiamo.

In conclusione, dovrei parlare del potenziamento del Ministero, e lo faccio con le parole stesse della relazione che accompagna la tabella n. 15: «L'analisi sinora svolta, anche se incompleta, vuol far emergere la necessità che il Ministero del lavoro, dotato delle necessarie risorse, possa conseguire una struttura operativa efficiente, onde acquisire sempre più la connotazione di settore pubblico di intervento avanzato per la realizzazione di politiche sociali soddisfacenti».

Questo mi, trova pienamente concorde e formulo l'auspicio che possa realizzarsi.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, signor Ministro, gli interventi dei colleghi del mio Gruppo, senatori Iannone e Vecchi, che si sono svolti ieri e che si sono ampiamente soffermati sui problemi dell'occupazione, sul mercato del lavoro e sui strumenti e sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, mi consentono di fare un intervento breve, dal momento che questi temi di scottante attualità sono già stati affrontati.

Prima di entrare nel merito di alcune questioni specifiche, voglio dire subito con molta chiarezza che noi non condividiamo il contenuto della manovra di politica economica complessiva del Governo che ci viene presentata con i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Non condividiamo questa manovra, in primo luogo perchè essa si muove nella logica che già in passato si è dimostrata non risolutiva dei problemi che si sono aperti nel paese, e poi perchè, a nostro avviso, non aggredisce due nodi di fondo della nostra situazione: quello della disoccupazione e quello del rientro del *deficit* pubblico.

Sarebbe troppo lungo entrare nei particolari per motivare il nostro giudizio partendo da tali elementi. Vi è la relazione di minoranza che il nostro Gruppo ha presentato alla Camera dei deputati e che presenterà al Senato, nelle quali tutti questi aspetti sono chiaramente individuati. Io però vorrei collegarmi soltanto a due di tali questioni, che ho precedentemente citato.

A proposito del rientro del *deficit* pubblico, noi riteniamo che la via non può essere solo quella del taglio della spesa, della riduzione dei trasferimenti agli enti locali, con il conseguente aumento del costo dei servizi a carico dei cittadini. A nostro avviso, il problema di fondo è invece quello di aggredire, come si dice ormai in gergo, le cause strutturali di questo enorme *deficit*, che sta notevolmente condizionando la politica economica complessiva. Si tratta di cause strutturali che, a nostro avviso, risiedono in primo luogo nella esigenza di un'efficace azione dell'Amministrazione contro l'evasione fiscale che ha raggiunto livelli insopportabili, e in secondo luogo nella esigenza di estendere la base imponibile attraverso una nuova imposizione (che noi abbiamo indicato nella patrimoniale) e attraverso una modifica sostanziale dei meccanismi del prelievo ottenendo così una entrata nelle casse dello Stato di circa 17.000 miliardi di lire, e aggredendo al tempo stesso una delle cause strutturali dell'attuale *deficit*.

La manovra del Governo si muove invece in un'altra direzione; essa presenta - anche a detta dei sindacati che hanno fatto manifestazioni che sono tuttora in corso - sgravi IRPEF che si pensa di finanziare introducendo un nuovo condono a favore ovviamente di chi non ha pagato in passato, dando luogo in questo modo a differenze tra i cittadini e, soprattutto, ad una specie di ufficializzazione dell'evasione che viene comunque sanata perchè tanto poi arriverà il condono.

Un altro aspetto che io pongo e che, ripeto, nei nostri documenti è chiaramente esplicitato, è quello riguardante una anomalia che condiziona notevolmente il bilancio dello Stato e che in parte ieri è stata ricordata dal senatore Vecchi, cioè quella dei tassi di interesse. Quest'anno il *deficit* di bilancio è previsto in 117.300 miliardi (questa è la cifra esatta dopo l'esame della Camera dei deputati). Ora, di questo *deficit*, 96.000 miliardi sono per i tassi di interesse del debito pubblico. È chiaro quindi, che se non si agisce per ridurre questo tipo di voce, evidentemente i bilanci saranno sempre più in passivo, visto che la tendenza va verso un aumento complessivo del *deficit* pubblico.

Stamattina i giornali parlano di alcuni titoli che non sono stati acquistati sul mercato e ci sono già alcune polemiche in merito.

Ho voluto ricordare questi due elementi per dire che già nella manovra del Governo su questi aspetti, che riteniamo siano importanti per uscire dalla situazione di elevato *deficit* pubblico, non ci sono segnali positivi se non

quelli di alcune entrate previste dalle leggi collegate e alcuni tagli di spesa, che non aggrediscono le cause strutturali alla base del *deficit* stesso.

Per quanto riguarda l'occupazione, ieri il senatore Iannone ha esposto diversi dati che non voglio stare qui a ripetere. D'altra parte nella stessa relazione che accompagna la tabella 15 del Ministero del lavoro molti degli stessi dati sono nuovamente riportati. Da questo quadro noi abbiamo la seguente risultante finale: nel mese di luglio 1987 la disoccupazione arrivava al 12 per cento; nel mese di luglio 1988 si è arrivati all'11,7 per cento, con una leggera diminuzione. Mentre al Nord la riduzione dei disoccupati è maggiore rispetto a questo dato generale, al Sud, invece il dato è l'opposto. Ma, al di là di queste differenze esistenti nelle varie aree territoriali, che tuttavia devono essere considerate, rimane comunque, signor Ministro, il dato politico di una percentuale dell'11,7 per cento di disoccupati, distribuito in modo difforme nel territorio nazionale. Ora domando a lei, signor Ministro, ma anche ai colleghi se, leggendo il disegno di legge finanziaria e la stessa relazione del Ministero del lavoro, si possa onestamente dire, naturalmente sul piano politico, che il tema dell'occupazione con le sue diversificazioni è al centro della manovra del Governo. Dalla lettura che noi abbiamo fatto (non una lettura ideologica ma politica) dobbiamo dire che, purtroppo, non ravvisiamo nei documenti e nelle impostazioni del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato una scelta che si muova in questa direzione. Già questo potrebbe farci chiudere il discorso per dire che siamo in presenza di una manovra che non coglie gli aspetti essenziali presenti nel nostro paese. Dirò di più, signor Ministro: ci sono segnali negativi rispetto a questi obiettivi. Innanzi tutto vi è una diminuzione, nel disegno di legge finanziaria del 1989, degli investimenti in percentuale rispetto al prodotto interno lordo; una diminuzione di oltre un punto percentuale proprio nel momento in cui bisognerebbe incrementare gli investimenti in aree e settori per aggredire la disoccupazione e creare ricchezza. In secondo luogo - e ritorno su un aspetto ricordato dal collega Iannone e anche opportunamente dal relatore e dal senatore Angeloni - ci sono tutte le somme stanziare e non spese; le cifre sono già state riportate e non le richiamerò ulteriormente. Certo, quando si legge che per l'occupazione nel Mezzogiorno su 2.200 miliardi se ne sono spese meno di 15 si ha motivo di grave preoccupazione, tanto più che sembra non esserci possibilità di capire quali sono le ragioni di questa situazione.

Ora voglio dire che, se ci si preoccupasse di trattare il problema dell'occupazione come problema prioritario, in primo luogo si dovrebbe cercare di capire cosa c'è alla base di questa situazione per poi avanzare proposte e misure per cercare di superare tali situazioni. Anche qui le domando, signor Ministro, come hanno fatto gli altri colleghi, perchè non si spendono le somme a disposizione? Quali sono gli ostacoli? Cosa si fa per rimuovere questi ostacoli, questi colli di bottiglia? È decisivo avere le risposte a questi interrogativi. Che senso ha fare le leggi e prevedere oltre 2.000 miliardi di investimenti se poi rimangono quasi tutti residui passivi? È possibile che in due anni non si riesca a spendere che il 5 per cento delle somme stanziare? Allora le dico, onorevole Formica, con tutto rispetto che le porto (ma il rispetto non deve portare a tacere osservazioni e critiche), che il Ministero non può limitarsi a registrare la situazione, ma deve soprattutto presentare proposte, cosa che noi non abbiamo visto.

A questo punto voglio anch'io spendere una parola a favore della proposta del senatore Iannone, ripresa anche dal senatore Angeloni, di fare in tempi rapidi un'indagine con il Ministero e con gli altri Dicasteri, con le regioni, con gli imprenditori, con le stesse organizzazioni sindacali per cercare di capire che cosa sta avvenendo e come le leggi che noi approviamo vengono applicate, per dare risposte non solo politiche ma anche concrete a chi è disoccupato e vede le leggi pubblicizzate alla televisione, ma al tempo stesso vede che i posti di lavoro non ci sono e viene a sapere che si accumulano residui passivi.

Vorrei richiamare l'attenzione (non so se il rappresentante del Governo sarà in grado di dare adesso una risposta, altrimenti potrà rispondere in altra occasione) sul problema riguardante i progetti previsti dalla legge finanziaria del 1988 per l'occupazione; sembra che le domande che sono state presentate nelle varie regioni meridionali siano superiori agli stanziamenti disponibili. Sarebbe interessante avere il quadro della situazione (abbiamo i dati della Sicilia) in tutte le zone ad alta disoccupazione; sarebbe interessante conoscere questi dati per arrivare poi ad una conclusione. Signor Ministro, noi votammo a favore, l'anno scorso, di questa normativa, perchè, pur convinti che non sarebbe stata il toccasana della situazione, tuttavia la considerammo un intervento di emergenza per la situazione occupazionale di alcune aree del Meridione, ripeto un intervento limitato fin che si vuole, ma comunque necessario. Sarebbe interessante, una volta conosciuti i dati, una volta conosciute le disponibilità finanziarie e le richieste di progetti che sono state avanzate, salvo verifiche sulla loro fattibilità, vedere se è possibile dirottare altre risorse in questa direzione e dare risposte concrete ad alcuni problemi che si presentano.

Per quanto attiene al mercato del lavoro - agli atti risultano gli interventi svolti dai colleghi che mi hanno preceduto - voglio solo sollecitare, onorevole Ministro, la soluzione di alcuni problemi che sono insorti in applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987 riguardante la formazione delle graduatorie con relative qualifiche e le assunzioni a tempo determinato per chi ha la doppia iscrizione nelle liste delle circoscrizioni.

Per risolvere la questione in tempi rapidi pare che il Ministero della funzione pubblica stia preparando un decreto, in modo da superare alcune difficoltà, poichè se esse non vengono rimosse il rischio è che gli enti pubblici non ricorrano più ad assunzioni a tempo determinato in quanto le procedure sono troppo lunghe ed i meccanismi poco incentivanti. Un lavoratore, un giovane, ad esempio di Canicattì, non va a Cremona o a Milano a lavorare per due mesi a tempo determinato come dattilografo o manovale in un ente pubblico, perchè i costi di trasferimento, di insediamento per due mesi non sono sopportabili. Quindi bisognerà vedere come risolvere tale situazione, pur salvaguardando naturalmente il diritto di ognuno di andare a lavorare in qualsiasi parte del paese.

So, signor Ministro, che su tale questione il Ministero della funzione pubblica sta lavorando; non so se lei abbia notizie più precise, ma sarebbe interessante che anche il Ministero del lavoro si adoperasse in questa situazione, non per cassare l'articolo 16, che, a nostro avviso, rappresenta un fatto estremamente positivo per il ricorso alle graduatorie anche per le assunzioni fino al quarto livello nella Pubblica amministrazione, ma per rimuovere alcuni degli ostacoli che ne rendono difficile l'applicazione.

Prima di concludere vorrei svolgere alcune altre osservazioni. In materia di previdenza noi consideriamo positivo lo stanziamento di ulteriori 1.000 miliardi, inseriti nel disegno di legge finanziaria relativamente al 1990 ed al 1991, per la rivalutazione delle vecchie pensioni pubbliche o private, o d'annata che dir si voglia, lo consideriamo un fatto positivo e lo riteniamo - senza iattanza, ma con un minimo d'orgoglio - il risultato delle lotte dei pensionati e dell'impegno, nel paese e nel Parlamento, anche del nostro Gruppo parlamentare. Così come avevamo considerato un risultato positivo lo stanziamento di 4.500 miliardi, che erano stati inseriti lo scorso anno nella legge finanziaria per il minimo vitale ed i 1.000 miliardi per la rivalutazione delle vecchie pensioni.

Detto questo, riteniamo, onorevole Ministro, lo stanziamento aggiuntivo di 1.000 miliardi per il biennio 1990-1991 insufficiente per attenuare i guasti del passato per la parte che attiene alla rivalutazione delle vecchie pensioni. Gli aumenti previsti nel disegno di legge che è stato presentato e che è in discussione alla Camera dei deputati sono aumenti limitati: del 5 e del 7,2 per cento per quanto riguarda il pubblico impiego sulla paga base delle pensioni e si aggirano mediamente sulle 20.000-24.000 lire per le altre pensioni d'annata dell'INPS. Vedremo poi il testo definitivo quando verrà all'esame di questa Camera.

Inoltre, riteniamo limitato il predetto stanziamento anche perchè non risolve una questione che si trascina da tempo, che era già inserita nella legge di riordino del sistema pensionistico, almeno nel testo a suo tempo approvato dalla Commissione speciale della Camera, che è quella della rivalutazione dei tetti pregressi. Mi riferisco a tutta quella parte di lavoratori ad alta qualificazione che hanno avuto le pensioni liquidate secondo i tetti del tempo del pensionamento - dodici milioni e mezzo, diciotto milioni e mezzo, ventidue milioni - pur avendo versato contributi molto più elevati, in alcuni casi anche di dieci-dodici milioni l'anno. È aperto su questo punto un contenzioso, con diverse cause pendenti a livello giudiziario, proprio per riproporre questo tipo di problema che deve anch'esso essere risolto e che purtroppo con questa legge non si riesce a risolvere.

Resta poi aperto, anche se c'è una discussione in corso alla Camera dei deputati, il problema degli *ex* combattenti, di quell'ultima fascia di essi, per i quali esisteva un disegno di legge unitario, presentato già nella scorsa legislatura da tutti i Gruppi parlamentari, che è stato approvato in sede di Commissione lavoro dalla Camera dei deputati e che è attualmente in discussione presso la Commissione bilancio per problemi relativi alla copertura.

Sarebbe interessante - in questo senso avevamo presentato alla Camera alcuni emendamenti e probabilmente li presenteremo anche in questa sede - prevedere aumenti di stanziamenti per chiudere definitivamente questa partita a favore delle pensioni. Comunque sia, noi siamo impegnati ad approvare entro il 1988 il disegno di legge che è in discussione presso la Camera dei deputati. Per approvarlo anche in questo ramo del Parlamento dopo l'approvazione della legge finanziaria avremo bisogno della sede legislativa; riteniamo, dal momento che quegli stanziamenti erano già previsti dalla legge finanziaria 1988, che esso vada approvato entro quest'anno affinché siano utilizzati i 1.000 miliardi previsti per il 1988 e per mandare poi a regime il resto con i 1.000 miliardi aggiuntivi per il 1990 ed il 1991.

Per quanto riguarda i trasferimenti all'INPS, riteniamo, anche sulla base di osservazioni formulate dai dirigenti di tale Istituto, che essi debbano essere considerati insufficienti. Non si tratta di aumenti di spesa, ma solo di decidere se alcuni oneri relativi ai contratti di formazione e lavoro ed ai prepensionamenti debbano essere inclusi nei trasferimenti all'Istituto di previdenza. Trasferimenti quindi e non anticipazioni di cassa. Le pongo il problema, onorevole Ministro, in modo che se vorrà potrà rispondermi.

Resta infine la questione del riordino. Su questa materia sono stanco di ripetermi così come sono stanchi di ascoltarmi anche i colleghi. Ne parliamo ogni anno in occasione della legge finanziaria. Non sono più giustificabili ulteriori rinvii; la esigenza, attraverso il riordino, di portare avanti equità, omogeneizzazione dei trattamenti, risanamento, certezza dei diritti previdenziali, non è più rinviabile.

Ho interpretato in senso positivo le dichiarazioni riportate dalla stampa che il Ministro ha fatto nel discorso per il 40° Anniversario della fondazione del sindacato pensionati della CGIL, quando ad un certo punto ha chiesto di aiutarlo - non so se la stampa ha riportato esattamente le sue parole - a portare avanti e a realizzare il riordino del sistema pensionistico.

Noi siamo disposti a dare il nostro aiuto per realizzare questo grande obiettivo che sarebbe, nell'arco degli ultimi 7-8 anni, l'unica vera riforma portata avanti nel nostro paese. Occorre un vero impegno politico per superare gli ostacoli che impediscono la realizzazione di obiettivi quali l'equità, il risanamento del sistema previdenziale, la certezza dei diritti previdenziali e la omogeneizzazione nei trattamenti.

Concludo il mio intervento ponendo a lei, onorevole Ministro, ma anche ai colleghi, un problema che riguarda alcuni aspetti specifici ma anche, in senso generale, il lavoro della nostra Commissione.

Sono stati presentati al Senato da parte di vari Gruppi provvedimenti, che si trascinano dalla precedente legislatura e riguardano alcuni interventi a favore dei portatori di *handicaps*: mi riferisco al disegno di legge sul collocamento obbligatorio, che era già stato approvato durante la precedente legislatura dalla nostra Commissione all'unanimità, ma poi è stato bloccato dalla mancanza di copertura finanziaria; mi riferisco al provvedimento relativo ai genitori con i figli portatori di *handicaps*; mi riferisco ad un provvedimento limitato ma di grande portata umana e morale che vuol realizzare un intervento a favore dei dializzati, cioè di coloro che ricorrono alla dialisi una, due o tre volte alla settimana.

Su questi tre provvedimenti vi era l'accordo unanime della nostra Commissione, salvo aggiustamenti e piccole modifiche che possono sempre essere apportati. Ora, io chiedo: non prevedendosi alcuno stanziamento, nessun finanziamento nel disegno di legge finanziaria e nelle tabelle relative a questo provvedimento, dobbiamo concludere che anche quest'anno, e forse il prossimo passeranno senza che tali questioni vengano risolte?

Il problema è serio non solo per l'urgenza dei provvedimenti, ma perchè abbiamo a che fare con le categorie dei più sfortunati; il problema è che se non vi è un impegno da parte del Governo, in particolare da parte del Ministero competente, tali provvedimenti di iniziativa parlamentare non vedranno mai la luce. Mi rendo conto che si tratta di un problema complesso e per alcuni aspetti molto difficile, ma per risolverlo occorrono determinazione e impegno politico, perchè ogni volta che si affrontano problemi di questo genere - e fra l'altro il costo complessivo di questi tre provvedimenti

legislativi l'avevamo individuato in circa 100-120 miliardi di lire all'anno a regime - e non si risolvono i conseguenti problemi della copertura finanziaria, è chiaro che nessun provvedimento di iniziativa parlamentare, o popolare che dir si voglia, potrà mai giungere in porto. Le sarò grato se lei, signor Ministro, potrà dirci quali sono gli orientamenti del suo Ministero su questi problemi e su altri aspetti politici ai quali ho fatto prima riferimento.

ROSATI. Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola non per fare un intervento vero e proprio, ma, poichè sulla materia generale e anche sulle questioni specifiche mi pare che la relazione del collega Nieddu e il dibattito che si è svolto abbiano toccato tutto il panorama dei problemi del lavoro e del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, semplicemente per sollevare una questione che credo sia di interesse generale. L'anno scorso, proprio in questa sede - ma poi anche in Aula - ebbi modo di notare che il Ministro del lavoro non si era fatto direttamente promotore dell'iniziativa per la regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi, e rimango convinto che questo atteggiamento, che non era di neutralità ma di incentivo sia alle parti interessate che al Parlamento affinché trovassero una soluzione, abbia consentito al Senato di varare in tempi ristretti un testo che non è perfetto ma che se applicato potrebbe dare risultati molto interessanti, anche in via sperimentale.

Ora, la connessione con il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è evidente e contrariamente all'invito dello scorso anno, cioè di non intervenire, io mi permetterei di formulare oggi un invito al Ministro del lavoro affinché alla Camera dei deputati, dove il disegno di legge in questione è inserito all'ordine del giorno della Commissione competente, ove non l'avesse già fatto, intervenga per sollecitarne l'iter. È abbastanza profonda in me la persuasione che o vi è una voglia di perfezionismo che impedisce di portare a conclusione il provvedimento oppure che addirittura si voglia reimpostare nell'insieme, anche con indagini conoscitive, il problema.

Rivolgo questo invito al Ministro, approfittando della sua presenza in questa sede, anche perchè possa dire una parola rassicurante per l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

NIEDDU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, desidero innanzi tutto esprimere un ringraziamento non formale ai numerosi colleghi intervenuti nel dibattito sia per l'approfondimento dei problemi, sia per le sottolineature che hanno fatto e per le preziose ed interessanti indicazioni di merito che sono state avanzate. Alcuni hanno messo l'accento sul taglio critico della mia relazione ed altri, come spesso avviene, l'hanno considerata in stridente contraddizione con la manovra politico-finanziaria del Governo. La verità è che mi sono sforzato di presentare uno spaccato realistico della situazione attraverso un'analisi che ritengo seria, e soprattutto non reticente, della realtà che emerge dai dati che sono in nostro possesso.

Mi sono sentito in dovere di rimarcare la inadeguatezza dei risultati ottenuti quest'anno, sul versante dell'occupazione, dai provvedimenti legislativi che erano già stati varati con la precisa volontà di creare nuove opportunità di lavoro.

Purtroppo, è innegabile che i tassi di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno continuano a presentare un crescente saldo negativo sia sotto il profilo della quantità che sotto quello, non meno significativo, della qualità.

È naturalmente evidente che questo aspetto aggrava il divario fra le diverse aree geografiche che dividono drammaticamente in due il nostro paese. Vi è quindi l'esigenza di sviluppare una più incisiva politica del lavoro, ridisegnando gli attuali percorsi di accesso all'occupazione. I meccanismi che governano il mercato del lavoro debbono essere adeguati attraverso una serie di misure quali l'ampliamento della chiamata nominativa, una nuova disciplina per il *part-time*, una regolarizzazione del lavoro sommerso (si tratta, evidentemente, di un eufemismo), mettendo in atto adeguati processi di riconversione e di riqualificazione professionale dei lavoratori, in modo da far fronte alla grande mobilità già presente e destinata ad aumentare per le modifiche che nel mondo della produzione si svilupperanno nei prossimi anni.

Da più parti è stata sollecitata una più efficace politica professionale attivando tutte le possibili misure di stimolo e di sostegno. In altre parole, va data piena attuazione alle norme che in tale direzione sono state approntate ed approvate e che ancora, purtroppo, non hanno prodotto, per le resistenze, per le difficoltà e per gli impedimenti presenti nel sistema, il risultato sperato.

Nel dibattito è stato fatto riferimento critico ai contratti di formazione e lavoro, alla «legge De Vito», alle assunzioni nelle aree particolarmente svantaggiate del Sud, alla creazione di occasioni di lavoro di utilità collettiva nel Mezzogiorno. Lo stato di fatto che si è registrato per la scarsa utilizzazione degli stanziamenti ha messo in evidenza la grande contraddizione esistente tra la volontà del legislatore ed il rilevante scarto che si viene a determinare tra gli obiettivi che si volevano raggiungere e gli effettivi risultati che si ottengono. Questa è la prova che non basta approvare nuove leggi, occorre invece assicurare ad esse piena attuazione, realizzando un apparato dello Stato che superi gli angusti e asfittici limiti di una concezione burocratica lenta, inefficiente e farraginoso.

È stata anche sollecitata, credo con spirito costruttivo, un'indagine conoscitiva, apprezzata anche dal senatore Angeloni, da parte di questa Commissione, proposta che, come relatore, faccio mia, perchè ritengo opportuno ricercare ed analizzare le ragioni che fino ad oggi hanno impedito alle leggi sullo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno di produrre gli effetti positivi che si auspicavano.

In questa direzione va razionalizzata la politica degli incentivi che, spesso, è stata utilizzata non tanto per stimolare la realizzazione di nuove e durature occasioni di lavoro, quanto per aggiustare i conti economici delle aziende. Credo che sia anche necessario superare l'attuale eccessiva frantumazione delle iniziative, dando vita ad uno strumento unico, agile ed efficiente, che potrebbe essere individuato nella figura del Ministro del lavoro, che dia coerenza unitaria e direzione strategica ad un disegno realistico e veramente efficace per l'occupazione.

Qualcuno ha osservato che le risorse disponibili non sono sufficienti e che bisogna fare chiarezza nella filosofia dello stesso intervento straordinario per il Mezzogiorno, che è e deve essere aggiuntivo e non sostitutivo di quello ordinario.

Certo, anche questa può essere una considerazione giusta, soprattutto rispetto all'ampiezza del problema. Il fatto grave, però, signor Ministro, è che, come si evince dalla consistenza dei residui passivi, sia pure diminuiti rispetto al 1987 - e di questo doverosamente la Commissione le dà atto - non tutte le risorse vengono pienamente utilizzate.

Insomma, ci troviamo di fronte ad un groviglio di inestricabili situazioni (nonostante le leggi vigenti) che hanno fino ad oggi impedito di realizzare una politica occupazionale, così come è stata delineata dal Governo e voluta dal Parlamento. Dobbiamo quindi con concreto realismo e con sano pragmatismo misurarci con queste realtà ed agire per correggere alla radice certe linee di tendenza che non possono essere fatalisticamente subite. Di qui l'esigenza, come è stato sottolineato nella relazione, di imprimere una maggiore efficacia all'azione del Ministero del lavoro anche attraverso un ammodernamento dell'apparato burocratico. In altre parole, occorre che l'amministrazione adegui la sua struttura centrale e periferica alle nuove esigenze e agli impegnativi compiti istituzionali che è chiamata ad assolvere, in un disegno coerente che miri alla migliore utilizzazione delle risorse umane, assicurando congrui livelli di efficienza operativa anche attraverso l'utilizzo attento ed oculato delle moderne tecnologie informatiche.

Un dato significativo si evince dalla lettura della tabella, che mette a confronto l'incidenza delle spese del Ministero del lavoro rispetto al bilancio dello Stato e al prodotto interno lordo, ove si registra, soprattutto negli ultimi anni, un calo progressivo. A mio parere la soluzione va trovata non su schemi astratti, ma nel realismo e nell'individuare senza demagogia e senza strumentalizzazioni le cose che veramente si possono fare. In altri termini, il Ministero del lavoro deve puntare ad un primo obiettivo, quello di attrezzarsi per utilizzare in modo completo tutte le risorse disponibili per ottenere i migliori risultati, per far sì che alla fine del 1989 non si debba registrare lo stesso fenomeno dei residui passivi.

Molti rilievi sono stati fatti sul funzionamento delle articolazioni periferiche del Ministero, sollecitando la revisione della legge n. 56 ed evidenziando le difficoltà ed i disagi che sono stati creati con le circoscrizioni, disegnate su criteri burocratici e non come bacini di utenza idonei a stimolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Ho insistito molto, in questa replica, sul versante dell'occupazione, perchè sono convinto che il Ministro, anche in questa occasione, ribadirà la volontà di dare effettiva priorità alla sua azione su queste importanti problematiche. Tuttavia ci sono anche altri aspetti certamente importanti che vanno affrontati con determinazione.

Infatti, è indilazionabile, per esempio, la riforma del sistema pensionistico. Il senatore Antoniazzi ha messo una certa enfasi nel sottolineare questo aspetto; cioè occorre avviare la perequazione dei trattamenti tra i dipendenti pubblici e privati e collegare automaticamente le pensioni alla dinamica delle retribuzioni. Credo ci si renda tutti conto dell'ineluttabile necessità di contenere, con la manovra finanziaria, il disavanzo dello Stato. Una politica di contenimento certo è innegabilmente giusta, ma va realizzata con molta accortezza, naturalmente senza smantellare le colonne portanti dello Stato

sociale, ma ridisegnanandone compiti e funzioni, in modo che siano meglio rispondenti alle esigenze della nostra società, evitando sprechi e riqualificando le prestazioni, soprattutto rispetto alle componenti più deboli del nostro paese.

Comunque l'importante è che all'obiettivo del contenimento si accompagni un'organica manovra fiscale, per un ampliamento delle entrate attraverso una severa ed incisiva azione contro l'evasione e l'elusione, anche per correggere le attuali distorsioni che penalizzano pesantemente i lavoratori dipendenti.

Dobbiamo considerare il disegno di legge finanziaria per il 1989 nello scenario della sfida degli anni '90, in particolare pensando all'attuazione del Mercato unico europeo nel 1992. Vi sono ritardi rispetto ad altri paesi nostri *partners* e dobbiamo sforzarci di colmarli in tempi brevi. I problemi non mancano, mi sono sforzato di evidenziarli, sia pure sinteticamente e senza veli, per offrire al Ministro una panoramica esauriente. Mi è sembrato giusto riepilgarli nelle loro linee essenziali, anche perchè impegni del Ministro in altre sedi non gli hanno consentito di seguire i nostri lavori. Credo che tutte le forze politiche, siano esse della maggioranza o dell'opposizione, abbiano il diritto-dovere di concorrere a risolvere questi problemi, di affrontarli con coraggio, per superare con consapevolezza le difficoltà stanno loro di fronte. Questo significa essere pronti a gestire le nuove realtà che sempre più nitidamente si stanno configurando. Lo sforzo comune deve essere quello di trasformare l'appuntamento dell'Europa unita non in un pericolo, ma in una nuova opportunità di sviluppo economico e civile per il nostro paese. Con questa consapevolezza, signor Ministro, convinto che anche i documenti sottoposti al nostro esame si muovono in tale direzione, propongo alla Commissione l'espressione di un parere favorevole alla Commissione bilancio.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio in modo particolare il relatore per la sua replica, che mi ha consentito, come egli ha detto, di avere un quadro del dibattito che si è svolto in questa Commissione. Colgo anche l'occasione per formulare nuovamente le mie scuse al Presidente per non essere potuto intervenire e non avere quindi potuto ascoltare in modo particolare i senatori Iannone, Florino, Vecchi, Perricone e Capodilista, mentre ho avuto la fortuna di ascoltare altri interventi.

Anche io vorrei rimettermi, per quanto riguarda l'aspetto descrittivo del bilancio, alla relazione e al testo; vorrei però rappresentare alcune questioni di ordine generale che sono state sollevate e che mi paiono tutte penetranti ed importanti, riguardanti in particolare l'occupazione, il funzionamento del Ministero ed il sistema previdenziale.

Vorrei anzitutto dire ai colleghi del Senato, come ho detto anche alla Camera dei deputati in sede di discussione del disegno di legge finanziaria e spesso quando sono intervenuto su questioni riguardanti provvedimenti del nostro Ministero, che accolgo con favore la richiesta che viene fatta di audizioni programmate, con una sola osservazione: ciò dovrebbe avvenire su aspetti specifici. Quando affrontiamo i temi in generale finiamo per raccogliere le questioni in una grande antologia per poi smarrirci, come sovente avviene, nella discussione del bilancio.

Vorrei poi rammentare che nella presentazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dello scorso anno abbiamo presentato anche un

disegno di legge di accompagnamento sulle questioni del collocamento, dell'organizzazione del mercato del lavoro e della cassa integrazione, il disegno di legge n. 585-ter, che è attualmente in esame presso il Senato. Nella logica della impostazione coordinata, i disegni di legge finanziaria, di bilancio e di accompagnamento dovevano essere votati contemporaneamente. Invece, nonostante i grandi sforzi che la Commissione ha compiuto per affrontare tale questione (alcuni stralci sono stati già licenziati, ad esempio una parte è stata inserita nell'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, altra parte è costituita dal fondo per il rientro dalla disoccupazione, altra parte ancora è rappresentata dal provvedimento per la formazione professionale e per i contratti), il disegno di legge n. 585-ter, che rappresenta il nucleo decisivo, pur avendo ricevuto ampi consensi, deve ancora essere licenziato.

Speriamo, quindi, che esso riesca ad avere una rapida approvazione, giacchè include una parte che dal 1° gennaio deve necessariamente divenire operante e che concerne la questione della cassa integrazione, ma soprattutto quella dell'indennità di disoccupazione.

Abbiamo presentato nel disegno di legge finanziaria anche un provvedimento di accompagnamento per la lotta all'evasione contributiva, che spero abbia una fortuna diversa da quella del provvedimento n. 585-ter; nella giornata di ieri è stato licenziato dalla Camera dei deputati, il Senato lo riceverà nei prossimi giorni e probabilmente la discussione avverrà congiuntamente a quella dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, anche perchè gli effetti del provvedimento hanno un'influenza sulla legge finanziaria stessa.

Perchè ho fatto questa premessa, che può apparire come una divagazione? Perchè voglio dire alla Commissione che quando noi predisponiamo le leggi ed includiamo in esse passaggi che sono di necessario ed utile valore democratico (consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le Regioni, il concerto e l'intesa con altri Ministeri e con altre autorità), faremmo bene a scrivere anche quanto tempo occorre per fare tutto ciò. Infatti poi il Ministro viene in questa sede per rispondere dell'applicazione o della mancata applicazione della legge, ma ci sono una serie di passaggi intermedi e decisivi che sfuggono al controllo e alla autonomia di decisione del Ministro.

Giustamente il responsabile rimane il Ministro, ma per una serie di passaggi interni - perchè questa è la via giusta e democratica, ma faticosa, della ricerca del consenso - i tempi si allungano e nascono difficoltà. Ecco perchè le osservazioni e anche le critiche giustamente svolte è utile farle con il Ministro sui singoli argomenti. Così posta la questione, si comincia poi a capire meglio cosa vuol dire il residuo, il rinvio di una spesa, l'allungamento dei tempi e la non soluzione di un problema.

Allora, siccome mi piace scendere in esempi concreti, ne faccio uno su una questione che anche in questa sede è stata posta ai fini dell'occupazione e dell'intervento nel Mezzogiorno, e cioè l'applicazione dell'articolo 23 della legge finanziaria; dietro di essa vi è tutta una storia. Questo provvedimento che si riferiva agli interventi straordinari per i giovani nel Mezzogiorno «per lavori meno utili» - così venivano definiti - era nell'accordo sulla scala mobile. Esso si concretò in una iniziativa di legge nel 1986, ma decadde per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Fu reintrodotta da noi nella legge di accompagnamento alla finanziaria 1988; fu stralciata durante la discussione e inserito nella legge finanziaria.

Tale provvedimento era fortemente sollecitato dalle organizzazioni sindacali; quando è stato definitivamente approvato, con le nostre risorse, abbiamo tentato di attivare gli agenti esterni che dovevano essere promotori e gestori dei progetti, perchè tali compiti non spettavano al Ministero ma agli enti locali, alle strutture pubbliche e private delle imprese.

Io devo dirvi che ciò è accaduto solo perchè mi sono intestardito su tale questione; diversamente i fondi quest'anno a nostra disposizione si sarebbero persi.

Il bisogno c'è ed è reale, ma non esiste una capacità diffusa di animazione; forse c'è un grande distacco tra il paese e l'autorità dello Stato, non si ha fiducia nelle istituzioni pubbliche. Io non voglio entrare nel merito di tale questione, però devo dire che sono stati poi presentati migliaia di progetti, dopo una grande opera che abbiamo fatto presso gli assessori, gli amministratori, investendo le tre organizzazioni sindacali che giustamente si erano battute per ottenere questo provvedimento e che qualcosa avevano già ottenuto con il disegno di legge del 1986, anche se non era stata svolta nessuna azione di organizzazione e nessuna iniziativa periferica. Noi abbiamo ricevuto migliaia di progetti, e devo dire che alcuni sono di grandissimo interesse, ma anche in questo campo noi giustamente abbiamo introdotto nella legge che l'approvazione dei progetti, per desiderio del sindacato, deve essere esclusivamente delle commissioni regionali per l'impiego. Io non solo ho detto che le commissioni dovevano decidere autonomamente, ma che dovevano anche stabilire la graduatoria nella definizione dei progetti per evitare ogni e qualsiasi forma di intervento.

PIZZO. Sono previsti criteri a cui devono attenersi le commissioni regionali?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le commissioni regionali stabiliscono i criteri al loro interno.

PIZZO. In Sicilia, all'assessorato del lavoro sono arrivate domande per un importo di circa 300 miliardi a fronte di uno stanziamento iniziale di 97 miliardi di lire.

Non è possibile utilizzare i fondi stanziati dal disegno di legge finanziaria 1989 ad integrazione di quelli del 1988?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo dimostra che vi era una vitalità di richiesta, ma devo dire che non sono stati posti termini a livello locale, perchè poi improvvisamente c'è stata una grande rincorsa nell'ultimo mese per ottenere che entro il mese di novembre le commissioni regionali decidessero; le ultime hanno deciso il 30 di novembre. Io ho minacciato gli assessori regionali che avrei riproposto al CIPE una diversa redistribuzione dei fondi, togliendoli alle regioni che non li avevano utilizzati.

Questa esperienza mi ha insegnato che indubbiamente ci vuole una grande pressione e una grande capacità di animazione, ma è insufficiente quella del Ministero se contemporaneamente, quando noi togliamo alla centralizzazione del potere governativo la facoltà di formulare progetti o di gestire tali fondi, come è giusto, non chiediamo alle vitalità esterne di partecipare. Io, dove posso intervenire per accorciare i tempi, intervengo.

Dal 1° gennaio 1989 noi potremo utilizzare uno stanziamento di 500 miliardi di lire per l'anno successivo sulla base delle richieste che sono state formulate; ad esempio, annullerò lo stanziamento della Regione Toscana perchè aveva a disposizione una piccola quota a favore dell'isola del Giglio, destinata dal CIPE; quindi, riporteremo all'attenzione del CIPE la distribuzione quasi tale e quale a quella che abbiamo svolto questo anno e senza riaprire la procedura di nuovo. Ho invitato le commissioni regionali a formulare un elenco di riserve e di progetti, per cui attingeremo alla lista di riserva.

A tal proposito i dati ve li potrò fornire tra qualche giorno perchè, lo ripeto, alcune commissioni hanno terminato il loro lavoro il 30 novembre, per cui nei prossimi giorni sarò in grado di darvi un elenco di progetti, alcuni molto interessanti e pieni di grande originalità e di creatività. Ad essi è interessato un numero di giovani che va dai 50.000 ai 60.000, che potremo subito raddoppiare con lo stanziamento del 1989, ricorrendo ai progetti di riserva.

Quindi, ciò che noi siamo in condizione di poter fare per accelerare i tempi, lo facciamo. Uguale questione vale per il fondo del rientro dalla disoccupazione che, voi sapete, è tutto da sperimentare, perchè si tratta di un'idea, di una novità. Abbiamo dovuto formulare poi un decreto che, faticosamente concertato con le regioni e con le altre amministrazioni, ha avuto bisogno di un certo periodo di tempo; per cui, quando si dice «di concerto», eccetera, dobbiamo conoscere i tempi necessari per arrivare a questo concerto generale che, tuttavia, in questo caso siamo riusciti a chiudere entro il mese di ottobre e credo che all'inizio del 1989 potremo utilizzare sia il fondo previsto per il 1988, sia quello per il 1989; si tratta, quindi, di oltre 800 miliardi previsti per questa iniziativa.

Noi abbiamo sostenuto che il fondo, che veniva allestito in via sperimentale, doveva essere sperimentato nella sua capacità di costituire un volano per il rientro dalla disoccupazione e doveva essere discusso qui, in Parlamento. Infatti, avevamo previsto una relazione semestrale (che dovrebbe essere fatta al più presto, cioè all'inizio del 1989) per controllare l'andamento di questa nostra sperimentazione.

Questione non irrivelante è il problema del funzionamento della macchina amministrativa. Il Parlamento, su intervento del Governo, con la legge n. 56 ha profondamente rivoluzionato le funzioni del Ministero; giustamente, perchè il Ministero diventa una struttura, anche e soprattutto a livello periferico, di agente attivo nell'organizzazione del mercato del lavoro. In questo senso va visto il cambiamento della vecchia struttura del collocamento, il passaggio alle circoscrizioni del collocamento e la costituzione delle agenzie del lavoro che attengono ad un diverso ruolo del Ministero. Noi stiamo cercando di avere, attraverso questi interventi, un ruolo che sia anche d'animazione nella politica attiva del lavoro.

Per quanto riguarda le circoscrizioni, bisogna dire che si accorpano realtà, si creano bacini del mercato del lavoro; la gestione delle circoscrizioni è una gestione democratica affidata ai responsabili dell'ufficio con la presenza delle commissioni sindacali del collocamento. Poi, naturalmente, tutto è legato - altrimenti le circoscrizioni non sarebbero in grado di funzionare - con la informatizzazione, cioè con l'innovazione tecnologica nell'organizzazione del Ministero ai fini della creazione, non solo delle liste, ma anche della leggibilità e dell'utilizzabilità delle liste stesse.

È stata sollevata, per esempio, una questione sul fatto che attualmente le liste in Campania sono utilizzabili, bene o male, nella città di Napoli, ma non sono utilizzabili in città come Salerno, dove credo vi sia un grande ritardo.

Quindi registriamo un ritardo nella informatizzazione, perchè, nonostante i provvedimenti varati, studiare un progetto e creare una situazione di collegamento tra la informatizzazione del nostro Ministero e quella di altri enti funzionali all'utilizzo delle circoscrizioni (INAIL, Previdenza sociale ed altri enti), non è stata operazione facile. È stato studiato per molti mesi un progetto; tale progetto, studiato ed elaborato da una commissione, ha avuto l'approvazione in sede tecnica ed anche amministrativa ed è stato da me sottoposto per un parere definitivo all'esame dell'ISTAT, per vedere se vi fosse una utile sinergia tra il sistema dell'ISTAT e quello che noi andavamo a creare, altrimenti avremmo avuto tanti comportamenti stagni, per cui ognuno sarebbe andato per conto suo.

VECCHI. Partecipava anche l'osservatorio del lavoro.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non solo l'osservatorio, ma anche l'ISTAT, perchè quest'ultimo organizza l'elaborazione di dati sul mercato del lavoro. Noi abbiamo una serie di dati che si sovrappongono, che si incrociano e che rappresentano tante realtà che si sconfessano l'una con l'altra. Difficoltà ve ne sono ed anche di ordine strutturale, di rappresentanza del movimento sindacale; vi sono difficoltà di adattabilità all'interno della nostra struttura amministrativa alla nuova realtà. In Puglia ho dovuto fare una riunione perchè mi sembrava la regione più arretrata sulla materia.

Infatti, devo dire che la regione Puglia ha istituito le circoscrizioni mantenendo l'esistente rete dell'ufficio di collocamento, non ne ha chiuso uno solo, per un insieme di ragioni; c'è chi dice che vi sono difficoltà per il reperimento dei locali destinati alle sedi, allora anche in questo caso diventa difficile intervenire autonomamente. Siamo intervenuti ricorrendo anche ai prefetti per cercare di sollecitare le amministrazioni locali (nonostante che l'intervento sulle Regioni sia stato continuo e pressante), affinché creassero le condizioni di agibilità. Poi nascono i problemi umani, individuali inerenti il trasferimento.

VECCHI. Per trovare gli ambienti bisognerebbe anche fornire i mezzi ai comuni.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I comuni sono obbligati per legge, devono mettere questi fondi in bilancio e quando presentano i loro conti presentano anche il conto relativo ai locali. Si tratta di una spesa obbligatoria fissata per legge, da mettere in bilancio. Il problema è che molte volte vi sono ritardi nell'organizzazione delle nuove strutture, perchè si creano posizioni di difficoltà per il personale e, nel frattempo, resta in piedi la struttura precedente.

Poi ci sono i problemi della rappresentanza, dal momento che in molte parti non ci sono state neanche date le indicazioni delle rappresentanze sindacali, perchè sono nate controversie, su chi è titolato a poterle presentare, tanto che ho invitato formalmente le Confederazioni sindacali a dare i nomi; diversamente - non voglio farlo, ma dovrò farlo in caso estremo

- dovrò avvalermi della facoltà prevista dalla legge di nominare i rappresentanti sindacali autonomamente.

Tuttavia io cerco di evitare queste forme di intervento, in quanto sono inutili e creano poi situazioni di maggiore frizione senza risolvere i problemi. Quello che voglio dire è che non c'è sicuramente disinteresse o malevolenza da parte delle organizzazioni sindacali, ma vi è un insieme di difficoltà che nascono dal fatto che l'innovazione è sempre sconvolgente.

Del resto, ho visto con grande interesse l'altro giorno il disegno di legge sulla dirigenza che, in sede di Consiglio dei Ministri, ha presentato il ministro Cirino Pomicino, dove finalmente si stabilisce una netta distinzione tra autonomia del Ministro ed autonomia della dirigenza e si introduce il principio fondamentale della responsabilità e della discrezionalità amministrativa, che è assai importante e necessario. Tuttavia, dobbiamo anche qui rivedere alcune norme che, per quanto riguarda la dirigenza, si riferiscono alla gestione del personale, perchè attualmente - e lo sapete meglio di me, in quanto la maggior parte di voi è di provenienza sindacale - abbiamo un eccesso di garanzie che spesso viene utilizzato strumentalmente per bloccare il funzionamento delle amministrazioni. Mi riferisco ai ricorsi al TAR, alle varie intese, eccetera, per cui moltissimi provvedimenti sono bloccati.

Dico questo non per scaricarmi da responsabilità, ma perchè sempre con grande coscienza e con grande realismo dobbiamo sapere dove sono gli ostacoli, qual è la natura delle difficoltà, affinchè si possa rimuoverle con una soluzione o amministrativa o di carattere legislativo.

La stessa questione vale per l'osservatorio del lavoro e per le agenzie del lavoro. Per il primo abbiamo dovuto faticosamente trovare un punto di raccordo e di incontro con le Regioni perchè gli osservatori regionali fossero collegati con il nostro osservatorio centrale e vi fosse quindi, non solo uno scambio e una sinergia, ma anche una interazione ed una utilizzazione da parte delle Regioni delle nostre informazioni, questo anche affinchè vi fosse un coordinamento ed una unicità di rilevazione.

Finora abbiamo firmato una sola convenzione, con la Lombardia; sono pronte le altre, che abbiamo inviato alle Regioni interessate, che le discuteranno e dovranno poi svolgere varie procedure. Giorni fa, in seguito a nuove sollecitazioni, sette Regioni si sono dette disponibili a definire le convenzioni con noi. Ne resta, quindi, un'altra dozzina.

Stesso problema abbiamo con le agenzie. Si è discusso a lungo con le Regioni se e come utilizzare la norma che prevedeva la possibilità di istituire le agenzie sotto la competenza della Regione, ma all'interno della disciplina unica nazionale. Abbiamo dovuto chiedere un parere al Consiglio di Stato e siamo riusciti a definire questa materia ed il tipo di decreto unico con il quale, nel mese di novembre, abbiamo avviato le procedure. Spero, pertanto, una volta definiti gli organici, definito il decreto che li concerne e definito il decreto che dobbiamo formulare con le Regioni sulla base delle singole realtà regionali, che nei primi mesi del prossimo anno tali organismi possano entrare in funzione.

Anche in questo caso devo dire che le agenzie non riscuotono grande successo, come è d'altronde logico, poichè si tratta di una novità che a volte viene considerata un *vulnus* all'interno dell'amministrazione tradizionale dello Stato. E poichè tutte queste novità devono essere realizzate utilizzando gli strumenti dell'amministrazione dello Stato, potete comprendere le difficoltà che pone chi deve essere riformato rispetto a determinate riforme.

Ripeto che sono disponibile per entrare nel vivo delle singole questioni ed accolgo la proposta che è stata formulata di audizioni periodiche e programmate, giacchè l'argomento del funzionamento dell'amministrazione è un argomento principe ed occorre individuare le difficoltà, la loro natura e ritengo anche che ciò debba essere fatto con urgenza.

Circa il problema della disoccupazione, il Ministero del lavoro non ha mezzi e risorse per creare occupazione, può solo operare per rimuovere gli ostacoli, mediante la promozione di politiche sociali di sostegno mirate a conseguire occupazione. Tuttavia il Ministero non ha risorse per intervenire, investire e creare occupazione, salvo i fondi di cui ho parlato.

Circa la rimozione degli ostacoli, noi possiamo utilizzare molti strumenti, ma ciò deve essere fatto con grande flessibilità e con tempestività, poichè alcuni di essi, che potevano essere considerati utili e necessari in una determinata fase, finiscono per divenire vincoli paralizzanti in una fase diversa.

Quanto al problema degli ammortizzatori sociali, non mi stanco di dire che lo strumento del prepensionamento, che inizialmente era stato efficace, sta diventando oggi uno strumento devastante, sia all'interno del sistema previdenziale, sia sul mercato del lavoro. Infatti, esso agevola l'espansione del sommerso, crea una concorrenza non giusta nei confronti delle nuove generazioni, risolve rapidamente i problemi di alcune aziende, ma complica i problemi sociali. Inizialmente esso nacque per il settore in crisi della siderurgia, ma si è poi andato estendendo ed oggi siamo ad oltre 200.000 prepensionati che sono costati in 5 anni 12.000 miliardi.

Si tratta di risorse che non hanno sicuramente creato nuova occupazione, danneggiando anzi, almeno in certe situazioni, le condizioni del mercato del lavoro. Quindi da una parte immettiamo risorse per risolvere certi problemi, dall'altra, in tal modo, non facciamo che complicarli. Il problema del sommerso, ad esempio, è sicuramente collegato a tale questione.

Dovremo quindi discutere in modo approfondito questo aspetto in sede di riordino del sistema previdenziale. Il sommerso è anche alimentato dal nostro tipo di sistema previdenziale e contributivo: contributi alti, liquidazione delle prestazioni sugli ultimi 5 anni lavorativi e via di seguito.

Tutto ciò naturalmente crea una situazione di disinteresse - e non sto a spiegare tali cose a voi che le conoscete benissimo perchè le avete vissute nella vita parlamentare e civile - da parte del lavoratore nel valutare la propria posizione. Noi abbiamo predisposto norme che sono anti-evasione e che stabiliscono che i contributi devono essere pagati sulla base dei contratti collettivi di lavoro e degli accordi sindacali; questo probabilmente diminuirà le possibilità di accordo tra lavoratore e datore di lavoro per una minore contribuzione. Certamente, non risolverà invece i problemi del sommerso, nei riguardi del quale l'azione deve essere congiunta sia in sede fiscale che in base ad una vecchia legge che non ha mai potuto operare per la incomunicabilità dei sistemi di informatica dell'INPS e del Ministero delle finanze. Io penso che, con le nuove procedure che stiamo introducendo e con le nuove disposizioni che sono state impartite, possano in futuro migliorare le condizioni dell'informazione in tale campo.

Sono state, poi, sollevate anche questioni giuste - che desidero segnalare in modo particolare prima di passare al tema della previdenza - riguardanti i problemi della formazione professionale e dell'immigrazione. Di tale ultimo

problema si sta discutendo in questi giorni in una conferenza che si concluderà nella giornata di domani.

Noi abbiamo dati approssimativi, cioè stime, perchè la legge per la regolarizzazione delle posizioni ha dato semplicemente un esito molto limitato: circa 105.000 iscrizioni, mentre noi calcoliamo per stima che il fenomeno investe circa un milione di stranieri clandestini.

Su tale questione ci vuole un grande sforzo da parte delle autorità locali e regionali; vi era una certa difficoltà da parte nostra ad impartire disposizioni, per cui abbiamo recentemente predisposto un decreto in cui si dovevano fissare i parametri relativi al lavoro degli immigrati. Questo decreto lo abbiamo siglato alcuni giorni fa. La costituzione della commissione per gli immigrati era un problema spesso ricordato anche in sede parlamentare. La difficoltà della costituzione di tale commissione era data dal fatto che nella legge era stato fissato il criterio della rappresentanza degli immigrati, ma non si riusciva però a definire quali erano le associazioni che potessero avere detta rappresentanza.

Alcuni giorni fa, il Ministero degli affari esteri da noi interessato, ci ha fatto pervenire una lista e noi procederemo nei prossimi giorni alla costituzione della commissione centrale per l'immigrazione, che avrà poteri di controllo e che dovrà dare suggerimenti e orientamenti per le politiche necessarie.

La formazione professionale è un campo in cui noi entriamo solo parzialmente, perchè è riserva costituzionale assegnata alle Regioni. Però con le Regioni abbiamo sviluppato un'intesa in questi mesi circa la modifica della legge n. 863 del 19 dicembre 1984. Abbiamo fatto pervenire alle Regioni un nuovo testo di tale legge, ed esse si sono impegnate a fornire un loro parere entro il 30 novembre di quest'anno; a nostra volta ci siamo impegnati che, avuto il parere, entro i primi giorni del mese di dicembre opereremo un coordinamento il Ministero della pubblica istruzione competente per la parte che riguarda la materia dell'innesto scuola-formazione.

Nel frattempo abbiamo dato una serie di nuove disposizioni per quanto riguarda la predisposizione dei piani regionali da sottoporre al Fondo sociale europeo. È tuttora aperta una questione sulla utilizzazione del Fondo sociale europeo. Le cose non sono andate bene negli anni passati circa l'utilizzo delle risorse e abbiamo perso vari stanziamenti predisposti dal Fondo sociale europeo. A tal proposito abbiamo migliorato il sistema concernente lo snellimento delle procedure ai fini dell'utilizzazione delle risorse e del coordinamento dei piani regionali prima di essere inoltrati alla Comunità. Contemporaneamente abbiamo anche avviato un'indagine per capire dove sono sorte le difficoltà per l'utilizzazione degli stanziamenti.

VECCHI. Signor Ministro, lei parla della questione del fondo di rotazione, collegato ai progetti speciali dell'articolo 25 della legge n. 845 del 1978?

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente. Noi con le Regioni stiamo definendo la parte relativa all'utilizzazione degli stanziamenti di cui al Fondo sociale europeo.

VECCHI. I fondi di cui lei parla, e che non sono stati utilizzati, sono stati usati per altre attività e ciò non ha consentito poi di usufruire di altri stanziamenti.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo vedremo in seguito. Voglio capire i fatti, individuare i responsabili e conoscere esattamente le cifre spese, perchè non voglio andare ad intuito.

VECCHI. Comunicherà anche a noi le sue conoscenze.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certamente; e vengo alla questione della previdenza.

Il senatore Antoniazzi ha detto che è stufo di ripetersi, ma anch'io lo sono: tutti siamo stufo di ripeterci! Nella giornata di ieri noi abbiamo parzialmente votato - perchè manca sola una parte relativa alla copertura dell'emendamento che è stato introdotto - un disegno di legge sui trattamenti pensionistici a favore degli *ex combattenti*; speriamo di riuscire al più presto a presentarlo al Senato perchè venga approvato subito dopo l'approvazione della legge finanziaria. Il provvedimento introduce una correzione sull'utilizzo dei fondi previsti nella legge finanziaria e bisogna che sia approvato subito dopo di essa. Sono certo che al Senato sarete solleciti!

Resta la questione del riordino del sistema previdenziale. Voi sapete - e non è un mistero - che su tale questione vi sono opinioni diverse, non tanto di dettaglio, in quanto si esercitano pressioni che riguardano impostazioni complessivamente diverse. Io credo che un chiarimento dovrà avvenire nei prossimi giorni; lo stesso Presidente del Consiglio ha giustamente detto che intende presiedere una riunione per la definizione della materia e il coordinamento tra i Ministeri e mi ha confermato che nella prossima settimana terrà questa riunione; per cui io penso che in seguito ognuno potrà assumersi le proprie responsabilità. Quindi, il Consiglio dei ministri potrà licenziare un provvedimento legislativo sul riordino del sistema previdenziale prima di Natale; ciò non solo è auspicabile, ma è sicuramente possibile.

Naturalmente il contributo sulla materia da parte del Parlamento dovrà essere molto ampio e libero, perchè andiamo ad introdurre una riforma non solo importante, ma unica, in quanto investirà problemi che riguarderanno i prossimi decenni e quindi problemi di generazioni che non sappiamo neanche in quali condizioni verranno a trovarsi. Questo per quanto riguarda la previdenza.

Vorrei concludere, prima di ringraziare per quello che avete fatto, dicendo al senatore Rosati che sul disegno di legge di relativo allo sciopero ho già sollecitato la Commissione lavoro a prenderlo rapidamente in esame, offrendo la nostra disponibilità. Tuttavia dovete tenere presente che, purtroppo, la Camera dei deputati è stata impegnata, durante questo periodo, con l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dello Stato; infatti il provvedimento di cui parlava il senatore Rosati è stato approvato dal Senato quando la Camera era già stata investita dell'esame dei documenti di bilancio. Ritengo, comunque, che con uno sforzo da parte di tutti si riuscirà ad approvare rapidamente quel provvedimento.

Se c'è qualche altro chiarimento specifico che era stato richiesto da qualcuno degli oratori che non ho avuto l'onore e la fortuna di ascoltare, sono pronto ad integrare il mio intervento.

ANTONIAZZI. Signor Ministro, avevo chiesto chiarimenti su quella parte relativa ai provvedimenti a favore dei disabili, per i quali non è previsto

nessuno stanziamento nel disegno di legge finanziaria. Su questo aspetto il Governo si era già espresso favorevolmente.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo può dichiarare la propria disponibilità, ma poi, se non vi sono fondi, la dichiarazione di disponibilità non può avere seguito.

Comunque, prendo atto che la questione è stata sollevata ed assumo l'impegno di occuparmene. Del resto c'è il disegno di legge n. 585-ter, il quale già tratta la questione relativa al collocamento dei portatori di *handicaps*. In questa legge potremmo vedere, in sede di copertura globale, di introdurre soluzioni estrapolando dal provvedimento che avete all'esame qualcosa che si ritenga fondamentale e giusto dal punto di vista di una maggiore equità.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre richieste di chiarimenti, ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento molto puntuale sui problemi e quesiti che i colleghi - stamane e nel corso del dibattito di ieri - hanno posto e lo ringrazio anche per l'impegno che ha assunto di audizioni periodiche, in ordine al funzionamento della macchina del Ministero del lavoro, su problemi aperti che richiedano verifiche.

Ringrazio, anche a nome di tutti i colleghi, il relatore, senatore Nieddu, per il positivo contributo dato al dibattito.

Se non si fanno obiezioni, sospendo brevemente i nostri lavori per consentire al relatore, senatore Nieddu, l'estensione del rapporto alla 5^a Commissione.

I lavori vengono sospesi alle ore 12,20 e sono ripresi alle ore 13.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori passando all'esame degli ordini del giorno.

Do lettura di due ordini del giorno del senatore Florino:

«La 11^a Commissione permanente del Senato,

considerato che:

la dimensione del fenomeno della disoccupazione per quanto riguarda il Mezzogiorno raggiunge, secondo stime attendibili, il tasso del 20 per cento;

che è indispensabile l'attivazione di manovre risolutive per far fronte all'emergenza di una situazione occupazionale che presenta connotati di particolare gravità, soprattutto nel Sud;

visto che lo stesso Governo nella sua intesa programmatica ha definito il problema della disoccupazione problema centrale, da trattare "con una priorità assoluta alla quale nessuna forza politica e sociale può sottrarsi",

invita il Governo:

a perseguire gli obiettivi fondamentali in una strategia di sviluppo dell'occupazione con un riequilibrio Nord-Sud mediante:

- a) una drastica riduzione delle spese superflue;
- b) un utilizzo produttivo delle risorse;
- c) il riordino della politica di fiscalizzazione degli oneri sociali;

d) una politica attiva del lavoro in relazione alla riforma della cassa integrazione ed alle leggi da approvare;

e) una politica attiva e propulsiva del lavoro impegnata soprattutto ad incentivare l'occupazione nel Mezzogiorno;

f) il potenziamento delle strutture del Ministero e delle sedi periferiche con particolare priorità alle commissioni regionali per l'impiego».

0/1443/1/11-Tab.15

FLORINO

«La 11^a Commissione permanente del Senato,

considerato che:

l'amministrazione dello Stato, gli enti locali, le USL, gli enti pubblici economici e privati continuano in difformità da quanto previsto dall'articolo 16 della legge del 28 febbraio 1987, n. 56, ad assumere direttamente personale in modo arbitrario e clientelare;

visto che la formulazione di alcune norme della legge n. 56 sembrano consentire deroghe inammissibili;

considerato che tali metodi accrescono ed alimentano sfiducia nelle istituzioni da parte di giovani disoccupati,

invita il Governo:

ad emanare disposizioni in tutto il territorio per la inderogabile applicazione dei criteri regolati dalla legge n. 56 del 28 febbraio 1987».

0/1443/2/11-Tab.15

FLORINO

FLORINO. Signor Presidente, colgo l'occasione della illustrazione dei due ordini del giorno per svolgere alcuni motivi fondamentali che si aggiungono a quelli scaturiti da una lunga discussione, e che ogni collega ha tenuto a precisare, per quanto riguarda l'inefficienza delle sedi periferiche, la mancata attuazione, anzi il mancato decollo, dell'agenzia dell'impiego e via di seguito. Lo stesso Ministro ha tenuto a precisare che molte Regioni sono arrivate con ritardo a queste realizzazioni.

La maggiore preoccupazione, però - e nell'ordine del giorno è evidenziata chiaramente -, è che molte Regioni non si attengono in maniera adeguata a quanto prescrive l'articolo 16 della legge n. 56 e su questo occorre che il Governo dia una risposta precisa e categorica. Le assicuro, signor Ministro, che soprattutto in Campania si stanno bandendo concorsi per qualifiche di basso profilo professionale, come ad esempio il concorso bandito due mesi fa per l'assunzione di 500 autisti, assunzione che invece poteva avvenire attraverso una risoluzione da parte dell'amministrazione, tra coloro che si trovavano nella graduatoria con la patente D; quindi, evitando di innestare il meccanismo perverso delle commissioni, delle sottocommissioni, dei vari sindacati che organizzano i disoccupati, meccanismo che certamente non garantisce i disoccupati stessi. Lo stesso dicasi per le USL, che hanno bandito concorsi per commessi e per figure professionali di basso profilo.

Nessuna amministrazione si attiene al disposto dell'articolo 16 della legge n. 56. Lo stesso comune di Napoli tenta di derogare a questa norma che aveva sancito un principio ma aveva dato anche una speranza in termini di

trasparenza ai disoccupati che si erano iscritti alla graduatoria prevista dalla legge del 1987.

Spero che il signor Ministro voglia accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Inoltre, però, se non verrà dal Ministero e dallo stesso Ministro una direttiva precisa nei confronti degli enti che non si attengono a quanto stabilito da una legge dello Stato, ci troveremo ancora nelle condizioni di non poter risolvere i problemi dell'occupazione, cui tante volte facciamo richiamo.

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha già dato disposizioni in merito, ma naturalmente quelle che sono ulteriormente necessarie potranno essere prese in accordo con il Ministero per la funzione pubblica.

Il Governo accoglie quindi gli ordini del giorno come raccomandazione. Contatterò subito il ministro Pomicino in modo da studiare insieme una normativa adeguata. Infatti, se non sarà sufficiente un provvedimento amministrativo, si cercherà di predisporre un testo legislativo. Nella legge attualmente in vigore non è prevista alcuna sanzione, per cui occorrerà valutare se sia più opportuno intervenire nell'ambito amministrativo o invece ricorrere ad uno strumento di legge.

VECCHI. Sono le commissioni di controllo sugli atti degli enti locali che devono esprimere il parere!

FORMICA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa la questione dell'applicazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, abbiamo già constatato che veniva aggirata dagli enti locali con le cosiddette assunzioni trimestrali. Di fatto, avveniva questo: l'assunzione trimestrale era nominativa, per cui vi si poteva ricorrere senza attingere dalla graduatoria di cui all'articolo 16. Successivamente di trimestrale in trimestrale si arrivava ad una assunzione definitiva. Vi fu anche una protesta in sede parlamentare e a livello sindacale, per cui si introdusse una norma che riguardava anche le assunzioni trimestrali. Tale situazione però crea ulteriori difficoltà che sono state anche denunciate questa mattina. Infatti, per evitare questi *escamotage* si sono complicate le procedure amministrative per coloro che sono effettivamente lavoratori provvisori. Come sta dicendo il senatore Florino, si può, comunque, fare un correttivo.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Florino non insiste per la votazione degli ordini del giorno accolti dal Governo come raccomandazione, dichiaro esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Non sono stati presentati emendamenti.

Invito il senatore Nieddu a dare lettura della proposta di rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente.

NIEDDU, *estensore designato del rapporto sulla Tabella 15 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, voglio premettere che si tratta di un rapporto molto approssimativo, elaborato in tempi estremamente ristretti e quindi, forse, assolutamente inadeguato. Prego pertanto la compiacenza della Commissione di consentirmi eventualmente un aggiustamento formale

per una presentazione alla 5^a Commissione più armonica e più organica dei contenuti del rapporto.

Il testo è comunque il seguente:

«La 11^a Commissione permanente, esaminati i disegni di legge in titolo esprime parere favorevole, per quanto di competenza formulando le seguenti considerazioni:

1) nell'ambito dei fondi speciali sarebbe necessario predisporre gli stanziamenti necessari per consentire l'approvazione di una serie di provvedimenti urgenti ed importanti da tempo all'esame della Commissione e il cui *iter* è bloccato proprio per mancanza di copertura finanziaria. Si allude in particolare al provvedimento relativo ai trattamenti pensionistici degli *ex* combattenti, alle misure a favore dei genitori di portatori di *handicap*, alla riforma del collocamento obbligatorio e ad altri ancora;

2) la determinazione del tetto dei trasferimenti dello Stato all'INPS deve essere adeguatamente verificata anche alla luce delle norme contenute nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Occorre al riguardo evitare che sottostime di fabbisogni finiscano per riflettersi in termini negativi sulle prestazioni previdenziali o sul costo del lavoro;

3) con riferimento ai problemi di carattere contabile, sarebbe opportuno che, come già auspicato nel rapporto relativo al bilancio e alla finanziaria per il 1988, i conti concernenti le gestioni fuori bilancio, riferite alle competenze del Ministero del lavoro, fossero fatti «emergere» nel corpo dello stato di previsione della spesa del Dicastero. Ciò in considerazione della scarsa capacità operativa di spesa di dette gestioni, evidenziata dalla Corte dei conti nelle sue relazioni annuali, e considerato il ritardo con cui i dati ad esse relativi pervengono alla conoscenza del Parlamento;

4) destano preoccupazione i ritardi manifestatisi nell'attuazione della legge n. 56 del 1987, ritardi evidenziati anche dalle risultanze gestionali di bilancio relative ai primi mesi del 1988. È al riguardo necessario che il Ministero proceda sollecitamente al potenziamento e all'ammodernamento delle proprie strutture centrali e periferiche, utilizzando al meglio le risorse umane e finanziarie disponibili e provvedendo alla compiuta realizzazione del previsto processo di informatizzazione;

5) occorre che, da parte di tutte le amministrazioni pubbliche interessate, sia dedicato il massimo impegno alle fasi di attuazione delle leggi di incentivazione all'occupazione ed in particolare di quelle di più recente approvazione (articolo 15, comma 52, e articolo 23 della legge finanziaria per il 1988, nonché articolo 6 della legge n. 160 del 1988). Ciò affinché le risorse messe a disposizione con tali provvedimenti siano al più presto proficuamente utilizzate per far fronte alla sempre maggiore centralità che il problema dell'occupazione va assumendo nel Mezzogiorno e con riferimento alle componenti deboli e svantaggiate del mercato del lavoro. È inoltre necessario attuare una verifica delle leggi di incentivazione di più antica data, al fine di valutarne gli effetti, soprattutto in termini di ricaduta occupazionale e di operare eventualmente una revisione di quelle fra di esse che non abbiano sortito effetti positivi. Al riguardo la Commissione si riserva di avviare una indagine conoscitiva;

6) appare ormai indilazionabile una compiuta riforma del sistema pensionistico che realizzi, tra l'altro, la perequazione dei trattamenti pubblici e privati e che dia attuazione al collegamento delle pensioni alla dinamica

retributiva. Occorre sottolineare al riguardo come, pur nel quadro del necessario contenimento della spesa pubblica, vadano adeguatamente salvaguardate le realizzazioni fondamentali dello stato sociale;

7) nel rispetto delle competenze delle regioni, il Ministero del lavoro deve farsi promotore di adeguate iniziative nel campo della formazione professionale, in collegamento con le imprese, col mondo della scuola e con quello delle università. Al riguardo occorre rilevare come il ritardo che l'Italia registra rispetto agli altri Paesi industrializzati, di fronte alla sfida della nuova società tecnologica, rischi di farla arrivare impreparata all'appuntamento col mercato unico europeo del 1992. Oltre che alla formazione dei giovani che si affacciano sul mercato del lavoro, un'attenzione del tutto particolare deve essere prestata anche a quella dei lavoratori espulsi dai processi produttivi, nella convinzione che solo attraverso un'adeguata opera di riqualificazione professionale da realizzarsi nel quadro della nuova disciplina della mobilità, che si auspica verrà presto varata dal Parlamento, essi possano sollecitamente trovare un'opportuna ricollocazione nel mercato del lavoro».

TOTH. Nell'annunciare il voto favorevole senza riserve del Gruppo della Democrazia cristiana al rapporto di maggioranza e quindi al disegno di manovra finanziaria che ci viene prospettato dal Governo, in quanto rappresenta un fattore qualificante, un pilastro essenziale del programma di maggioranza che è nostro dovere assecondare, non possiamo tuttavia non sottolineare in questa sede - di fronte al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, portatore all'interno del Governo di determinate istanze che vedono la loro espressione popolare e democratica in questa Commissione - che il tipo di manovra finanziaria prospettata anche per quest'anno continua ad obbedire soprattutto a criteri di rigore monetaristico, criteri che hanno caratterizzato le leggi finanziarie degli ultimi anni.

Noi riteniamo che tale rigore sia necessario nel breve termine, poichè è l'unica via che consente di conseguire il risanamento della spesa pubblica e che consente all'organizzazione del paese di tenere dietro al grosso sviluppo produttivo che la nazione sta registrando in questo momento; dunque tali criteri di rigore sono tuttora i soli praticabili con realismo. Così tuttavia si finisce per influire sull'occupazione e sul settore pensionistico in termini molto pesanti, riducendo di molto gli spazi dell'azione sociale che deve caratterizzare l'opera del Ministero del lavoro.

Sul lungo termine, quindi, ritengo che si debba dar luogo ad un progetto globale che ponga il problema dell'occupazione in una posizione privilegiata e che riconsideri anche il problema del Mezzogiorno, nella revisione sia dello Stato sociale che delle stesse dottrine economiche, non ricorrendo esclusivamente a misure di carattere monetario.

A questo proposito già nell'azione del Governo attuale, ed in particolare in quella del Ministro del lavoro, possiamo trovare la positività di alcune iniziative intraprese e dei progetti di riforma dell'INPS e dell'INAIL. A nostro avviso sono i prodromi di un modo diverso di impostare il rapporto tra l'economia e lo Stato sociale e di caratterizzare lo Stato sociale in termini non meramente assistenzialisti. Non vogliamo essere considerati come nostalgici di qualcosa che non può più reggere rispetto allo sviluppo degli Stati moderni: vogliamo invece poter costruire l'avvenire di uno Stato sociale diverso. E, ripeto, già all'interno delle misure che il Ministro del lavoro è

riuscito ad imporre in sede di Consiglio dei Ministri e quindi nella maggioranza si trovano i segni premonitori di un disegno diverso, nel quale si dovranno manifestare le ragioni stesse della maggioranza, dal momento che questo è un punto intorno al quale si dovranno qualificare le alleanze future e le ragioni, le radici più profonde di amicizia e di collaborazione tra i partiti della maggioranza. In questo senso direi che le tradizioni culturali popolari sia del riformismo socialista, sia dell'ispirazione cattolica del nostro partito, come dell'ispirazione di carattere sociale di altri partiti che fanno parte della attuale maggioranza, abbiano tutti gli strumenti e le categorie sia etiche che ideologiche per poter recepire quei segnali di preoccupazione che sono stati espressi in questa sede.

Tale ritengo sia il significato del voto favorevole che il Gruppo democratico cristiano intende dare alla manovra del Governo in questo settore ed anche al rapporto del senatore Nieddu.

CALVI. L'andamento del dibattito fin qui svolto ha dato la possibilità di trarre alcuni orientamenti di carattere generale.

L'elemento di fondo è che, al di là di critiche che pure si sono avute su alcune impostazioni della manovra finanziaria e sulla realizzazione degli obiettivi che il Governo si pone in materia finanziaria, la manovra economica del Governo è importante perchè avvia entro i prossimi tre o quattro anni il risanamento del *deficit* pubblico, che ha pesato in questi anni e che continua a pesare attualmente.

Quindi l'obiettivo del Governo non è quello di recuperare maggiore stabilità finanziaria attraverso una realizzazione contabile degli obiettivi del piano di risanamento, ma è quello di redistribuire risorse per uno sviluppo dell'economia più stabile e di sottrarre il nostro sistema economico al degrado dell'inefficienza, se il nostro debito pubblico dovesse continuare ad espandersi.

Questo è un periodo di grande transizione dal punto di vista degli obiettivi generali che il nostro paese vuole cogliere - e vorrei che i colleghi comunisti ne comprendessero le ragioni - sul piano internazionale e nazionale. Si tratta di passaggi che sono difficili, complessi e la cui lettura è talvolta indecifrabile dal punto di vista dei contenuti.

È questo un periodo di transizione e come tale va vissuto con la necessaria riflessione, per determinare le condizioni di superamento delle presenti difficoltà del paese dal punto di vista generale, dell'occupazione, del superamento del debito pubblico.

Il Partito comunista deve necessariamente trarre anche alcune conseguenze dalle trasformazioni che si sono realizzate, perchè il paese in questi anni è comunque andato avanti migliorando i propri conti economici, la condizione della propria economia, e sviluppando grandi obiettivi di risanamento che continuano a svilupparsi nel contesto generale. Bisogna cogliere gli elementi di novità all'interno della manovra e soprattutto cogliere gli elementi di maggior interesse, che riguardano in particolare un processo di riequilibrio dal punto di vista della distribuzione fiscale che era soprattutto a danno dei lavoratori dipendenti. Con questa manovra economica ci sarà ovviamente chi pagherà di più e probabilmente saranno i lavoratori autonomi e del commercio più che i lavoratori dipendenti e le imprese. Ci sono costi che alcune categorie devono pagare, questo però ai fini di un riequilibrio a vantaggio di altre categorie che già hanno dato molto in questi anni.

Ovviamente il bilancio del Ministero del lavoro non può essere scollegato rispetto alla politica generale, quindi risente della nuova impostazione. All'interno di tale impostazione traggo anche un elemento di grande novità dal punto di vista del respiro politico, degli obiettivi che intende perseguire il Ministero del lavoro. Credo che questo sia l'elemento di maggiore interesse che la nostra Commissione deve rilevare. Non dobbiamo dimenticare in questo contesto anche la presentazione che fece il Ministro del lavoro nell'ottobre del 1987, in sede di Commissione, di alcuni obiettivi di carattere generale inerenti la politica attiva del lavoro.

Circa tale impostazione, devo dare atto al Ministro di coerenza in relazione anche alle difficoltà appalesatesi e che ancora si manifestano rispetto ad alcuni problemi.

C'è stata piena coerenza rispetto all'impostazione su grandi provvedimenti che sia il Senato che la Camera dei deputati hanno cominciato ad avviare. Siamo cioè perfettamente in linea con le enunciazioni che il Ministro del lavoro fece al Parlamento nel 1987 e di questa coerenza bisogna prendere atto. La riforma dell'INPS, la razionalizzazione della cassa integrazioni guadagni, la razionalizzazione dei contratti di formazione e lavoro, la questione di una disciplina dello sciopero nei servizi pubblici sono tutti elementi che ho ritrovato in modo coerente nell'impostazione politica ed economica del bilancio che il Ministro del lavoro sta portando avanti con grande coraggio, pur tra molte difficoltà.

Il nostro Gruppo, quindi, rispetto alle valutazioni che sono emerse all'interno di questa Commissione, pur prendendo atto dei rilievi critici venuti anche da settori della maggioranza, ritiene l'impostazione della manovra economica del Governo coerente rispetto agli obiettivi che esso vuole perseguire nel medio periodo 1989-1991 e coglie anche il senso positivo delle politiche di orientamento del Ministero in ordine al superamento delle difficoltà. Resta ovviamente come elemento di peso in questo processo il problema della disoccupazione, che è purtroppo ancora ineliminabile dal punto di vista delle soluzioni. Ma il Ministro del lavoro non può risolvere questo aspetto. È l'impostazione economica generale del Governo che crea le condizioni per il superamento di queste difficoltà; il Ministro del lavoro può attivare alcune politiche di indirizzo e di orientamento e lo sta facendo con grande coraggio. Quindi la relazione del senatore Nieddu e le conclusioni del rapporto testè letto confermano il nostro giudizio positivo. Il Gruppo socialista voterà quindi a favore del rapporto del senatore Nieddu.

Si tratterà ora, come Commissione, di trarre sulla base della discussione alcuni orientamenti che devono guidare la nostra azione in ordine a determinati obiettivi. Credo che la prossima settimana il disegno di legge n. 585-ter potrà essere definito dal punto di vista del contenuto. Ciò rappresenta un grande processo di razionalizzazione che va incontro alle aspettative di migliaia di lavoratori italiani. In modo coerente, ovviamente, si deve attestare su un processo politico di ammodernamento di tutte le strutture dello Stato, tra le quali il Ministero del lavoro è l'elemento fondamentale. In questa direzione aspettiamo ulteriori passi, per la grande opera di trasformazione che il Ministero del lavoro ha avviato e che deve essere seguita attraverso tutti i provvedimenti conseguenti che nasceranno dalla nuova impostazione.

PERRICONE. In base alle valutazioni critiche che sono emerse dai vari interventi da parte della minoranza, della maggioranza e dello stesso relatore, a nome del Gruppo repubblicano annuncio il voto favorevole, auspicando che le raccomandazioni esplicitate al Ministro - il riordino pensionistico, occupazionale, eccetera - vengano tenute in considerazione e ad esse si cerchi di dare risposte positive.

FLORINO. Signor Presidente, nella discussione generale di ieri ho già espresso la posizione del mio Gruppo politico, ma in questa sede voglio cogliere alcune considerazioni che il Ministro ha fatto stamattina.

Dando atto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha potere di indirizzare, orientare e attivare i meccanismi per quanto riguarda il processo del lavoro nel nostro Paese, non posso non ricordare al Ministro e ai colleghi componenti della maggioranza, tra cui il relatore Nieddu, che il Governo tempo fa in un suo accordo programmatico ci ha testualmente e ripetutamente detto per bocca di vari responsabili, quali gli onorevoli Craxi e De Mita, di fronte alla emergenza occupazionale che nel nostro paese diventa sempre più drammatica, che il problema del lavoro costituiva una priorità assoluta, alla quale nessuna forza politica e sociale avrebbe potuto sottrarsi. Io mi rifaccio a questa affermazione per chiedere al nostro Ministro quale posizione assumerebbe se fosse al mio posto, tanto più che proprio da una sua enunciazione di episodi e di risposte è apparsa chiaramente la sua critica ad un documento contabile che non dà la possibilità di far fronte alle esigenze del paese in materia di lavoro. E allora, il più delle volte, senza offendere nessuno, devo ritenere che questi dibattiti possono giudicarsi meramente rituali, perchè, come diceva ieri il senatore Angeloni, la relazione è la stessa di un anno fa, per cui si ripetono sempre le stesse cose senza ottenere nulla di concreto e di efficace.

Lo stesso relatore, senatore Nieddu - è l'ha rimarcato anche questa mattina - ha parlato di inadeguatezza di provvedimenti legislativi varati dal Governo per far fronte alla sempre più crescente disoccupazione, in special modo nel Mezzogiorno. Quindi, non è più solo l'opposizione che, forte di un documento contabile carente, muove critiche al Governo. Noi vorremmo dare il nostro contributo di forza politica e sociale, ma come dare un contributo a leggi che a tutti gli effetti sono carenti?

Voglio ancora sottolineare la carenza dei contratti di formazione e lavoro. Anche i colleghi comunisti, hanno denunciato chiaramente la mancata attuazione di questi contratti, o comunque una loro attuazione deformata nello spirito, e mi riferisco a quanto pubblicato sul quotidiano del Partito comunista italiano per la regione Lazio, dove è stato riportato che i contratti di formazione e lavoro «hanno formato solo commessi», e ancora «hanno aperto ai giovani l'accesso alle professioni più dequalificate». Inoltre, nel caso specifico, sempre sul quotidiano comunista, si parla di una realtà diversa. Infatti, quando si citano i dati, si dice che in Piemonte vi sono state 70.000 persone assunte nelle fabbriche piemontesi con i contratti di formazione e lavoro. Bisogna però chiarire, a questo punto, e il Governo se ne deve rendere conto, che nel Sud, deformando lo spirito di questi contratti, non c'è stata un'applicazione seria e concreta ma si è data solo, come dicevo ieri, la possibilità di un contributo ai datori di lavoro spregiudicati, mentre al Nord si realizza, in concreto, una applicazione che però avviene in regioni che non hanno il grande tasso di disoccupazione del Mezzogiorno.

L'onorevole Ministro, ha parlato anche dell'articolo 23 della legge finanziaria per progetti di utilità collettiva, criticando aspramente il ritardo delle Regioni nel richiedere i finanziamenti per progetti socialmente utili.

Io devo dire - e nella legge è previsto il controllo da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale - che i progetti presentati all'ultimo momento non sono progetti qualificanti e il Ministro ne ha citati solamente alcuni a fronte di un migliaio già esistenti. Questi progetti presentati hanno privilegiato clientele personali e non hanno tenuto conto dei progetti presentati dagli enti locali. In proposito, c'è stata un'interrogazione da parte dei consiglieri regionali della stessa Democrazia cristiana siciliana.

Per quanto concerne la «legge De Vito», sulla quale ho voluto soffermarmi diverse volte, bisogna a tutti gli effetti ricredersi e forse far marcia indietro, perchè per 17 progetti approvati ed altri da approvare si prevede una spesa di 200 milioni di lire all'anno per ogni dipendente che verrà assunto a contratto a tempo determinato, senza conoscere poi le finalità del domani e quindi di una proiezione dell'occupazione a tempo indeterminato! Quindi, anche questa legge è carente e non è servita all'imprenditorialità giovanile; io ritengo che su questa strada non si realizzeranno i propositi enunciati dalla legge.

Vi è poi un altro problema a cui il Ministro ha fatto riferimento di passaggio, perchè l'aveva richiamato anche il senatore Angeloni, e cioè quello della immigrazione.

Io stesso sono un po' impacciato nel parlare di questo problema con coraggio, ma bisogna farlo perchè la legge, già modificata varie volte in peggio, è ancora peggiorata quando si è ritenuto di togliere la prova documentale dell'ingresso nel nostro paese aggravando così la posizione degli stessi immigrati che non hanno sanato la loro situazione e vivono in un regime di clandestinità. I dati sono eloquenti quando parlano di 100.000 situazioni sanate a fronte di un milione di immigrati clandestini presenti sul nostro territorio.

Però l'articolo 17 della legge n. 943 del 30 dicembre 1986 tratta degli immigrati che non hanno sanato la loro posizione e vengono trovati in una situazione di illegalità e quindi di clandestinità, i quali - non si deve nè gridare allo scandalo nè parlare di razzismo - devono essere rimpatriati, altrimenti, senza correttivi e senza prova documentale da una forza non censita di 1.100.000 immigrati attualmente sul nostro territorio, da qui a qualche mese ci ritroveremo con oltre 3 milioni di immigrati con conseguenze sull'occupazione e con risvolti sociali imprevedibili.

ANTONIAZZI. In giro per il mondo ci sono 6 milioni di italiani; e se li facessero rimpatriare tutti?

FLORINO. Gli italiani nel mondo sono sempre stati in situazione di legalità, hanno sempre denunciato la propria posizione e inoltre gli italiani hanno contribuito al processo di industrializzazione di nazioni che altrimenti non si sarebbero trovate al posto che occupano oggi. L'illegalità clandestina che verte sul lavoro nero e sull'ambulantato non può certo contribuire a risolvere i problemi del lavoro, soprattutto nelle regioni del Sud dove più forte e preoccupante è la presenza degli immigrati.

Concludo motivando il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale per gli scarsi contenuti economici del disegno di legge finanziaria, perchè

leggendo i documenti contabili non si ravvisa in essi una scelta tesa a risolvere i problemi dell'occupazione; mancano gli incrementi necessari di investimento per il problema dell'occupazione. Allo stato, il documento contabile del Ministero del lavoro e le parti connesse nel disegno di legge finanziaria non possono avere il nostro voto favorevole.

VECCHI. Indubbiamente l'esposizione del Ministro per quanto riguarda gli impegni del Ministero del lavoro ha fornito indicazioni che apprezziamo per gli obiettivi che ci si propone di realizzare. Non possiamo però non ribadire che dall'insieme della manovra messa in atto dal Governo deriva un disegno di legge finanziaria su cui il nostro parere non può che essere nettamente negativo. Infatti, pur condividendo gli obiettivi posti, quello di portare avanti un processo di risanamento del *deficit* pubblico, di contenere il *deficit* primario dello Stato, o quello posto dal Ministero del lavoro di combattere la disoccupazione come obiettivo centrale, notiamo che non si apprestano adeguate politiche e conseguenti misure finanziarie e di bilancio. Mi ha fatto piacere sentire nel corso della discussione che ci sono ancora colleghi che hanno un grande ottimismo. Siamo al paradosso nel senso che il fabbisogno al netto degli interessi cala rispetto al PIL ma, mentre esso è venuto calando dal 1985 ad oggi, cresce l'incidenza degli interessi sul PIL. Quindi noi lavoriamo per produrre ricchezza che, anziché trasformarsi in beneficio per la collettività, serve per pagare gli interessi. Se fossimo un'impresa, saremmo vicini al fallimento.

La manovra impostata solo sul versante monetario e dei tagli della spesa, senza mettere mano ad una effettiva politica economica, senza affrontare la politica delle entrate allargando la platea dei contribuenti e facendo pagare anche i redditi patrimoniali e finanziari, e non mettendo mano ai meccanismi di spesa per rendere più efficiente la Pubblica amministrazione e combattere gli sprechi, non riteniamo possa conseguire i risultati che vengono indicati. Lo stesso va detto per quanto concerne la competenza del Ministero del lavoro. Le leggi approvate in questa Commissione, tengo a sottolinearlo, sono state approvate anche con il nostro concorso. Noi siamo favorevoli ad operare positivamente, però riteniamo che non ci sia ancora un insieme di misure e di scelte che ci consenta effettivamente di dare un contributo decisivo e determinante nel combattere la disoccupazione, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. Per riuscire a far questo occorre che il problema della disoccupazione sia considerato emergenza nazionale. Già nel corso della discussione generale il nostro Gruppo ha sottolineato i vari punti sui quali riteniamo sia indispensabile e necessario operare nei prossimi mesi.

Vorrei dire in conclusione che se il documento della maggioranza non fosse basato sulla premessa generale di approvare le linee dei disegni di legge finanziaria e di bilancio lo sottoscriveremmo completamente. Del resto, nella nostra Commissione mi pare di dover obiettivamente sottolineare che le convergenze sono state molte. Ma assieme a queste convergenze d'indirizzo, di scelte politiche su alcuni provvedimenti legislativi, vorrei dire che tutti viviamo molti disagi quando ci troviamo a varare leggi che non si trasformano poi in atti definitivi perchè mancano le relative coperture finanziarie. Credo che questo sia un fatto che non si può più accettare, se è vero che si vuol dare al lavoro la preminenza nella società nazionale, anche in riferimento alla prossima scadenza del Mercato unico europeo del 1992,

che porrà per il nostro paese problemi seri proprio sul versante del lavoro. Abbiamo una posizione che certamente è più arretrata rispetto ai nostri *partners* europei; se non si affrontano questi problemi rischiamo di trovarci in una posizione emarginata alla scadenza del 1992, anzichè assolvere al nostro ruolo sovrano di Nazione nei confronti degli altri *partners* della Comunità.

Ecco perchè ribadiamo il parere contrario al rapporto del senatore Nieddu e presentiamo il seguente rapporto:

«I senatori del Gruppo comunista della 11^a Commissione permanente del Senato,

esaminati i disegni di legge finanziaria per l'anno 1989 (1442) per le parti di competenza, nonchè il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1443-Tabella 15),

considerano la manovra complessiva incapace di raggiungere l'obiettivo dichiarato di azzerare il disavanzo pubblico entro il 1992, in quanto essa si affida esclusivamente ad interventi monetari senza indicare una reale e concreta politica economica, senza affrontare nel contempo la politica delle entrate con una riforma fiscale che prelevi anche dai redditi da capitale e delle rendite finanziarie e senza un'azione per rendere più moderna ed efficiente la Pubblica amministrazione, mancando infine di intervenire sui meccanismi che determinano gli sprechi nella spesa.

In questo contesto il bilancio del Ministero del lavoro, che non presenta alcuna novità di rilievo rispetto agli anni scorsi, pur assumendo formalmente come obiettivo principale quello della lotta alla disoccupazione, non ne trae le conseguenze logiche.

I senatori del Gruppo comunista, mentre esprimono parere negativo sui documenti al loro esame, ritengono indispensabile porre le seguenti questioni:

a) necessità di un programma preciso per aggredire il problema della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso più consistenti investimenti sul piano degli interventi ordinari, oltrechè di un esame approfondito di tutte le leggi di incentivo (legge 11 aprile 1986 n. 113, legge 28 febbraio 1986, n. 44, eccetera) per riscontrarne il grado di applicazione e per portare ad unità, entro un disegno generale, la loro azione;

b) completamento delle manovre per un governo attivo del mercato del lavoro, dando completa applicazione alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, con le necessarie modifiche per renderne operante l'articolo 16; rapida approvazione del disegno di legge n. 585-ter per la riforma della normativa della cassa integrazione, le liste di mobilità, la riforma dell'indennità di disoccupazione, le procedure di avviamento al lavoro;

c) necessità di impostare in termini moderni, in concorso con le Regioni, la politica di formazione professionale, rivedendo la legge 21 dicembre 1978, n. 845, per rendere più incisiva l'azione al fine di superare gli squilibri tra domanda ed offerta;

d) procedere sollecitamente verso la riforma complessiva, più volte promessa del sistema pensionistico dopo l'approvazione dei disegni di legge di riordino dell'INPS, di miglioramento dei trattamenti pensionistici per le pensioni sociali e la rivalutazione delle pensioni;

e) porre finalmente mano al riordino e alla riforma organica della normativa vigente in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, alleggerendo il lavoro da oneri impropri a partire dalla fiscalizzazione del contributo sanitario.

Conseguentemente a ciò si ritiene indispensabile che la legge finanziaria preveda nelle apposite tabelle B e C: 1) un aumento dei finanziamenti per lo sviluppo di iniziative occupazionali nel Mezzogiorno; 2) un aumento dello stanziamento per la rivalutazione delle pensioni, considerando quello attuale inadeguato rispetto alle esigenze di riconoscimento dell'assegno agli ex combattenti con titolarità di pensione precedente il 1968, e la rivalutazione delle pensioni pregresse comprese dai "tetti"; 3) un adeguato finanziamento per consentire l'approvazione dei provvedimenti legislativi riguardanti il collocamento obbligatorio, il sostegno alle famiglie degli handicappati e i permessi per i dializzati.

Diventa prioritario, ai fini di un intervento più incisivo, assicurare un potenziamento ed una qualificazione dell'intera struttura centrale e periferica del Ministero del lavoro per rilanciarne la funzione di direzione pubblica nel mercato del lavoro».

PRESIDENTE. Poichè nessun domanda di parlare metto ai voti lo schema di rapporto, di cui ha testè dato lettura il senatore Vecchi.

Non è accolto.

Metto ora ai voti lo schema di rapporto di cui ha dato lettura l'estensore designato, senatore Nieddu.

È accolto.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto, testè accolto dalla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Nieddu.

VECCHI. Preannuncio che presenteremo il nostro rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 13,55.